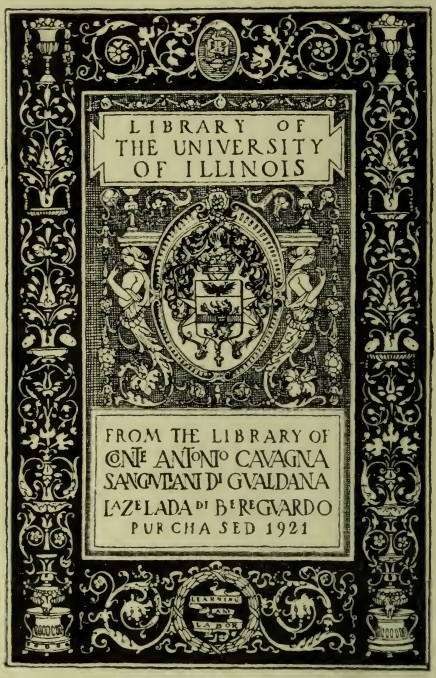
850.86
Or5c

REMOTE STORAGE



850.86
Or5c

OAK ST. HDSF

Digitized by the Internet Archive
in 2016 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign Alternates

https://archive.org/details/carteggiitaliani00orla

INDICE

—

LETTERE DI

Corsi T. . . Pag. 51.

Emiliani Giudici . . 99.

Giordani P. 5, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 16, 17.

Guerrazzi F. D. 92, 94, 100.

Montazio E. 103, 105, 110, 116, 124, 128, 131, 133, 135, 141, 156.

Niccolini G. B. 81, 83, 85, 88, 89, 90, 91, 95, 97, 111.

Ricasoli B. 35, 36, 37, 39, 40, 44, 47, 49, 50, 56, 67, 68, 70, 71, 75, 76, 78.

Tommasèo N. . 19, 27.

Vieusseux G. P. . . 7.

PRIMA SERIE

V.

3817

CARTEGGI ITALIANI

INEDITI O RARI

ANTICHI E MODERNI

RACCOLTI ED ANNOTATI

DA

FILIPPO ORLANDO

G. FRATTINI
LIBRAIO EDITORE
PAVIA

ROMA-TORINO
CASA EDITRICE NAZIONALE
ROUX E VIARENGO
—
1905.

Ogni volume sta e si vende separatamente.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Firenze - Tip. di L. Franceschini e C.i - Via Folco Portinari 32

850.86
Or5c

REMOTE STORAGE

CARTEGGI ITALIANI

INEDITI O RARI — ANTICHI E MODERNI

Al Chiarissimo Signore Giampietro Vieusseux, Firenze.

Parma, 20 settembre 1834.

Caro Vieusseux. A me è vietato di scrivere, voi mi scriveste già tempo ch'eravate risoluto di ridurre a pochissimo il vostro commercio di lettere; onde io intesi che non vi fosse più gradito che vi si scrivesse senza grande necessità. Però non dovete meravigliarvi se da gran tempo non vi ho scritto. Spero che non vi importuni questa lettera, poichè lo svizzero gentile mi eccita a scrivervi. Riesciva però meglio se l'opera che avete data a lui l'aveste consegnata al pittore: così a quest'ora l'avrei, e netta: laddove il signore svizzero mi avvisò ieri, che netta non l'avrò, poichè fu macchiata d'oglio (1) nella locanda costì; e tardi l'avrò, perchè non portolla seco. Io veramente sono in grande impazienza di leggerla: qui non v'è copia; e chi sa quando verrà; benchè io vada predicando a quanti ne incontro di farla venire.

Ho avuto per parte del Signor Marchese (2) *un'ambasciata da farsi per terza mano*. Alla sua lettera che mi mandaste voi mi parve che io non dovessi rispondere (ed egli stesso pre-

---

(1) *Oglio*, rettamente oggi dicesi *Olio*.

(2) Si allude al Marchese Gino Capponi, che scrisse la *Notizia intorno la vita di Pietro Colletta*, premessa alla Storia.

718568

vedeva che non avrei risposto); perchè a tanti scherni e derisioni non avrei saputo come rispondere. Leggerò la storia (1), quando iddio permetterà che mi venga alle mani; ma quanto al correggerla per una ristampa io prego voi e lui a fare una considerazione; e direte se è ragionevole. Sulla storia ancora manoscritta si potevano fare tutti i mutamenti con sicura coscienza; perchè sapevamo la mente dell'autore; e il pubblico la riceveva tal quale se gli dava, come se tale gli venisse dalle mani dell'autore. Ma una stampa l'ha posta innanzi agli occhi e nelle menti del pubblico. Se una ristampa apparirà mutata, non dovrà dire il pubblico, *chi fece* queste mutazioni? E quando poi sapesse il nome, e fosse chi si sia, non dovrebbe dire, chi ve ne diede l'autorità? — Si risponderà, l'Autore? Come farlo credere? con quali pruove? E il pubblico ripiglierebbe, perchè non eseguiste il voler dell'autore nella prima stampa? vedete (o a me pare) che è un bell' imbarazzo. Bisogna che proponghiate al Signor Marchese queste considerazioni. Io poi tanto più mi sento imbarazzato, perchè non ancora ho potuto vedere che cosa si sia detto al pubblico nella prefazione.

Vi prego di riverirmi caramente il caro Lambruschini, che molto ringrazio del suo ec-

(1) La *Storia del Reame di Napoli* di P. Colletta, edita la prima volta dalla Tipografia Elvetica di Capolago, che appunto con quest'opera cominciò la pubblicazione di libri patriottici.

cellente discorso(1). Oh quanti giusti desiderii hanno i buoni: e quanto affligge il vederli andar vani! Salutatemi il buon Jesi; e se altri si ricorda più di me.

Mi ha fortemente afflitto la morte (a me impensatissima) della Signora Carolina, donna tanto superiore al comune. Che fa la signora Sofia? E voi che fate, caro Vieusseux? Dal gentile svizzero ho saputo che avete di belle riunioni: e non altro. Se vi piace, datemi le vostre nuove. Non vi sarà difficile imaginare come io viva: di che sono certamente melanconico, ma niente avvilito. Dov'è ora Tommasèo? Vedeste il suo articolo contro Cicognara? che ve ne parve? Toschi è stato richiesto d' incidere il ritratto del re di Sardegna, a cavallo, dipinto da Vernet. Addio, caro Vieusseux; state bene, e non dimenticate il vostro amico. Addio. [GIORDANI].

G. P. Vieusseux a P. Giordani (2)

Al Sig. Giordani, Parma.

Firenze, a dì 28 sett.° 1834.

Voi, quasi, mi rimproverate il mio silenzio, come se voi medesimo non mi aveste dato da intendere che era meglio assai in questi tempi disgraziati d' interrompere qualunque corri-

(1) *Sulla utilità della cooperazione delle donne bennate al buon andamento delle scuole infantiti per il popolo.* Milano, Stella, 1834. Estr. dal quad. VI, giugno 1834, del *Ricoglitore ital. e stran.*

(2) È la minuta della risposta alla precedente.

spondenza, ed io non poteva che approvare la vostra prudenza. Ma se il tacer, mi può far sospettar colpevole d' indifferenza, eccomi, prendo subito la penna, e vi scrivo. Del resto, col *Giornale Agrario*, col *Progresso* (1), colle belle parole del Lambruschini io ho sempre inteso provarvi che qui si pensa sempre a voi, e voglio sperare che avete ricevuto tutto ciò che v' ho mandato. Quell' *à propos* dovrebbe avervi riconciliato coll'autore delle inopportune ed intempestive parole del Cicognara; ma dove vado io? parlar di riconciliazione a chi non vuole perdonare di esser dolente di uno stato di cose che non proviene che da ingiuste preoccupazioni. È qui ora parlo, o piuttosto ora alludo al critico, che mostrò così poco rispetto per la memoria del Mecenate veneziano, alludo ad altra persona che tanto quanto l'altra mi stanno a cuore, e rispetto alla quale ora potete essere indifferente come rispetto all'altro. Ma su questo doloroso argomento vedo che convien troncare per sempre, e non parlar di nulla che possa dar luogo a nuove manifestazioni che non servono che ad affliggermi; e che affliggerebbero ugualmente, se io non fossi discreto, tutti, ma tutti i nostri comuni amici. Scusate, mio carissimo Giordani, quest'ultimo sfogo d'un cuore oppresso.

[G. P. Vieusseux].

---

(1) *Il Progresso. Giornale di Scienze, Lettere ed Arti*, che aveva avuto principio in Napoli nel 1832.

Al Chiarissimo Signore Giampietro Vieusseux, Firenze.

Parma, 4 ottobre 1834.

Caro Vieusseux. Finalmente ho avuta la storia; assai malamente imbrodolata d'oglio; che dio lo perdoni alla diligenza di quel Signore. Circa il porvi io mano per una ristampa, credo che vi saranno parse ragionevoli le considerazioni che vi feci nella mia ultima. Sento che Manzi e Pepe (1) le oppongano diversi errori; non so quali: e amerei di conoscerli; e me ne raccomando a voi. Ma Pepe che era frequente e familiare all'autore, perchè aspettare adesso, e non avvertirlo in tempo? Oh uomini!

Se vedete qualcuno che di me si ricordi, ringraziatelo e salutatelo per me. Riveritemi il degno Lambruschini. Che è della signora Sofia, della quale da tanto tempo non so nulla? È un bene il morire: ma è un male esser sepolto vivo: e questa è la mia sorte. Nè pur ho la quiete de' sepolcri. Addio, caro Vieusseux: vi saluto di cuore.

[GIORDANI].

All' Ill.mo Sigr. Giampietro Vieusseux, Firenze.

Parma, Martedì 11 novembre 1834.

Caro Vieusseux. Ebbi la vostra 28 settembre; e vi ringrazio. A voi pare solamente *inopportuna* ed *intempestiva* l' ingiuria pub-

(1) Tito e Gabriele.

blicamente fatta al povero Cicognara: a me pare qualche cosa di più. Povero Cicognara! ma spero che non tutti gli rendano tal mercede di tanto che ha fatto per le Arti e per l'Italia.

Quanto mi duole della povera signora Sofia! Se la vedete, riveritela tanto per me, e ringraziatela della sua memoria. Mi consolo che il bravo e buon Repetti sia campato. Abbiamo pur bisogno di bravi e buoni (1).

Ho letta la storia; la quale sento che piace moltissimo; come ben mi promettevo sicuramente. Sapete voi che se ne dica a Napoli, e a Milano? È spaventevole l' immensità degli errori di stampa; moltissimi de' quali sono assai importanti. Che peccato! È uscita nessuna bell'opera? ditemelo; perchè qui siamo sepolti. Se qualcuno si ricorda di me, ringraziatelo: io ringrazio voi; e vi saluto di cuore. Addio, caro Vieusseux.

[GIORDANI].

Al Chiarissimo Signore Giampietro Vieusseux, Firenze.

Parma, Sabato 10 gennaio, 1835.

Caro Vieusseux. Vi sono molto obbligato e grato che abbiate voluto consolarmi col mostrarmi che vi ricordate di me; e molto vi ringrazio per la vostra 25 dicembre.

---

(1) Di Emanuele Repetti v. la Vita in MARCO TABARRINI, *Vite e Ricordi d'Italiani Illustri del secolo XIX.* Firenze, Barbèra, 1884, pag. 1.

Molto volentieri vedrò l'edizione in 8 (1); e molto la desidero, sperando che sia un poco meno scorretta della piccola, che è enormemente scorrettissima; e nella quale io stesso mi sono imbrogliato molte volte nel senso. Se poteste, amerei d'intendere le critiche fatte *allo stile e alla lingua,* e alla *forma* dell'opera. Nelle critiche *dei fatti* possono influire le passioni e i partiti. Queste altre critiche devono essere spassionate; però amerei di conoscerle.

Sento che in Milano s' imprigioni e si condanni per lettura di Lamennais e di Colletta. Attenderò il 18° del *Progresso*, se potrà aversi, come desidero. Ma dove naufragò il vapore? (2) qui non si sa mai niente. Vi ringrazio della benevola memoria che avrete fatto di me alla mensa nelle feste. Desidero che abbiate comodo di scrivermi lungamente; perchè mi è di molta consolazione in questo fetido e scuro sepolcro.

È vero che di alcuna persona e di alcune cose io taccio: ma se fossimo insieme, e se voleste intendere le mie ragioni, sono persuaso che non ostante la vostra propensione dovreste lodare la mia moderazione. Certe cose si spiegano facilmente a voce, che per lettere non si può. Vogliate ricordarmi a chi mi rimanga benevolo costì: e io con tutto il

(1) Nuova ediz. della *Storia* del Colletta.

(2) Forse allude all'incontro del vapore napolitano *Mongibello* coll'altro toscano il *Polluce* nelle acque di Piombino, e al naufragio di questo.

cuore vi desidero ogni bene, e vi prego di gradire la mia costante amicizia. Addio, carissimo Vieusseux. Addio.

[GIORDANI].

Al Chiarissimo Signore Giampietro Vieusseux, Firenze.

Parma, Sabato 21 febbraio, 1835.

Mio carissimo Vieusseux. Voglio ringraziarvi subito per la cara vostra dei 15; la quale mi fa veramente rincrescere di non poter conoscere la persona e le opere di quella singolare scultrice. Cercherò di poter vedere quel giornale calunniatore. Quanta perseveranza è mai ne' cattivi! In ciò vincon di molto i buoni, e perciò li vincono. Come è piaciuto costì il *Marco Visconti* del Grossi? Com'è piaciuta la storia del Serra? Io l'ho letta volentieri. Quando avrò l'edizione in 8° del Colletta?

Crediatemi che il Cabella è un preziosissimo e rarissimo giovane. Non può essere da sua colpa il non rispondervi. Dove gli avete scritto? a Napoli forse? Ma egli è sempre in Sicilia; per quanto so da Genova; perchè da lui è un tempo infinito che non ho nuove. I Ricciardi dovrebbero potervi dire più precisamente dov'egli sia. E di Giuseppino avete nuove? Sapete nulla di Leopardi? che fa? I Giornali di Francia hanno parlato del Colletta? che ne hanno detto? Qui non si può saper nulla di nulla.

L'ottimo Toschi vi saluta caramente. Di che volete mai che io scriva? e come? Io ho poi l'animo prostrato da continue afflizioni, e da continui spettacoli di dolore. In meno di un mese ho veduto morire nel primo parto la nuora di un ottimo signore mio amicissimo; che ne fu molto dolente; e a tutta la città ne dolse per lui. Poi fui chiamato a Piacenza da un vecchio uomo e vecchio amico, il quale in 40 ore di malattia aveva perduta la sua figlia amatissima. Appena ritornato trovo morta la più degna giovane di Parma, la figlia unica dell'ottimo e carissimo Pezzana (1), adorata da lui come la sua propria vita, adorata per 30 mesi dal suo sposo, da lei amatissimo, bravo e buon giovane, mio parente carissimo. Non vi so dire il dolore e il patimento del padre e dello sposo. Caro Vieusseux, questa continuità di affanni, supera le forze dell' animo. Vogliate conservarmi la vostra cara amicizia, e ricordarmi a quelli che nol rifiutino. Io vi saluto e vi abbraccio di cuore.

[GIORDANI].

Al Chiarissimo Signore Giampietro Vieusseux
Dirett.e del Gabin.o Letter.o. Firenze.

Parma, Mercordì, 9 marzo 1835.

Caro Vieusseux. Ho parlato io stesso al Rubini; taciuto di voi. Egli scriverà al Signor

(1) Angelo Pezzana, letterato, Bibliotecario della Biblioteca Palatina di Parma.

Angiolo con questo corriere: e presto verrà costà un amico dello stesso Rubini; il quale gli parlerà più lungamente. — Vi ringrazio molto del primo quaderno della *Guida* (1). Quanto invidiabile è quell'uomo che può fare e fa tanto bene! Oh quanto bisognerebbero molti uomini simili! Ma sono più che rarissimi. Vi prego di riverirmelo tanto.

È grandissimo tempo che non mi dite niente della Signora Sofia. Come sta? Se la vedete, vi prego di riverirmela molto. Come vanno le vostre conversazioni? Vi prego d' indicare al Gussalli dove poter comprare i due opuscoli, Pignatelli e Borelli (2), contro la storia del Colletta. È venuta in Firenze la traduzione in francese? È bella? chi l' ha fatta? Sapete come sia piaciuta in Francia? che ne dice l' eccellente Sismondi? Al quale vi raccomando di presentare il mio cordiale e costante ossequio. Addio, caro Vieusseux.

Il vostro GIORDANI.

Al Chiarissimo Signore Giampietro Vieusseux
Dirett.e del Gabinetto letterario, Firenze.

Parma, 15 maggio, 1835.

Caro Vieusseux: vi ringrazio della vostra lettera dei 2; e vedo bene che per Buttafuoco, nè per altra simil cosa è possibile far

---

(1) La *Guida dell'Educatore* del Lambruschini.

(2) Il generale Pignatelli e Pasquale Borrelli, di Napoli ambedue.

nulla. Fui da Tanghieri per vedere se aveva i giornali che mi dite avere mandati; ma niente aveva. Ringrazio cordialmente della sua benevola memoria l'aureo Lambruschini, al quale ho scritto poco fa. Se vedete il buon Manuzzi, vi prego di salutarmelo. Sono secoli ch' io non so più niente della Signora Sofia; e pure vorrei sapere che stia bene, com' io le desidero sempre. Addio, addio.

[GIORDANI].

Al Chiarissimo Signore Giampietro Vieusseux, Firenze.

Parma, Sabato 3 ottobre 1835.

Caro Vieusseux. Era mio desiderio, come era debito mio, di rispondere alla cara vostra 20 giugno. Non l'ho fatto, perchè in quella si conteneva una cosa che mi dispiaceva moltissimo; della quale non sapevo parlare pacatamente. E però di essa mi taccio anche al presente. Del resto della vostra lettera vi ringrazio; e vi prego molto a darmi notizia della vostra salute e delle vostre occupazioni. Qui molte ciarle confuse del colèra: però mi fareste gran servigio se voleste dirmi quello che n' è veramente in Firenze e in Livorno. Quanto più copiosamente mi scriverete, maggior benefizio mi sarà; perchè qui vivo in sepoltura: sano abbastanza e tranquillo, ma fuori del mondo. Se costì alcuno si ricorda ancora di me, vi prego di ringraziarlo e ri-

verirlo. Voi non mi dimenticherete, sapendo che vi sono sempre affezionato di cuore: e m' andrete consolando di vostre lettere. Addio, addio, caro Vieusseux.

Il vostro GIORDANI.

All' Illustre Signore Giampietro Vieusseux
Dirett.° del Gab.° Lett.°, Firenze.

Parma, Lunedì 9 novembre, 1835.

Caro Vieusseux. Vi ringrazio molto per la vostra dei 31.: e provo un sollievo grande sentendo voi e i vostri sani e salvi; e principiare al paese uno stato migliore (1). Riverisco e ringrazio e voi e l'ottimo Lambruschini per l'ottimo libretto (2). Se vi occorresse di vedere il buon Manuzzi (3), pregovi di salutarlo, e dirgli che alla sua ultima lettera (dove mi dava le notizie di quel capellaio) risposi; e gli domandai i materiali per l' iscrizione del Secreti. Se mai alcuno si ricordasse di me ringraziatelo. Addio, caro Vieusseux; vi saluto di tutto cuore, e vi desidero ogni prosperità. Addio.

[GIORDANI].

---

(1) V'era allora il colèra a Firenze.

(2) *Il cholera a Roda*, racconto istruttivo di R. L. Firenze, Galileiana, 1835, in-8° di pagg. 25.

(3) L'Ab. Giuseppe Manuzzi, valente filologo, riputato per il suo *Vocabolario della lingua italiana*.

A G. P. Vieusseux.

[Parma] 20 dicembre [1836].

Mio Vieusseux. Tarda e magra risposta mando alla cara vostra 28 novembre. Vedete quanto indebitamente abbiate buona opinione di questo disgraziato paese; chè al manifesto di tal giornale appena posso mandarvi una soscrizione; e questa è di un bravo e povero giovane. Egli è autore del buon libretto che riceverete con questa; e se vi parrà bene farete che ne dica qualche cosa l'*Agrario*.

Tanghieri dice di non aver ricevuto il 21 del *Progresso*. I miei cordiali ossequii al raro Lambruschini. Mie nuove avrete dal Gussalli.

Se alcuno mai si ricordasse costí di me riveritelo e ringraziatelo. Io v'abbraccio di cuore.

[GIORDANI].

Al Chiarissimo Signore Giampietro Vieusseux
Dirett.e del Gabinetto letterario, Firenze.

Parma, Mercordì 17 gennaio [1838?].

Non vi ho scritto mai, perchè da certi discorsi avevo dovuto necessariamente conchiudere che mi conosceste ben poco; e d'altra parte non posso ignorare che siete occupatissimo. Ora debbo ringraziarvi della vostra degli 11, che ricevo in questo momento; e, come vedete, lo fo subito. Vi ringrazio ancora de' giornali, che molte volte mi sono venuti: ma assai dell'ottimo *Educatore* mi sono man-

cati. Miseria, non ultima d'Italia, che sì scarse e incerte ci sieno le comunicazioni.

Vi prego di riverire molto caramente quell'angelo benefico del Lambruschini. Come procede la scuola del Bagarotti?

Se avessi l'uso e il potere di pensare almeno un poco a me stesso, avrei veramente potuto godere qualche cosa della mia visita al Piemonte e a Genova; e se fosse in me un poco della vanità che alcuno vuole donarmi, avrei dovuto godere d' inaspettate accoglienze. Ma la mia abitudine al contrario mi ha fatto esser dolente dei molti mali che anche là ho veduti. Non so come possiate meravigliarvi che io non sia ritornato per la Toscana: e non ricordiate come io fui cacciato, con intimazione di carcere se mi presentassi ai confini. E a queste promesse i governi non mancano. Io poi non so quali e quanti amici io abbia in Toscana: ormai so tenermi rassegnato nel fetido sepolcro nel quale son chiuso. Quando all'uomo è tolto di far qualche bene, è indifferente qualunque luogo, o di questo mondo, o fuori.

Appena il governo ebbe data licenza del Giornale (che per la bestialissima censura non avrebbe mai potuto dare una riga pur di mediocre) la ritirò, ad istanza de' Gesuiti e del vescovo di Piacenza,

Mi è di vera consolazione sentire in buona salute e ricordevole di me la signora Sofia; la quale vi prego di salutarmi caramente. Io

cordialmente vi desidero ogni cosa prospera e lieta: e se qualche volta potete, datemi qualche nuova di voi, e del paese. Io vi ringrazio molto della vostra lettera benevola, e sono sempre vostro

Aff.mo GIORDANI.

Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

A Raffaello Lambruschini, Firenze.

C. L.

17 luglio 34 Par[igi].

Sicchè dunque tocca a me. Il reverendissimo abate Lambruschini, socio dell'accademia de' Georgofili e possidente toscano, poteva ricordarsi un po' più degli assenti, e visitare con una lettera i carcerati nell' ampio carcere del regno di Francia. Ma non importa. Comincierò io: e comincierò dal ringraziarlo della sua raccomandazione a mad. Mojon (1): la qual raccomandazione mi fruttò molte cortesie non sempre degnamente rimeritate, e molti inviti non tutti accettati. Conobbi da lei parecchie brave persone: parlai seco di cose d' educazione con molto utile mio. M' invitò sino a Saint-Leu, in nome, dicev'ella, della baronessa Feuchère: non ci andai. Se n' ebbe per male; e me ne dispiacque; ma non potevo. Che

(1) Bianca Milesi Mojon illustre scrittrice e benemerita dell'istruzione popolare; fu assidua collaboratrice della *Guida dell'Educatore*, fondata e diretta da R. Lambruschini nel 1836; e durata fino al 1845.

avre' io detto colla baronessa Feuchère? Badate ch' io non credo punto le cose che di là ciarlano i carlisti e i repubblicani; quelli nella religione, questi nella severità loro, abbastanza maligni. Ma non mi avrebbe fatto pro l'aria respirata dalla baronessa Feuchère. Passeggiare il parco di San Leu, dormire nel palazzo dell'ultimo dei Condè, filosofare sulla vicenda delle cose umane, sarebbe stata cosa poetica assai: ma io non compero a sì caro prezzo la poesia. Eppure non sono avaro, e l' ho sempre pagata bene. A cagione di questa baronessa parecchi evitano la casa Mojon: il Libri (1) fra gli altri, che dal marito aveva in Genova ricevuto molte cortesie, non gli rese nemmeno la visita, E con queste durezze il Libri si fa un torto grande. Ottima gente del resto: e una sola, una sola, dico, di madri cosiffatte vorrei potesse vantare ciascuna città d' Italia. Hanno dalla Feuchère diecimila franchi: poi il medico (2) guadagna qualche poco in consulti. Ristampa ora in francese le sue leggi *fisiologiche*, dove non son cose nuove, dicono, ma è molta chiarezza, e precise le idee. Della sua memoria sulla sottigliezza del cranio, indizio di talento musicale, Auquet parlava come di cosa un po' pendente all'esagerazione: dell'altro lavoro sulla circolazione del sangue,

(1) Guglielmo. Rinomatissimo scienziato. Nacque a Firenze il 2 gennaio 1803, morì, poverissimo, a Fiesole il 26 settembre del 1869.

(2) Cioè il dottore Mojon, marito della Milesi.

Brichet disse ch' e' non aveva osservato assai la natura. Non è disprezzato: ma di lui Brichet medesimo, a proposito di non so quale candidaura accademica, disse: *M. Mojon nous embête.* Essa pensa a tradurre le altre opere di Miss Edgeworth (1); attende alle idee religiose con troppo sottil raziocinio, ma di buona fede e in sul serio. E il marito che ora dissente da lei, la lascia fare ed ascolta: tolleranza rara. Conoscendo qual'ombra getti su loro la vicinanza della Feuchère, si studiano di farsi accetti con ogni sorta di cortesia: meritano compassione e rispetto. Egli dice colei essere non altro che figliuola al Duca impiccato. Certo è che quel palazzo è nido d' ignobili esempi. Sul primo a S. Leu il paese ciarlava: ora le han portata non so qual bandiera da benedire: e il parroco va alla sua tavola; e mangia. Il co. dal Pozzo un *Programme d'un prix d'une médaille en or de la valeur de mille francs, fondé pour le meilleur écrit qui aura pour objet de réfuter son ouvrage* « *della felicità* »*.... ou de confirmer les opinions qui y sont exprimées; ou bien encore d'indiquer des moyens mieux adaptés, et en même temps praticables de pourvoir au bonheur des Italiens.* E comincia: *L'ouvrage qui a pour titre* « Della

(1) Maria Edgeworth scrisse tra gli altri libri d'educazione, il racconto intitolato: *Benedetto*, che dalla Mojon Milesi fu tradotto in italiano, e pubblicato nelle *Letture per fanciulli*, giornale che faceva parte della *Guida*.

felicità »,,.. *a excité une désapprobation presque générale et très vive soit en Italie, soit en France et en Angleterre, et vraisemblablement aussi dans d'autres pays.* Poi si lamenta che l'Austria non curi difendersi dalle taccie calunniose che i suoi nemici le appongono, e a lui solo ne lasci la cura; e chiama cotesta *une apathie, une insensibilité, pour ainsi dire:* poi taccia di leggerezza i Francesi, perché hanno chiamata l'opera sua *une franche et liberale protestation contre l'usurpation autrichienne:* poi soggiunge: *Presque tous les Italiens se sont élevés contre mon ouvrage:* reca un brano di lettera del Libri, e un altro del Cicconi (1), e le risposte sue, dove ride sulla rosa offerta dal Maroncelli al medico che gli tagliava una gamba. Poi cita altra lettera d'un amico suo: *je vous dirai franchement que votre libre m'a beaucoup plu, parce qu'il expose de la manière la plus lumineuse possibles les avantages qu'on pourrait obtenir du doux régime autrichien.* Poi dà il sunto delle proposizioni ch'egli nel suo libro sostenne, ne promette una traduzione in francese, e desidera *une discussion sèriuse et la plus approfondie possible* sui destini della *sua bella patria.* Napoli, dice, e il Piemonte rimangano indipendenti. *Doutes sur la Toscane. L'unité du reste de l'Italie rendue ainsi moins allongée par la coupure aux deux bouts non pas tranchante mais distinctive, est*

(1) Luigi, improvvisatore di tragedie.

très désirable. Le gouvernement d'Autriche est un des plus sages de l'Europe et qui prouve le plus de bonheur à ses sujets.... Il n'est nullement despotique. Peu de choses y manquent pour ateindre cette perfection qui est l'apanage de la race humaine.... Le gouvernement autrichien est aussi légitime que tout autre gouvernement peut l'être.... Il ne cesse pas d'être un gouvernement national en Italie.... De même que les Irlandais, les Ècossais s'appellent aussi anglais.... ainsi les Hongrois, les Bohémiens, les Thiroliens et les autres habitants du royame Lombardo-vénétien sont tous autrichiens. Se volete scrivere in difesa di questa sentenza, mandate il lavoro franco di porto a Parigi al Co. dal Pozzo coll'epigrafe solita, coi sigilli soliti, e avrete la medaglia solita nelle solite forme. Un'accademia o società letteraria, o un tribunale di cinque o di sette membri giudicherà nel giugno dell'anno venturo. *D'après l'idée qui lui n'a été suggérée, M. dal Pozzo invite aussi les personnes, zélées, les italiens surtout qui en auraient la volonté et les moyens, à accroître le prix proposé.* Quest' avviso scenderà all' anima dei nobili fiorentini.

18 luglio.

Vi prego di far leggere a Vieusseux le cose che seguono. Il giovane che tradusse le *Paroles* (1), e molto bene, tradurrebbe gli scritti

(1) *Les paroles d'un croyant* di Francesco Lamennais furon pubblicate nel 1833. L'anno appresso uscì la ver-

francesi che dovrebbero entrare nella raccolta della quale s'è detto: scritti tali che la censura toscana potesse approvare. Il prezzo sarebbe otto franchi per foglio del solito formato in ottavo delle edizioni francesi: poichè calcolare sulla edizione italiana sarebbe cosa per lui troppo incerta. Se l'opera fosse divisa in capitoli molti, e vi portasse molte pagine quasi vuote, l' onesto giovane calcolerebbe il vuoto a pro del libraio non a pro suo. Quanto all'opere da tradurre, scelga il Vieusseux tra le seguenti o proponga di suo. *L'ultimo giorno d' un condannato alla morte,* senza la prefazione che non passerebbe a Firenze. *L'asino morto e la donna giustiziata,* ch'è parodía degli errori della letteratura presente. Una scelta delle liriche d'Hugo, Saint-Beuve, Béranger, La Martine ed altri ma recate in prosa italiana. Le lettere di Thierry sulla storia di Francia. Una scelta d'articoli dilettevoli dai giornali piú noti. Una scelta di novelle delle meno bestiali. *Volupté* di Saint-Beuve, ma non l'ho letto, e non so se avrà corso in Italia: so ch' è romanzo piú morale del titolo. La storia del Michelet o abbreviata o con note correttive. I drammi e le commedie migliori. Compendio di viaggi. Scelga e risponda subito. Questo giovane mi

---

sione: *Le parole d'un credente. Aggiuntevi le considerazioni d'un cattolico italiano, in risposta all'Enciclica.* Italia, 1834 in-16.

preme troppo. Nacque nel Canavese non lontano dalla patria del Botta, fu cherico, dottore in teologia, quindi in legge; maestro in casa privata a Torino; fuggí per amore d'Italia; s'associò alla follía di Savoia (1); si staccò da coloro, ma non ha di che vivere. Ed ha sorelle molte e non ha padre; e alla vecchia madre manca forse del pane, perché il poderuccio quest'anno fu guasto dalla tempesta; e non poté per anco ottenenere i sussidii: e Cousin lo stima; ma, al solito, non fa nulla per lui. Buono, schietto, credente e maschio alpigiano. Sa di filosofia, di lingue orientali, di lettere: ha ingegno retto, e retto animo; viso italiano; e saprebbe far la sua banda, se banda avesse, andare alla messa; e se ventimila di tali giovani avesse l' Italia, se soli diecimila, il Co. dal Pozzo avrebbe proposto il suo premio. Chi sa la fine che attende lo sventurato. Chi sa quanto ancora gli resta a dubitare e a soffrire! (2). Vieusseux può aiutarmi a salvarlo. Se col Masi non può, ne parli al Batelli (3): determini quanti fogli al

(1) Al tentativo d'invasione della Savoja nel 1831, ordinato dal Mazzini, a capo del quale fu il Generale Ramorino, poi fucilato per aver fatto perdere la battaglia di Novara nel marzo del 1848.

(2) Glauco Masi e Vincenzo Batelli, tipografi ed editori di quel tempo: il primo in Livorno, l'altro in Firenze.

(3) Dalle indicazioni qui esposte pare che questi fosse Paolo Pallia, piemontese, al quale con commoventi epi-

mese dovrebbero esser mandati a un dipresso. Faccia come farebbe per me.

Quanti dolori, mio caro, sconosciuti, e quante sconosciute virtù! Nell'esilio come nella patria sono i tristi e gl' inetti che più fanno mostra di sè; i buoni soffrono e si nascondono. Uomini di nobile ingegno costretti a privarsi del caffé, del tabacco per non avere con che comprarlo; uomini agiati un tempo che vivono di patate o di latte; infelici che passano le notti d' inverno a tradurre, ravvolti in una coperta da letto per non morire di freddo, intanto ch' altri va fiutando le donne dei *Boulevards*, e spendè senza rimorso i suoi diecimila franchi di rendita. Uno di quegli abbandonati mi portava un suo scritto, e domandava qual fosse in quello il vizio principale. Languido, rispondev' io. Ah sì; lo sento: pare lo scritto d'un uomo d'ottant'anni. E a questo pensiero il dolore gli si gonfiava nell'anima: e l' infelice piangeva.

E vidi sopra la giovane sposa due uomini vestiti di nero tendere un panno; e perch'uno degli uomini non lo sapeva tenere ben teso, gli altri ridevano, e rideva egli stesso: e nel mezzo della chiesa era la bara d'un morto; e gli sposi stavano fermi all'altare; e il morto camminava, portato; e lo posavano appié del-

---

grafi Vincenzo Gioberti « all'amico della sua giovanezza, al compagno di sventura » dedicò la prima edizione della *Teorica del sovrannaturale*.

l'altare di faccia agli sposi: e un prete benediceva alla bara, e la benedizione finiva; e la messa degli sposi finiva: e gli sposi e il morto uscivano a un tempo dalla chiesa per due porte contrarie: e questa visione m'apparve il dí otto d'aprile alle ore due dopo il mezzodí nella chiesa di San Tommaso d'Aquino. E io dissi tra me: Qui è tutta la vita. Altare, matrimonio, bara e sorriso: morti che camminano, e sposi che stanno. Addio.

[TOMMASÉO].

A Raffaello Lambruschini.

Parigi, 4 settembre 1834.

C. L.

Le cose che nel mio libro (1) trovate non vere, notatemele, vi prego. Desidero che le vostre esperienze s' accrescano: non dico s' ingrandiscano, perché nelle piccole ancora voi potete fare un gran bene. Scrivete piú che potete i fatti osservati. La Mojon ha di questa fatta un libro prezioso. Noi altri scrittorucciacci (parlo de' pari miei) non sappiamo fare i libri, e sarebbe sì facile farli belli.

Del resto prèdico anch' io alla Mojon non isfondi tanto, che non istia tanto a diseccare e a seccare; ma l' è fatta a quel modo. Par-

(1) *Sull'Educazione*, argomento sul quale il T. più volte si rifece, ampliandolo via via che faceva nuovi studii sulla materia.

latele di religione; provatele che a insegnare a un figliuolo l' immortalità dell' anima, una madre che non ci creda non pecca però d' ipocrisia nè di sozza astuzia. Guardate che scrupoli!

Scrivete presto il discorso economico e mandatemelo manoscritto. Prima della fin di novembre fate ch' io l' abbia. Se s' accordan le vostre con certe idee mie, nulla meglio; se no vi lascerò tutto il merito della scoperta: vi citerò ad ogni modo.

Il discorso alle marchese è piaciuto molto a Parigi. L' esemplare destinato a me non l' ho avuto. Lo voglio.

E Santa Monaca? L' avevo già vista nella Gazzetta. Io credo che questa donna possa benissimo essere in paradiso, e pregare per noi; ma la vita d' una santa della qual non resta che il nome; ma questa nuova santa che fa quasi dimenticare S. Ambrogio e S. Vincenzo de' Paoli; ma questi sciali d'oro e d'argento alla santa che non ha di bisogno? *Eli, Eli, Lammasabactani?*

Nel Diario di Roma ho letto l' elogio di mons. Fortunato Pinchetti. I Pinchetti a Roma risican d' essere fortunati. Ancora meglio se sono pinconi.

La Marianni mostrò le vostre note e del Montani alle letture della Edgeworth. Belle. M'han lasciati de'dubbi, e ve ne domando schiarimento; e lo spero. Domando se i modi accompagnati d' interrogativo sien d'uso toscano.

Arrivare una cosa o *a una cosa?* — Il *verone* è egli mai a terreno? — *C' è il sole?* — *Condurre* sopra un carro qualcosa, o: *portare?* — *Fracasso,* un martello? — *Canto vivo* d' un legno in qual senso si dice? — Il piombo a' vetri delle finestre è egli a *strisce,* o con qual voce si chiama? — *Rasciugare la pasta* o *seccare? Guàrdati di fare,* o *di* non fare? — *Cocci* del vaso? o vaso rotto? — *Sono in piedi?* — *Tagliatura* del grano? — *Stipettaio* e *Ebanista* in che differiscono? *Màngano,* sdrucciolo o piano? — *Borraccina,* dove l'accento? — *Mele* o *miele?* — *Eccettuato,* col femminino poi? — *Calzare* una gamba del tavolino con una zeppa, o *rincalzarla?* — *Mulinello per filare?* — *Scorza* del lino, o *buccia?* — *Nodi* que' del lino arruffato, o *groppi?* — *Proda,* d' un' acqua? — *Sentiero* non s' usa? *Raffreddo* per *raffreddato?* — *Fe'* per *fece?* — Qual differenza fra *catinella* e *bacinella?* — La conca da mungere di che si fa? — *Mannella, manna, manata* di lino, si dice? — *Ghermire* è comune? — *Steso* per *levato da tendere?* — *Cespugliuolo?* — Il latte si *sparge* per terra? o si *versa?* — *Chiusa* dell'orto, indica la *siepe,* od il *muro* ancora? — Vergata? — *Al meriggio* d' un albero? — Latte *fitto* per denso? — *Mattoni* a retato? — *Mattonaio?* — *Arroventire,* o *arroventare?* e l'oriolo d' una torre che non sia orologio da sole dicesi egli mai orologio? — *Rompitivo?* — *Da chi* per *da cui, dal quale?* — Tra

aiuola e *porca* (?), nessuna differenza? — Come definireste il *dicioccare* e il *dinoccare* e il *dinotare?* — *Esser di troppo?* — *Stampo* non è toscano? — Ha *barbicato* o *barbificato?* — Differenza tra *ceppo, ceppa, ceppaia* — *Capocchia* di spillo non si può dire? — *Sottovase?* — *Vasetta?* — Piatto *cupo* per *concavo?* — A qual uso la *terrina?* A quale la *bastardella?* — *Astuzie* pianta, qual genere e qual numero? — *Vele* del mulino a vento? — *Mallo* della noce non è dunque il guscio legnoso mai? — *Muschio* o *musco* per borraccina? — *Pagliatino* per colore di paglia? — *Lucciolato?* — *Cerchiato* in senso di pergola? — *Steccato?* (1)

Rispondete a tutt'agio. Una parola su ciascuna domanda mi serve. Molte cose so, ma ne dubito. Altre ho già incominciato a dimenticare. L' Italia mi abbandona. Altre ignoro.

Se Vieusseux potesse barattare il mio libro *Sull'educazione* col commento del Cesari (credo l' edizione del Silvestri costi meno) e con un saggio di commento stampato da un Novarese (ne domandi al Cav. Bollini, se il Bollini è a Firenze, e lo saluti in mio nome)

(1) Sopra queste voci e maniere di dire il Lambruschini certamente dette le spiegazioni e gli schiarimenti richiesti, ma delle lettere di risposta, che sarebbe stato cosa importante qui pubblicare, egli non serbò la minuta, e l'originale forse si serba ne' carteggi del Tommaséo, ne' quali è vietato di far ricerca ancora per molti anni.

o col Dante dell'Ambrosoli, mi sarà molto comodo. Domandate a Gino se Egli ha ricevuto il *nihil* di Madama Allart (1) che meglio si pronunzia francesamente *niil*. Hanno trovato modo di assottigliare anche il nulla; onde Lamennais nella *indifferenza* (2) parla dei *debris du néant*. Poi hanno moltiplicato il nulla, e imbellito: *jolis riens*. Questo modo dipinge la Nazione tutta da capo a piedi.

Dopo sei mesi ho trovato un barbiere che mi fa, e un desinare all' italiana che mi toglierà, spero, al languore perpetuo in cui mi lasciavano i brodi e i condimenti francesi. Spendevo più, ed ero dimagrato e accasciato in miserabile modo. Ora desino da un Romagnuolo e con Romagnuoli di Forlì, di Bologna, di Bagnacavallo, d' Imola, di Ferrara, di Lugo, di Macerata, d'Ancona. Sento bestialità e bestemmie che mi gravan le spalle, ma in mezzo a quella rozzezza e ignoranza e fierezza, sento la bontà, sento il senno degli animi Italiani. Sempre meglio che un *Salon* di Parigi.

Nella *Rivista di due mondi* è un articolo di Lerminier sugli avversari di Lamennais: dove le lodi son tali che somigliano a scherno. Lerminier è una meschina crea-

(1) Ved. *Lettere di G. Capponi*. Firenze, Succ. Le Monnier, 1882, Vol. I, pag. 384.

(2) Cioè nel libro *De l'indifference en matière réligieuse*.

tura: piacere ad uomini tali è calamità. Quivi stesso vedrete un articolo del Didier sul Manzoni. Non l'ha capito e non lo poteva capire. Vuol correggergli il talento e la fede e sin la grammatica. A me dispiace d'avergli date delle notizie biografiche ch' egli ha poi condite d'errori: le solite giuccate sulla fede cattolica. E Goethe confessava che solo un cattolico poteva cantare a Dio così dolcemente. Molte altre bestialità aveva in corpo, che disse a me così discorrendo; ma io gli diedi sulla voce e non le stampò.

Mayer (1) credo sia tornato d' Inghilterra in Toscana. Scrisse de' versi nel dramma il *Silvio Pellico*, roba del Pescantini, e ve ne scrisse il Rossetti commentatore di Dante, quegli che fa della Commedia e del Furioso e del Canzoniere e del Decamerone un gergo di liberi muratori. E il Rossetti recitò in esso dramma: e il Pescantini era il Pellico; e un giornale inglese riconobbe nel Pescantini il poeta, il filosofo, il carbonaro; e le scene del dramma cantato a Londra sono belle e stampate, e si possono leggere, chi può leggerle, e il dramma intero sarà recitato a Parigi, se Modena (2) viene. E l' accademia musicale data a Londra dagl' Italiani e le recite e le soscrizioni che le seguirono, die-

(1) Enrico Mayer, rinomato scrittore di cose d'educazione.

(2) L'attore Gustavo Modena.

dero settanta lire sterline ai poveri italiani che muoion di fame. Fame così orribile, diceva un soldato di Napoleone, come la fame di Russia. Conoscete voi il manuale di Cochin per le scuole infantili? Ciarliero, ma meglio che quel dell'Aporti. Fatevelo venire, cioè la società delle scuole(1). Io ne ho visitata una con la Mojon, e ci ho conosciuta la direttrice mad. Millet, un libretto della quale merita d'esser letto. Brava donna. L'aspetto di que' bambini m' intenerì. Ma c'eran due altri con noi, un erudito e un giureconsulto, le cui osservazioni mi costipavano. Se avessi tempo vi scriverei una lettera da stamparsi, ma ora non l' ho.

Leggete nel *Tempo* la relazione del Sig. Delessert sulle casse di risparmio, e fatela tradurre, vi prego. È nei primi numeri del settembre o negli ultimi dell' agosto. Gioverebbe stamparla con nota vostra (2).

21.7.e — Il dì otto fui a' premii della scuola infantile, e mi commossi e piansi. Prime le bambine, i maschi poi: ricevevano in premio libri e ghirlande, e ai più segnalati le bambine applaudivano, e più volentieri applaudivano ai più bellini; e assistevano le madri e le sorelle; e le conoscenti coetanee

(1) Cioè, lo faccia venire la Società delle scuole, che allora era vigente in Firenze.

(2) V. R. Lambruschini, *Sulla Cassa di Risparmio*, nel libro: Enrico Mayer, *Il Salvadanaro*, sei racconti popolari, Firenze, Galileiana, 1837.

de' bambini ripetevano con gioia i lor nomi. Ve n'era di piccinissimi e di grandetti, di bene e di mal vestiti, di sani e di estenuati dalla miseria; e quel pallore mansueto dell' umile povertà, e que' cencini rimbriccicati per il giorno solenne mi commovevano più ch'altra cosa. Altri veniva altero della sua corona, altri modesto, altri non curante, e i primi premiati ricevevano un bacio dal distributore, e il distributore e i giudici e tutti del palco (tra' quali una donna) parevano gente che pensa a ben più nobile cosa che l'educazione d' un popolo. Il bisbiglio di quegl' innocenti e le lor grida di gioia e i lor canti (solo il canto de' fanciulli ha in se questo paese alcun po' d'armonia) m' inondavano di voluttà. I' ero di faccia a una finestra, e nell'alto splendeva una nube colorata dal sole, sotto la nube una casa povera, sotto la casa un albero verdeggiante, e nella dirittura del verde rimpetto a me una giovane donna.

Quel giorno pensai come il *sinite parvulos* basterebbe per prova della divinità del vangelo. Nessuno filosofo, nessuna politica *intere* ha grande verità. Nè i filosofi moderni, nè i politicanti la intendono. Nè il cristianesimo sarà pienamente avverato finchè l'educazione non divenga la più alta di tutte le cure civili, il primo e l' ultimo pensiero dello scrittore, del prete, del re.

Dunque il Rosini è *la parte del più gran corpo d'Europa*. Degno premio dell' autore

magnanimamente *sprezzato i molti e facili applausi.*

Dunque il Malvica è un uomo vinto *dalla piena del dolore* per la *perdita del sommo Cicognara?* (1) Oh *fiero destino della povera* Italia!

E l'autore della lettera contro al Farinelli chi è? Me l'imagino. Vieusseux me lo scriva.

Il Molini raccoglitore di tanti be' monumenti storici poteva stampare qualcosa di meglio di una novella d'una bella fanciulla *inghilese.* Così fanno in Italia. Si stancano in fecondare, e poi non han forza di partorire. Domandate a Gino se conosce un Finelli disegnatore di Roma. Se aveste pazienza di mandarmi correzioni ai *Sinonimi,* e da farmi raccogliere canzoni popolari, vi manderei mille benedizioni che discenderebbero sopra voi e sopra San Cerbone tutto quant'è.

Addio, mio caro. Pregate per me qualche volta.

[TOMMASÈO].

Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

Sig. Avv. Tommaso Corsi, Firenze.

Firenze, li 10 marzo 1859.

Pregiatis.mo Sig.re Avvocato,

Le ritorno la nota di soscrizione. Passerò a Lei domani sera il denaro per i volontari.

(1) Il conte Leopoldo Cicognara fu letterato e diplomatico. Scrisse la *Storia della Scultura in Italia.* Era nato in Venezia nel 1767 e morì il 1834.

Sta bene di venire domani sera in mia casa alle 8.

Mi fa piacere l' udire come sia bene avanzata la scrittura del Bianchi (1).

La riverisco distintamente, e me Le professo

Suo obb.mo serv.

B. Ricasoli.

Sig. Avv. Tommaso Corsi, Firenze.

Firenze, li 13 marzo 1859.

Preg.mo Sig re Avvocato,

Ho letto con Ubaldino (2) le bozze. Di poche avvertenze abbiamo preso nota, che ci riserbiamo manifestare nell'occasione d' una *Lettura* dello scritto, che ci sembra bene doversi fare *collegialmente* innanzi di ordinarne la *stampa definitiva*. Ci sembra necessario affrettare questa adunanza, e siamo pronti per domani sera alle 8; e se piace, ancora domani alle 2 pom. Stimiamo pure bene, che in questa occasione tutta la serie di documenti sia pronta, e formi corredo dello scritto che andiamo a leggere definitivamente. Sebbene io pensi che faremo tutto questo domani, pure a scanso di lungaggini, credo di avvertire che nell' indomani l'altro dovrò eccettuare le

---

(1) L'opuscolo *Toscana e Austria* pubblicato il 22 marzo del 1849.

(2) Peruzzi.

ore dalle 11 al tocco, che ho già impegnate, ma le rimanenti io tengo libere per la *Biblioteca Civile* (1). Voglia avvisarmi di quanto concerterà cogli altri. Mi pregio di essere

suo obb.mo serv.
B. Ricasoli.

Sig. Avv. Tommaso Corsi, Prefetto di Firenze
[Senza data, ma forse de' primi di maggio 59].

Preg.mo Sig.re Avv.,

Ho necessità di conferire con Lei; la prego favorirmi in Palazzo Vecchio dalle 9 alle 10 di questa sera.

La saluto distintamente.

Suo obb.mo serv.e
B. Ricasoli (2).

Al Sig. Prefetto di Firenze [Avv. Tommaso Corsi]

Firenze, 14 maggio 1859.

Sig. Prefetto Pregiatis.mo,

Stragiudicialmente e da più paesi mi viene riferito il malcontento grave delle Truppe

---

(1) La *Biblioteca civile dell'Italiano* era una raccolta di scritti messa su dal March. Cosimo Ridolfi, dal Ricasoli, dal Peruzzi, dall'avv. Corsi, da Leopoldo Cempini e da Celestino Bianchi, con lo scopo di preparare la pubblica opinione agli eventi che si maturavano in Italia. Se ne pubblicarono soli 5 volumi. V. G. Barbèra, *Memorie d'un editore*, Firenze, Barbèra, 1883, pag. 152.

(2) Avvenuta la rivoluzione il 27 aprile, il Ricasoli fu assunto a Governator Generale della Toscana.

nostre per cagione delle promozioni numerosissime. Questo malcontento sembra, si traduce in parole tali che non posso non avvertire dopo i fatti del passato mese. Mi si afferma che è divenuta una parola d' intelligenza comune la seguente « Si è fatta una rivoluzione, potremo anco farne un'altra ». Non si può dormire su questi fatti, i quali se avessero sussistenza, e fossero estesi, potrebbero preparare gravi inquietezze all' interno. Mentre io vado di nuovo ad insistere a Torino per qualche provvedimento alle nostre Milizie, io prego Lei ad adoperare ogni mezzo d' investigazione per accertarci della gravità del malcontento, e della consistenza sua, e se si preordini a qualche fine sinistro. Converrà, credo, spingere la investigazione fino al corpo di Milizie che si trova alle Filigare. — Richiamo la sua attenzione oculata e premurosa sopra il fatto tutto giorno visibile agli occhi dell' intera popolazione di Firenze, quello dello scarrozzare di soldati comuni verso le porte della città certamente diretti alle osterie di campagna. Un pensiero monta subito alla mente « Chi dà loro i denari per fare questa vita, che poco conviene a soldati che hanno a prepararsi alla Guerra ? » non che il visibile affratellarsi con la gente del popolo, sono questi fatti da sottoporsi a pronta, e accorta investigazione.

Intorno al Doni di Volterra trovo una notizia così concepita = screditato per causa

d'interessi. = Mi fu parlato di Lui dal Mori Ubaldini ma in senso favorevole. Prosegua pure nell' idea di scriverne al Romanelli che non risponderà senza cognizione di cose.

Con ossequio distinto

suo obb. serv.
B. Ricasoli.

Sig. Avv. Corsi, Prefetto di Firenze.

14 Maggio 1859.

Mi si suppone « si faccia circolare per Firenze le Proteste del Granduca ».

B. Ricasoli.

Sig. Prefetto di Firenze.

Firenze, 16 maggio 1859.

Pregiatissimo Sig. Prefetto,

Voglia procurarsi una informazione precisa di quanto si fece ieri sera dalle nostre Truppe in occasione della ritirata. — Io era in Palazzo Vecchio e udii mescolarsi alle musiche i canti e gli scoppi di armi da fuoco. — Parlasi pure di prediche al Popolo, in specie d' una dalle finestre della Locanda della Luna, ove si fece un gran pranzo militare. — Ripenso poi al frequente scarrozzare dei soldati comuni; al loro addomesticarsi col popolo. — Questi sono segni non concordi alla calma dignitosa e fiera fin qui manifestata dal paese.

Se le dimostrazioni sono impedite al Popolo, non meno, anzi più debbono esserlo al militare. Mi pare si vada alle scene vergognose del 48 per altra via ; oggi il paese è in balìa de' soldati, e i soldati di sè. — Conviene avvertire ai principii se si vuole risparmiare maggiori mali. — Io conto sulle sue indagini pronte e sagaci ; ed io sono pronto a secondare le sue buone intenzioni. Mi pregio

suo obb. serv.
B. Ricasoli.

B. Ricasoli a Tommaso Corsi.

Firenze, li 6 giugno 1860.

Caro Ministro (1),

Avrei risposto tosto alla sua lettera intorno il fatto della banda — Zambianchi — se contemporaneamente non avessi avuta l'occasione di telegrafare in proposito al Ministro dell' Interno. Ieri soggiunsi un uffizio scritto diretto al Governo del Re, e nel quale io dava i resultati dell' inchiesta operata già dietro ordine del Governo stesso. Se non che oggi, al sopraggiungere del Rapporto del Ministero Pubblico di Grosseto, dovrò alquanto modificare la mia opinione

(1) L'Avv. Corsi, e il Magistrato napolitano Vincenzo Niutta furono Ministri senza portafoglio nel Ministero presieduto dal Conte di Cavour dal 21 gennaio 1860 al 6 giugno 1861, ma il Corsi ebbe poi il Ministero di Agricoltura Industria e Commercio.

di jeri, e riferire con nuovo uffizio a codesto R. Governo.

Gli schiamazzi che si muovono da Grosseto non devono essere accolti, quando il Governo voglia tenere in decoro ed in vigore la sua autorità: altrimenti non sarebbe valuto la pena di fare quello che facemmo fin qui, cioè, un Regno forte sotto un Re ed un Governo rispettati. Si poteva restare Toscani, quando si volesse lasciare covare l'antica anarchia, e ripetere i brutti fatti del 1848 e 49. Ricordiamoci che di elementi funesti abbiamo pure sempre piene le Piazze, e il Governo ad ogni poco può trovarsi a vedere pigliare le sue autorità dall' azione privata. Se il Governo non riescisse dominare il movimento, e il movimento degenerasse senza che potesse essere più contenuto dal Governo, dove anderessimo?

Fra gli schiamazzi che il Governo avrebbe dovuto con calde e sapienti parole frenare fino dal bel principio, quegli sono sull'*autonomia toscana.* E nient' altro che schiamazzi sono le voci che suscitansi in proposito, perchè non hanno una scintilla nè di opportunità, nè di ragione. Se il Governo, fino dal primo apparire di questa miserabile guerruccia, avesse alzato la voce e mostrato la sapienza di quel riservo, e la ferma volontà di mantenerlo nell' interesse comune; fino al giorno in cui tutte le nuove Provincie piglierebbero il nuovo e comune ordinamento,

avrebbe imposto ai ragazzi presuntuosi, e avrebbe reso impotenti i vecchi maligni e ambiziosi. Io ho diritto di parlare alto in proposito. Ricordisi il Re, ricordisi il Conte di Cavour cosa io dicessi nel 22 marzo a proposito di quell'abusata parola.

Un'ora avanti la cerimonia della presentazione del plebiscito, mi fu fatto conoscere la risposta che mi avrebbe dato il Re alla presentazione del Plebiscito Toscano. Lettovi la parola *autonomia,* col mezzo del Generale Solaroli pregai caldamente che si volesse torre tale parola, che non avrebbe suonato bene in Toscana, e se ne poteva abusare. Venuto il momento della cerimonia, e pronunziato il mio indirizzo al Re, questi mi rispose, e mantenne la parola da me rimproverata. Con la mia solita franchezza leale, sceso il Re dal Trono, e venuto a me vicino, lo pregai a voler torre quella parola svergognata nella pubblicazione del suo discorso. Il Re chiamò il Conte di Cavour ond' io gli esponessi le mie osservazioni: io le esposi con qualche calore. Il Conte mi ascoltò con vivi segni d' impazienza. Io aveva fatto il mio dovere, e mi rimisi all'avvenire! Le cose sono andate su questo proposito come io m' ero presupposto; ma non mi ero presupposto che il Governo del Re volesse essere così fiacco nel sostenere il fatto suo, ed in specie dopo che io l' avevo così opportunamente messo in guardia.

Prego ora più che mai il Governo del Re a stare forte contro codesto infelice vezzo di gridare contro la Toscana, perchè debbo avvertire che lo *spirito pubblico qui* è lungi dall' associarsi alle sentenze che si pronunziano in codesto Parlamento contro l' autonomia Toscana. Qui i ceti varii dei cittadini se ne preoccupano, e se ne maldolgono, perchè non si curano, e con ragione, di vedere qui praticato gli errori commessi in Lombardia e nell'Emilia ; e mentre sono tutti pronti a ricevere gli ordinamenti nuovi quando il Parlamento avrà avuto tempo di farli per tutti, altrettanto oggi non vorrebbero vedere mutati gli ordini qui vigenti per avere i Piemontesi. Anzi v'è il partito che costà grida contro l'autonomia, e qui sparge zizzania nel Popolo dicendo, che col distruggere l' autonomia si vuole tutto portare in Piemonte, o *impiemontizzare*. Occorre adunque a codesto Governo fermezza di persuasione, e franchezza di parola.

I Consigli Compartimentali (1), sebbene fossero una nuovissima istituzione, hanno operato come se fossero già vecchi in questo nuovo uso di libertà ; e posso dire con grandissima compiacenza di avere gettate le basi di una nuova garanzia dell' ordine pubblico e della saggia libertà.

Qua ora è il convegno di gran numero di

(1) Oggi Provinciali. La Toscana era allora divisa in Compartimenti.

mazziniani. La Polizia gli sorveglia zelantemente, e spero che resteranno innocui. Io la saluto distintamente

suo obb.° servo
RICASOLI.

B. Ricasoli a Tommaso Corsi - Torino.

Firenze, li 12 giugno 1860.

Ho risposto subito telegraficamente alla sostanza della sua lettera del 10 corrente. Bellissimo è il pensiero di una *Esposizione italiana* in Firenze per l'anno prossimo. Il posto non poteva esser meglio scelto, e nella proposta v'è molta larghezza di mente, e molta antiveggenza dell'avvenire. Io credo che non vada perso tempo a studiare bene la proposta, e farne legge, e a corredarla tosto del Regolamento relativo. A preparare una esposizione industriale vi vuole tempo, e non è di troppo davvero quello che ora precede la Esposizione in progetto. La Città di Firenze dee prepararsi; è cosa nuova; conviene dunque bene studiarne l'applicazione, improntarne i locali ecc. I concorrenti fa d'uopo abbiano tempo a prepararsi. Lesti, lesti, adunque a deliberare. La Esposizione toscana si sospenderà tosto; ossia la diremo tolta di mezzo per fare luogo a quella grande *italianissima* e spero che riuscirà tale veramente.

In breve rimetterò le notizie, e documenti in materia di ordinamenti economici praticati in Toscana, che mi sono stati richiesti in due pratiche firmate dal segretario Scialoja.

Bene fece il Parlamento a rigettare la proposta De Blasis intorno i nuovi ordinamenti amministrativi. Materia ardua è questa, e vuolsi bene studiare dal punto tradizionale italiano, e non far copie straniere, perchè una sola è l'Italia, e non ha paragoni. Io penso da un pezzo all'ordinamento governativo amministrativo italiano, ed ogni giorno mi confermo che esso deve conservare quanto più può sotto forma di Governatorie quei Popoli che da secoli hanno individualità propria. Così facendo accrescerà la forza di coesione della Nazione, e potrà svolgere la massima libertà amministrativa senza pericolo. Tutta Italia deve dividersi in al più 10 o 12 Governatorie: ad ognuno dee assegnarsi un governatore fornito di molta attitudine con molti poteri. Le Governatorie divise amministrativamente in Municipj, in distretti, in Compartimenti. Il Governatore dee avere facoltà Governative e amministrative. Larghe libertà ai Municipij e ai Consigli Compartimentali. Nelle facoltà del Governatore, e nelle libertà dei corpi amministrativi, sta il segreto della forza di unità, e della sua armonia con la Libertà che spande vita ovunque in tutte le membra civili. Il Governo centrale ha un lavoro facile, perchè in luogo di corrispondere con 200 in-

tendenti, corrisponde soltanto con 10 o 12 Governatori, che sono responsabili dirimpetto a Lui. Degli arbitri dei Governatori, i cittadini si richiamano con petizione al Governo o al Parlamento. Ecco eziandio il modo di cavar degli uomini per tutte le occorrenze della Patria. I Governatori sarebbero la pepiniera dei Ministri (1).

Per il suo nuovo Ministero avrei da raccomandarle un onesto e capace soggetto. Questi è il Sig. Francesco Gargano Segretario di codesta associazione agraria, uomo pratico negli interessi delle antiche Province in conseguenza di appartenere da molti anni ad una così vasta associazione, e che ha per scopo una industria che deve occupare più specialmente le cure del suo Ministero. Il Sig. Gargano mi sembra riunisca assai pregi da meritarsi la sua particolare attenzione e credo che diventerebbe un impiegato di molta utilità pel nuovo Ministro.

Io la saluto distintamente, e mi abbia per

suo obbedientissimo

RICASOLI.

Non mi è restato tempo per scrivere al Conte di Cavour. Mi faccia Lei il piacere di

---

(1) Pur troppo questo savissimo disegno non fu accolto, e parimenti non fu l'altro del Minghetti, che voleva diviso il nuovo Regno in *Regioni;* il quale disegno in verità conservando le antiche divisioni territoriali, poteva ne' partigiani de' Principi spodestati far nascere delle velleità di restaurazione.

dirgli che ho scritto al Generale Fanti per raccomandargli il colonnello Federigi, che amerebbe passare al comando di una Brigata; prego il Conte a dare più efficacia alla mia raccomandazione.

A S. E. Il Ministro d'Agricoltura e Commercio, Torino.

Firenze, li 22 giugno 1860.

Caro Ministro,

Quanto io approvassi l'avveduto pensiero di una Esposizione Nazionale italiana, lo dissi già in una recente mia. Ora sfogo l' incarico datomi con la grata sua del 14 corrente.

Convengo che nella Commissione Direttiva si debba comprendere, come Ella avverte benissimo, il Governatore generale della Toscana, il Presidente dell'Accademia dei Georgofili, il Direttore dell' Istituto Tecnico; propongo il Direttore dell' Istituto delle Cascine, il Gonfaloniere di Firenze, i Presidenti delle Camere di Commercio di Firenze e di Livorno.

Mi arresto qui per mantenere il pensiero suo, che mi pare buono, che questi dovrebbero aggregare a sè quel numero di membri che occorre per completare la Commissione.

La Commissione, secondo me, dovrebbe essere presto numerosa che scarsa.

Credo che la Commissione Direttiva dovrebbe avere poi la cura di comporre la Commissione giudicante, i di cui membri dovrebbero trarsi da tutte le parti del Regno. Que-

sto però si farebbe in prossimità all' Esposizione.

Il Carega si strugge di essere Segretario Generale; e credo che Ella potrebbe nominarlo a questo ufficio, visto che vi vuole uomo franco, ed Egli lo è, e talvolta anche oltre il bisogno. In tali uffizi il peccato dell'eccesso in più è preferibile (1).

La Commissione Direttiva dovrà apparecchiare, ordinare, impellere, e fare quanto occorre onde la Esposizione riesca ricca e variata di produzioni, ed efficace nel resultato cui mira.

Occorre che la Commissione si accinga all'opera prontamente, perchè il tempo è *anzi scarso che no*.

Una petizione perfida si è presentata al Parlamento contro la Legge sui Livelli. Io raccomando al Governo del Re di cogliere questa occasione per dare uno smacco ai protettori dei clericali e nemici dei progressi civili ed economici dell' uman genere.

La prevengo che domani dirigo al Ministro di Giustizia e Grazia (2) il progetto di Legge del quale parlammo, tra Lei e me, intorno la vendita del Patrimonio ecclesiastico formato da Beni stabili.

Mi abbia con distinta stima per

suo obblig.° serv.

RICASOLI.

(1) Il march. Francesco Carega di Muricce di fatti fu il Segretario generale della Commissione, e seppe far benissimo.

(2) Giusto titolo, oggi malamente invertito!

A S. E. Il Ministro d'Agricoltura e Commercio, Torino.

Firenze, li 2 luglio 1860.

Caro Ministro,

Le idee sue, ultimamente espressemi, sono molto savie; anzi avendo io stesso preso cognizione della discussione intorno la Mostra Nazionale d'industrie proposta pel 1861, io non saprei averne delle diverse da quelle che Ella mi ha espresse.

Concordo che sia savio di comporre la Commissione dirigente la Esposizione Nazionale di membri tratti dalle diverse Provincie del Regno. Osserverei che i membri toscani dovrebbero esservi inclusi in maggior numero onde la Commissione possa procedere speditamente quando più ferve il bisogno di deliberare provvedimenti etc. Osserverei pure che sarebbe bene comprendere membri di Provincie italiane non ancora unite col nostro Regno, che si spera non tarderà ad essere *veramente italiano*.

Crederei che la Commissione dovrebbe essere composta da non meno di 24 membri.

Opinerei pure che dovesse lasciarsi alla Commissione stessa la facoltà di scegliersi nel suo seno e il Presidente ed il Segretario.

Sarei pure di parere che il Governatore Generale non dovesse far parte della Commissione. — Per più conti io propongo questa eclusione; 1° perchè in allora non vi sarà apparenza d'ingerenza Governativa, e si apparecchierà meglio nel futuro la ripetizione

di questi provvedimenti per opera prevalente dei privati. — 2° perchè l'ordinamento governativo è puramente temporario, e nell'anno prossimo può essere essenzialmente modificato questo ordinamento anco nella Toscana.

Queste sono le mie proposte rispetto alla Commissione dirigente la futura esposizione nazionale, e delle quali Ella farà il conto che stimerà meglio.

Non mi dilungo ulteriormente; e ringraziandola del conto nel quale ha creduto di tenere la mia raccomandazione rispetto al Sig. Francesco Gargano, mi è oggi grato ripetermi con distinta stima

suo obblg. serv.
RICASOLI.

A S. E. il Ministro d'Agricoltura e Commercio, Torino.

Firenze, 7 luglio 1860.

Caro Ministro,

Mi pare saggio di dare la Presidenza onoraria al Principe di Carignano, il quale a quest'ora avrà risposto da sè stesso. Così ritorno la lettera per Lui.

Rispetto al Bazzoni (1) io ho avuto informa-

(1) Augusto, da Montagnana in quel di Padova. Era stato già impiegato nel Ministero degli affari esteri in Firenze. Raggiunse il grado di capo divisione nel Ministero italiano. Poi andò Console e morì vecchio a Malta. Era sufficientemente colto: pubblicò parecchi lavori storici più o meno importanti.

zioni favorevoli, e sul fondamento di queste io lo raccomandai al Conte di Cavour che lo ha chiamato come aspirante nel Ministero degli Esteri.

Intorno Fornetti (1) ho risposto oggi con telegramma. La di lui salute è veramente rovinata, e non lo credo in grado di accettare la onorevole missione. Del suo ingegno e della sua grande attitudine nelle cose di Diplomazia possiamo tutti attestare, e credo che il Governo del Re non debba infine tralasciare di valersi di questo impiegato. Occorre, credo io, frattanto aspettare l'esito della cura idropatica, e se riesce a bene siccome i medici fanno sperare, potremmo essere tutti lieti. L'inverno decorso, anzi anco la decorsa primavera sono stati per Fornetti veramente dolorosi, e gli ha dovuti passare quasi tutti e in letto e in casa.

Ella si valga liberamente di me, e fino che sto qui io sarò lieto di corrisponderle il meglio che posso in ogni suo desiderio

suo dev. servo
RICASOLI.

L'avv. Tommaso Corsi da Torino
al Barone Bettino Ricasoli a Firenze.

[minuta]

Torino, 7 luglio 1860.

Stimatis. Sig. Barone,

Il Consiglio (2) si è oggi nuovamente preoc-

(1) Tommaso, Segretario generale del Ministero degli affari esteri Toscano.

(2) Dei Ministri.

cupato dei dispacci e delle lettere che riceve da Lei nei quali e nelle quali, mentre trova continui eccitamenti, quasi egli operasse con singolare fiacchezza, non crede però tracciato alcun programma diverso da quello combinato nella gita ch' Ella fece a Torino, e dal quale fin qui il Ministero non si è discostato.

Mi ha perciò incaricato di scriverle in proposito ed io adempio ora l' ufficio, aggiungendo del mio quanto mi caderà dalla penna nel farlo.

Parmi in prima conveniente stabilire bene la nostra posizione politica. Noi compiamo ora in Europa un'assoluta rivoluzione di principii che non è intesa nè accettata che dalla Francia. La Inghilterra se ha una Monarchia sorta da una rivoluzione, l'epoca della sua origine è troppo lontana perchè abbia vivo interesse a sostenerci nel nostro cammino: quindi abbiamo da essa simpatie vivissime, troppo vive forse, ma nella sostanza essa vigila i proprii interessi e cerca sfogo alle sue gelosie. Ogni altra Nazione ci è avversa. Avversa e quasi ringhiosa la Russia, gelosa del principio di legittimità, è tenera dei Borboni di Napoli. Avversa la Prussia pel poco animo dei popoli germanici, di chi lo governa, e per diffidenza verso la Francia. Dell'Austria non occorre parlare; ella è in agguato con forze considerevoli nella Venezia, ove rassicurata vie più dalle intelligenze di Toeplitz, spia un movimento opportuno in questa sin-

golare posizione dell'Europa, per tentare di riprendere il perduto.

In casa pertanto abbiamo da un lato l'Austria preparata, munita da formidabili fortezze e fidente, al suono dei suoi Diari, in una nuova riscossa. Al centro il Lamoricière con la sua accozzaglia discretamente organizzata che può valere qualcosa ove si trovi coadiuvato dall'Austria.

Per ultimo il Re di Napoli con una armata della quale non si ha fin ora abbastanza chiaro il concetto ma che per certo non è di sensi francamente liberali, la quale mal sappiamo cosa opererebbe se innanzi lo sfacelo della Monarchia sapesse esser noi in campo contro l'Austria.

Di fronte a questa posizione quali sono le forze, quali gli aiuti su cui può contare il governo? Molto è da fidare sull'Armata, ma compatibilmente con le sue forze, le quali non è da dissimularsi essere inferiori a quelle che potrebbero venire opposte. La Francia non tollererebbe per avventura che ci venisse tolto l'acquistato se l'Austria ci aggredisse: ma se impazienti rompiamo noi la guerra, se giuochiamo nel giuoco delle battaglie ogni nostro acquisto, nè noi potremmo implorarne l'aiuto, nè essa, anco chiesto, vorrebbe affrontare una lotta erculea perchè Europea, per darlo. — Questo non possiamo razionalmente esigere, nè perciò dobbiamo sperarlo. È vano illudersi, una guerra rotta in tal modo se

aiutata dalla Francia porterebbe l' Inghilterra ad allearsi con l'Austria, l' Inghilterra che se alza a cielo Garibaldi vedrebbe con fanatismo domata la potenza del suo vicino.

Napoli intanto tra forze diverse che si distruggono rimane in una singolare atonìa. Non è chiaro fin ora qual sarà la forza prevalente ; ben è chiaro che mentre il partito più sano non può ignorare le conseguenze di un' invasione di Garibaldi, sia che abbia buon successo sia che lo abbia contrario, tuttavia non sa o non può muoversi.

Se le annessioni si fossero potute operare per gradi noi avremmo avuto per un lato l'appoggio della Francia, e per l'altro un sensibile aumento di forza materiale. In luogo di ciò l'elemento rivoluzionario ci ha negate le annessioni parziali, ha considerevolmente accresciuta la sua forza speciale e si è spinto innanzi trascurando di valutare tutte quelle resistenze che gli uomini di stato non possono nè devono lasciare di porre in calcolo.

I condottieri della insurrezione non temono gli ostacoli ; si credono invincibili con le sommosse in casa e all'estero. Ma in casa siam noi tutti egualmente uniti e risoluti come la Spagna contro Napoleone ? E la Spagna dovè soccombere. All' estero qual' è, se si eccettua l' Ungheria, il paese disposto ad una rivolta ? Or, quanto agli Ungheresi, se Austria avesse in pronto una panacea per quietarli all'occorrenza, siam noi certi, mas-

sime dopo l'esempio di Napoli, ch'essi recisamente la respingerebbero? E posta poi anco la possibilità di questa rivoluzione generale sappiam noi dove anderemo a riuscire? Chi si pone a capo di una rivoluzione ha molto da rischiare per sè. Ma chi è alla testa di una Nazione così miracolosamente costituita a mezzo, se rischia l'acquistato imprudentemente ha ben altra responsabilità sulle spalle!

Ho voluto seriamente richiamare la di Lei sagace attenzione su questo stato di cose ond'ella fosse in grado di valutare gli attriti che il Governo trova nel suo corso e dichiarare successivamente se e come dovrebbe precipitarlo.

Intanto ecco cosa il Governo ha fatto. L'onda irrequieta dei rivoluzionari si spandeva nel regno, agitava da ogni parte, e minava l'esercito col provocare le diserzioni. Sono stati persuasi i volontari a partire per la Sicilia; gli arrolatori sono stati arrestati e saranno processati. Così il campo rimarrà tosto sgombro, ed il Governo avrà libera l'azione sua nello Stato. Il nuovo imprestito è stato emesso con ottimo successo e così la finanza è preparata ad ogni evento. Si raddoppiano le cure intorno all'esercito per averlo il più possibile pronto. Tutto questo è fatto nei brevi giorni successi ai presi concerti. Che doveva farsi, che dee farsi di più prima che Napoli o per volontà de' suoi o per la discesa di Garibaldi esca dalla sua po-

sizione attuale? Ecco quello che il Ministero dimanda come spiegazione ai continui eccitamenti che riceve nelle sue lettere e nei suoi dispacci, e se, tenuto conto delle esposte considerazioni, riceverà da Lei alcun nuovo piano concreto, sarà soddisfattissimo di esaminarlo ed occorrendo attuarlo senza indugio.

Le sarò grato di una replica per comunicarla, mentre passo al piacere di ripetermi.

[T. CORSI].

A S. E. il comm. Tommaso Corsi,
Ministro d'Agricoltura e del Commercio, Torino (1).

Firenze li 9 agosto 1860.

Caro Ministro.

Sono molto contento di udire dalla pregiata sua del 7 Agosto corrente che l'Italia compie ora in Europa un'assoluta rivoluzione di princípj che non è accettata se non dalla Francia. Io credo che si possa aggiungere eziandío che l'Inghilterra si manterrà in quel consenso che dimostrò sempre verso i voti espressi dai Popoli italiani. Ora se la rivoluzione italiana è una rivoluzione di principj, siccome lo è in grado superiore, gl'Italiani sono certi di non

(1) Il lettore avrà posto speciale attenzione a queste lettere del grande statista Toscano, le quali ora per la prima volta veggono la luce; ma la sua attenzione sarà particolarmente attirata da questa del 9 agosto 1860, sia per la sua importanza storica, sia per le considerazioni che vi sono esposte.

esser soli sull'arena, purchè questa rivoluzione mantenga il carattere che ebbe fin qui di conservazione dei principj sociali. Questo carattere l'ebbe perchè fu capitanata dal Re e dal suo Governo, o dagli uomini devoti senza peritanza al principio monarchico, ed educati ai principj di conservazione e di ordine pubblico: e mercè questo la rivoluzione nostra non scompigliò le forze vive del paese; ma le raccolse, le ravvivò, e ne fece potenza a raccogliere i frutti di sè stessa. Questi frutti, certamente splendidissimi, e fecondi sono il Regno italiano, il Regno nostro. Il Regno italiano è il frutto e la conseguenza di questa grande rivoluzione, che senza nulla distruggere, eccettochè il dominio di Satana, ossia il regno del male, seppe gettare le basi di un'êra nuova di svolgimento sociale. Questo, scaturito dalla rivoluzione, non può disdire alla sua origine; fa d'uopo che compia se stesso: soffermandosi, equivale a divorzio, ad un'abdicazione! Cosa accade adesso? Il Governo di questo Regno, avendo avuto apparenza, per il concorso di certe circostanze, di soffermarsi, perde prestigio e favore presso i popoli italici; il moto nazionale minaccia non volere più dipendere dalla sua mano direttrice, e il campo nel quale devono risolversi fino alla fine i destini nostri nazionali, ieri unito in un sol consenso, mostra segni manifesti che va a scindersi. Il moto nazionale fin qui meravigliosamente armonico, e quasi militarmente

disciplinato, minaccia oggi di scompigliarsi affatto, di corrompersi, di farsi anarchico. L'anarchia di fatto e palese è la Sicilia; l'anarchia latente o astratta si è il prestigio diminuito verso il Re, la repubblica in speranza, l'esercito offeso nel vedere tutti gli onori e le apoteosi di gloria riserbati a Garibaldi e suoi: Milazzo subentrato a Palestro e S. Martino; gli ordini civili soppiantati dalle teorie degli esaltati, che, alla rivoluzione conservativa guidata dalla energia ordinatrice illuminata, vogliono surrogare quella di partito, e di feroci passioni. Già instintivamente coloro, che operarono fin qui, sentono nell'animo un non so che di terreno nuovo su cui si trovano malgrado loro; di cui non si danno bene conto perchè il male non è che al suo principio, non ha preso vero e proprio carattere, è nella condizione di malessere; ma non per questo è men minaccioso, è men grave, anzi avvisa alto che non si tardi a porvi riparo. Questa gente si domandano « dove andremo mai se prosegue ingrossando *l'onda garibaldina?* Dove andremo noi se s'invertono le parti, e le condizioni sotto cui la rivoluzione procede fino qui? » A me pare chiara l'azione che tocca in questo quadro, al Re, e al suo Governo. Dico a bella posta « al Re » perchè la Nazione non può farsi con saldezza se non che con Lui, anzi le nostre gesta nazionali devono essere dal Re capitanate. Egli non sarà soltanto benemerito dell'Italia, ma

lo sarà dell' Umanità intera. Il principio sociale, il principio monarchico, e Italia, chieggono che gl' individui ritornino tosto al loro posto, ed il Re ed il Governo ripiglino il loro. Per ciò fare occorre:

1° Tenere truppe sufficienti per occupare Napoli, qualora, fuggito il Re, Garibaldi e sue forze minacciassero di occupare questa città. Occorre avere presente *la dolorosa fase* della Sicilia, ed evitare che questa *anarchia si trapianti* nella Terraferma. Occupata Napoli si dovrà tosto formarvi un Governo regolare (potendo con elementi napoletani), e procedere senza indugio al plebiscito.

2° Frattanto promuovere *con ogni mezzo la rivoluzione popolare* in Napoli. Non badare a milioni per conseguire questo intento, prima in specie, della discesa di Garibaldi; comprare i corpi esteri, e porvi la diserzione, e lo scomponimento (1). Alimentare rivoluzioni, ma sempre con elementi proprij, anco in quelle Province del Regno che fossero meglio disposte a insorgere.

---

(1) « La discordia e lo scompiglio » già da un anno e più prima (1859) erano entrati « ne' corpi esteri », cioè ne' 4 reggimenti svizzeri al soldo del Re di Napoli; e cagionarono una ribellione militare, che fu repressa tirando a mitraglia su' ribelli, radunati nel Campo di Marte a Campodichino. Ne fu motivo la risoluzione del Consiglio Federale Svizzero, che vedeva più di malocchio le capitolazioni del 1821, riguardanti l'arrolamento de' 4 reggimenti ne' Cantoni Cattolici in servizio del Re di Na-

3° *Frattanto* preparare con denaro le diserzioni dei corpi svizzeri al servizio del Papa. Questa diserzione è quasi sicura. Mandare armi e munizioni nelle Province pontificie; o meglio accostare queste armi e queste munizioni alla frontiera per il momento del bisogno. Bene s' intende che deve farsi sapere a quei paesi col mezzo dei Comitati, che il *Governo del Re non permetterà che vi si introduca nessuno aiuto di volontarj,* se non dopo che la rivoluzione di Napoli sia compiuta. Quando la rivoluzione di Napoli sia compiuta, le Romagne potranno insorgere, i volontarj saranno liberi di aiutare l' insurrezione. In questo mentre le truppe nostre si terranno pronte ad occupare l' Umbria e le Marche, aiuteranno a sbarazzarne Lamoricière, e questo faranno a nome della umanità, e del diritto degli Italiani, protestando che la sicurezza del Pontefice sta come un primo dovere del Re, che egli saprà compire, e compirà con solenne devozione; e questo dico nel riflesso che Roma è necessaria all' Italia quanto la Venezia.

---

poli, specialmente dopo le efferatezze commesse in Napoli nella trista giornata del 15 maggio 1848; sicché il Consiglio statuì, che gli Svizzeri al servizio del Governo Napoletano, durante tal servizio perdevano la nazionalità elvetica, e non potevano portare nelle piccole bandiere lo stemma cantonale. Da ciò la rivolta, che cagionò lo scioglimento de' reggimenti suddetti. (V. Memor R. de Cesare. *La Fine d' un Regno*. Lapi, Città di Castello, 1895 pp. 60 e 308.

4° *Frattanto* conviene *aprirsi risoluti* con Napoleone in previdenza di questi avvenimenti, quasi sicuri, e mostrarsi non spinti da personali ambizioni, ma *costretti dalle necessità di salvare l'Italia, e la società*, nel che sta pel Re un grande dovere.

5° Tenere preparato un manifesto all'Europa *pel caso probabile di dovere occupare Napoli*, ed entrare così in questa nuova fase del nostro moto.

6° Far capire ai Popoli italiani, che Re, e Governo suo, pari alla gravità del momento, sono fermi di capitanare questo generoso ed unanime moto nazionale italiano, e di tutelarlo dai nemici esterni, ed interni, fiduciosi di avere seco tutta intera la Nazione italiana, che in ogni evento, guidata dal suo valoroso e generoso Re, saprà vincere ogni ostacolo al suo pieno rigeneramento.

Ecco quali sono i miei convincimenti, scritti con fretta, ma con lealtà e amore pieno per la nostra cara Patria. D'ora in poi non scriverò più se non richiesto; ma richiesto, dirò tutto quanto penso che sia *verità!*

Di cuore affezionatissimo
RICASOLI.

A dì 10 agosto.

Sebbene frettolosamente scrivessi ieri questa mia non feci a tempo a spedirla pel corriere,

e in allora pensai che vi avrei potuto aggiungere una lettera in copia del nostro *Gualtierio*, in quel mentre ricevuta, e che giunge opportuna a rafforzare qualcuna delle mie proposizioni. Oggi poi profitterò della dilazione per chiarire alcune delle mie idee.

Non deve far meraviglia, che io neppure avverta a quelle difficoltà diplomatiche, delle quali Ella mi fa, nella lettera del 7 corrente, un assai minuto quadro. Primieramente ; non credo che 20 milioni anzi dirò 24 o 25 (perchè ci comprendo Venezia) d' Italiani, combattenti per la propria salute, nello slancio prodigioso di tutto dì, sieno si poca cosa da giustificare una trepidanza qualunque per parte del Governo del Re intorno all' esito di una guerra da combattersi contro Austria; semprechè sieno capitanati dal Re, e questi abbia a tempo saputo rinvigorire quel prestigio che ebbe sin qui. Se questa guerra si dovesse combattere domani, io non dubito di asserire che gl' Italiani si muoverebbero con un cuore solo, e questo sarebbe grandissimo, quanto è grande la giustizia della loro causa, e quanto grandi sono i principii umanitarj che si ravvolgano nella formula dell' Indipendenza ed Unità d' Italia. Secondo ; ogni riflesso intorno le difficoltà che contrappone la diplomazia nordica, e le minacce stesse fatte da una o più Potenze del Nord mi sparisce davanti il sentimento del mio diritto, come italiano, e davanti i pericoli interni, ove il Governo del

Re proseguisse nelle apparenze di pusillanimità avute fin qui. Già ha perso molto in autorità, e non tarderebbe a perderla tutta, come il Re perderebbe ogni considerazione, quando si estendesse ancora il sentimento di cercare la salvezza fuori del Re e del suo Governo. Io ho convinzione che salvezza vera non possa venire da altri che dal Re. Questi soltanto può ravvivare, aggruppare, condurre a pruove di gigante tutte quante le forze, tutte quante le risorse d'ogni natura, che Dio concedette a questa nostra Italia. A contrastare la liberazione d' Italia non sono solo le armi dei Borboni ; e gli stessi successi fin qui veduti in Sicilia riportati dalle armi dei Garibaldini mi generano un' inquietezza nell' animo nel pericolo che gl' Italiani sieno per illudersi sulle difficoltà grandi che dovranno incontrare per compire il loro primo riscatto. Ma non sarebbe così se le battaglie si combattessero sotto gli ordini del Re ; con Lui, in pace ed in guerra, la Nazione ricompone ogni sua forza, ogni pericolo di disorganizzazione è rimosso. Da ciò ne concludo che se da un lato io debbo apprezzare le difficoltà diplomatiche e i pericoli di una guerra coll'Austria, dall'altra debbo riconoscere, e più ancora apprezzare, i pericoli interni che sono di più specie, e tutti da darmi occasione a paventarli più che non paventi la guerra contro i nemici esterni. Ed ecco perchè non ho parlato delle difficoltà diplomatiche.

Una prova di quanto sopra mi si porge recentissima. Essa è la stessa recente *Circolare* diramata dal Ministero intorno la diserzione. Il Ministero non deve dissimularsi che queste diserzioni saranno impedite quel giorno soltanto, che il Re potrà guidare le forze italiane. Le diserzioni attuali sono conseguenza dell'ardore che occupa tutti i cuori generosi per il generale riscatto ; eglino scuotono l'inazione a cui è costretto l'esercito, rompendo il vincolo del giuramento e della disciplina, perchè non vedono altra idea, non sentono altro affetto, fuori della liberazione d' Italia. Il pensiero è grande, l'affetto grandissimo ; pure in nome di un grande pensiero, e di un affetto grandissimo si commette un' azione che dirimpetto al codice militare è dannabile. Perchè questa contradizione ? Perchè non è il Re, perchè non è il suo Governo che guida la rivoluzione italiana in questo suo nuovo periodo. Una virtù è fatta vizio, sol perchè manca il Re !

Abbiamo pure l'affare gravissimo dell' ultima spedizione dei volontarj. Io credo di potere restare mallevadore de' volontarj che sono in Toscana ; ma solamente finchè gli altri che partirono con Bertani non siedano sulle coste Pontificie (1). In quel momento neppure questi si terranno, e neppure vorrei consigliare

(1) Allude alla riuniune di volontarii a Castelpucci, capitanati da Giovanni Nicotera nel fine d' invadere le

al Governo di valersi delle sue armi per frenarli, ed impedirli, che sarebbe errore promuovere un conflitto, che forse darebbe adito a nuove e più numerose diserzioni. Per questo lato m'assicura il telegramma ieri ricevuto dal Cav. Farini, che riferendomi tutte le particolarità del disegno d'invasione sembra dirmi implicitamente che quello che non si può impedire si lasci pure compire. Ma io aggiungerò: « Sta bene, purchè si coordini con quanto io propongo al n.° 3 di questa mia lettera ».

Ora riepilogando, poichè il tempo me ne porge il modo, ecco i punti del mio disegno:

Premesso che ove Napoli faccia con proprii mezzi, e con propria virtù il suo pronunziamento unitario, dobbiamo contarlo come una grande fortuna d' Italia. Che per riescire a questo intento, onde abbattere certe difficoltà estrinseche, conviene che il Governo del Re adoperi tutti i mezzi immaginabili, visto lo immenso bene che saremo per averne.

Quando non possa questo conseguirsi, anco perchè l' invasione Garibaldina non ne dia il tempo, e il Re abbandoni Napoli, conviene che questa città sia tosto occupata dalle Truppe nostre. Questo è il momento decisivo per il Governo per ripigliare la sua autorità, autorità fin qui abdicata nel gran moto italiano.

---

provincie pontificie. Ma la riunione fu sciolta per ordine del Ricasoli allora Governatore Generale della Toscana.

Un manifesto, o altra dichiarazione all' Europa conviene sia preparata per tale evento.

Anco Napoli faccia da sè, conviene che il Governo del Re non sia avaro di aiuti, se ne occorrono, in specie di Generali, ufficiali, o meglio di corpi militari. Il paese non seguirà il tristo esempio della Sicilia, procederà tosto al plebiscito.

La rivoluzione napoletana sarà segnale ed impulso all' insurrezione dell' Umbrie e delle Marche. I volontarj oggi qua raccolti (che conviene con ogni modo di persuasione trattenere) porteranno forza all' insurrezione delle province Pontificie. Di seguito entreranno in dette province le truppe del Re nostro per impedire eccidj, saccheggi ecc., per gettare al mare quelle onde barbariche, vituperio della civiltà, e onta della diplomazia europea, che stanno assoldate da un Uomo che non è più ministro di Dio, ma ancor si ostina ad essere ministro del Demonio nel tiranneggiare le vittime che non si sono potute sottrarre al suo giogo.

Ci si ricordi che Roma è necessaria all' Italia quanto Venezia (1), e il Campidoglio dev'essere asceso da Re Vittorio Emanuele; e non da altri. Quindi a questo punto deve essere

(1) E dire che ancor oggi ci è chi a faccia fresca si ostina a sostenere che il Governo di V. Emanuele e prima e dopo la Convenzione del settembre 1864, avea rinunziato a Roma!

deciso *il momento della partenza delle truppe Francesi da Roma*, e le soldatesche del futuro Re d'Italia ne piglieranno il posto facendo cessare un odioso intervento. Il Governo del Re occorre che fin d'ora, e risolutamente persuada a Napoleone della convenienza per tutti di così intendersi; come solo mezzo di arrivare allo scioglimento fecondo di prosperità avvenire delle molte difficoltà che tennero fin qui in turbamento continuo l'Europa: come solo mezzo di fare cessare la tirannia e la violenza, e procurare incremento ai principii di civiltà, di religione e in Italia e fuori.

Ripeto ancora un saluto di cuore.

RICASOLI.

A S. E. il comm. Tommaso Corsi,
Ministro d'Agricoltura e Commercio, Torino.

Firenze, 10 gennaio 1861.

Caro Ministro,

Ebbi una sua lettera cordialissima esprimente con bei modi i migliori augurî per la Patria nostra. Com' io vi facessi eco, Ella può bene comprendere in intero, e in quella occasione si confermò vie più in me la più sincera stima e il più vivo affetto per Lei. Io Le porgo un ricambio pieno; e invoco agli italiani tutti la continuazione nell'assennatezza e nella concordia, mercè che la nostra causa nazionale fece cotanti splendidi

progressi, mentre e per le stesse vie, e con le stesse forze soltanto potrà dare compimento ai destini suoi. Con questa fiducia io Le stringo cordialmente la mano, e mi associo a Lei negli augurî per la nostra nazionale felicità.

Suo unico vero
RICASOLI.

P. S. In breve manderò la proposta di ordinamento del nuovo governo della Toscana, su cui il Ministero farà i mutamenti che reputerà migliori.

A Tommaso Corsi, Firenze.

Brolio, li 27 febbraio 1865.

Caro Corsi,

Nessun dubbio che il vacillare nelle Deliberazioni del Parlamento sulla Legge dell'Asse Ecclesiastico equivarrebbe ad una solenne dichiarazione, che l' Italia è una misera e impotente Nazione, priva d' iniziativa propria, e di proprio genio, priva di quell'energia sapiente, fase vera di un popolo che vuole rinnuovarsi, per la quale, scorto d'onde gli viene l' impaccio al corso ardito dei suoi destini, per non poterlo sciogliere o perchè sono più i pericoli che i vantaggi nel tentare di scioglierlo, lo recide risoluto, e spinge innanzi il passo nel suo glorioso e fecondo avvenire, senza lasciarsi imporre dal contrasto

dei venti contrarii, in sè, nella propria vitalità, confidente. — Con ciò non intendo rinunziare ai modi di aiutare alle felici risoluzioni, che il Parlamento dovrebbe sapere prendere da sè; nè mi dissimulo che il Parlamento è l'aggregato, e più spesso male aggregato, d'individui che sono mossi da molteplici e svariatissimi affetti, e il riunirli, e il convergerli in uno prevalente è tal cosa, che richiede non piccolo, e molto assiduo lavoro. Nessun giornale del nostro colore politico ha parlato della legge. La *Nazione* pubblica la Relazione; a tutto ieri, nessun commento è apparso. Che fare? Io non ho altro mezzo — spero che la *Nazione* parlerà largamente, e senza indugio della Legge, ma vedo pur troppo, che non possiamo sperare di più. Non abbiamo più nessun giornale a noi devoto. Bonghi pareva nelle nostre idee, ma la *Stampa* tace sulla Legge. — Neppure ne ha pubblicata la Relazione, che pure era capitale, onde avere della Legge le giuste ragioni. — Io vedo necessario che *Noi andiamo a Torino almeno due giorni innanzi l'apertura della discussione della Legge.* Ci pensi, e compiamo l'opera.

Ricevo avviso dell'adunanza dell' *Italian Land,* e sta bene; ma avverto che venne fissata col sig. Lacaita (1) per il 5 a ore 10 e

(1) Giacomo Lacaita, deputato e poi senatore, morì a Napoli ottuagenario nel 1895.

non per il 3 a ore 1. È vero che potrà precedere quella per l'Anglo-Italiana, ma questo fa poca differenza, tanto più che i membri dei due Comitati sono quasi gli stessi.

Le stringo la mano con stima ed affetto.

Suo obbedientissimo
B. RICASOLI.

Sig. Avv. Tommaso Corsi, Firenze.

Torino, 11 marzo 1865.

Caro Corsi,

Il Ministro Guardasigilli (1) sostiene che l'asse Ecclesiastico dovrà essere discusso. Così risponde alla mia osservazione che l'aggiornamento della discussione di questa legge mi appariva un mezzo termine per mettere sotto il tavolino il nostro — Asse — Risponde il Guardasigilli inoltre, che martedi deve sostenere in Senato la legge di unificazione giudiziaria, ed era da questo fatto costituito nella impossibilità assoluta di intervenire alla Camera, e da ciò la necessità di supplire come è stato fatto. In questo stato di cose, e onde mantenere l'unità di pensiero in coloro che debbono sostenere il nostro progetto, mi è parso buono di valermi del mandato datomi, e di convocare la commissione per lunedì prossimo alle undici. Io credo importante che la Commissione si ritrovi, e rinver-

(1) L'avv. Giuseppe Pisanelli.

disca il proprio sentimento con nuovo contatto tra i suoi membri.

Si dice che martedi avrà luogo la esposizione finanziaria, e proposta di provvedimenti, e di seguito avrà principio la discussione sulle vie ferrate, se pure non vi sia in due giorni precedenti la trattazione di varie leggi d' interesse minore.

Noi, che siamo interdetti nella questione delle strade ferrate, ce ne anderemo per tornare per l'Asse, se avrà la sorte di comparire sui banchi delle Camere. Spero che questa lettera le giungerà prima della sua partenza.

Suo obb.mo e devotissimo
B. Ricasoli.

Al Sig. Avv. T. Corsi, Firenze.

Valdarno superiore, li 4 agosto 1865.

Caro Avvocato,

Non partii altrimenti ieri sera. Ebbi avviso che si teneva adunanza del Consiglio Dirigente presso il Presidente Lorini per udire una serie di proposizioni compilate dal Conte Mamiani da servir di base al Programma. Io v' intervenni. Ella può immaginarsi su quale argomento sorse viva discussione. Fu il principio della separazione della Chiesa dallo Stato che venne aggredito, e aggredito in tutte le sue esplicazioni. Io era SOLO; ebbi a desiderarla più d' una volta. Alla fine però gli attacchi non furono più nè al principio, nè

alle sue esplicazioni; gli opponenti si ristrinsero nell'interminabile questione dell'opportunità. L'ora tarda, la noia, e la stanchezza pose fine alla discussione. Pensi che l'Andreucci, pure opponendo al principio, stretto dalle mie interpellanze, dichiarò che accettava tutte le nostre proposte sull'asse Ecclesiastico, salvo le *Congregazioni Diocesane* alle quali vorrebbe sostituiti i *Consigli Provinciali*. Sebbene illogica vorrei bene concedere la sua proposta per avere tutto il resto della Legge. Si dissero molte proposizioni singolari che lungo sarebbe a ripetere; ma molto pure si concesse ai principii che Ella ed io professiamo. Non so se sappia che al momento di partire, essendo assicurato che si voleva fare il programma, io, per non trattenere da quest'opera, scrissi al Comitato il mio *Credo politico ed ecclesiastico*. In questo Credo la massima della separazione della Chiesa dallo Stato, o delle Libere Chiese in libero Stato, vi era espressa bene recisa con la opinione che fosse giunto il tempo di applicarla. In precedenti adunanze, io assente, si erano espressi vivamente contro, e tutti, chi per una causa, chi per l'altra. Certo che jeri sera ci fu un ravvicinamento. In molti prevale la paura dell'influenze di Roma, e di uno scisma. Il Lorini dice « io in questa Libertà vedo la Libertà per Roma di mandare lei i Vescovi ». E il Mamiani dice: « E se il Papa, vacata la Diocesi, manda Lui un Vescovo; e vi sia

poi quello eletto dalla Congregazione Diocesana, avremo la popolazione scissa; chi sarebbe per l'uno, chi per l'altro; ecco lo scisma ». Io risposi molte cose, ma non sono pienamente contento delle mie risposte. Dissi 1° che non si sarebbe andati a questo estremo, perchè il Papa ha più interesse di noi ad evitare lo scisma; a noi che fa lo scisma? 2° Che solo a quel Vescovo eletto dalla Congregazione Diocesana sarebbersi aperte le porte della Chiesa e del Vescovado, e pagato l'onorario, e l'altro sarebbe costretto ad andarsene per mancanza di mezzi. Non si ammetteva questa possibilità perchè l'influenze clericali vi avrebbero supplito, e lo scisma era inevitabile; 3° aggiungevo che non vedevo nessun inconveniente che la Congregazione Diocesana accettasse anche un Vescovo mandato dal Papa; che questa era una delle conseguenze della libertà; e cosa lo Stato avrebbe avuto da temere, quando le cose si passavano in sacrestia con la connivenza degli interessati? Che in caso di disordine, mancherebbe allo Stato la legge e la forza di contenere licenza ed arbitrii? Questi inconvenienti lungi dall'allarmarmi mi rendevano più fisso nelle mie persuasioni; vi vedevo anzi i frutti felici del rimedio radicale che io volevo vedere applicato. E così dicevo del temuto *scisma*. Ma volete voi inchiodare gli Italiani nella Chiesa Romana? Sapete voi come la penseranno tra 20, 30 anni, o prima o dopo? Che non sono

gl' Italiani uomini come tutti gli altri, non hanno essi il pensiero scrutatore e libero come gli altri popoli ? e qual danno può fare anco uno scisma ? Sono Elleno Nazioni infelici quelle che sono divise nei rapporti religiosi in due o tre grandi Chiese ? ecc. Ma poi concludevo ; Voi temete che lo scisma sia provocato da Roma : ma se vi pensate, Roma ha l' opposto interesse. Oggi l' Italia è tutta Cattolica, ma il giorno che lo scisma si producesse, una perdita più o meno grossa sarebbe incontrata per parte di Roma, e volete che Roma la provochi. Credere che oggi lo scisma possa portare una specie di guerra civile religiosa, egli è non conoscere i tempi ecc.

Ora invito Lei a meditare su questa considerazione. Nelle Leggi, e in specie nelle grosse Leggi, si pone il titolo delle « Disposizioni transitorie ». Ora per calmare i dubitativi e averli con noi, non si potrebbero combinare delle disposizioni che provvedessero ai casi temuti ? Quelli che mi concedevano di più dicevano : « Si, siamo con Voi, ma il giorno che il Papa ci darà il *temporale* ». Ed io : « ma il giorno, e non so quando sarà se non si affretta, che il Papa ci darà il temporale dovremo dare a Lui queste Libertà che io voglio dare alla Chiesa ». All'Andreucci (1), cui non piacciono le formule, dice

(1) Odoardo Andreucci avvocato di molta fama nel Foro Fiorentino.

lui !, non piace quella di « separazione della Chiesa dallo Stato ». Io dicevo : a me poco importa se sia questa o l'altra « di Libera Chiesa in libero Stato » o anco un'altra se volete, perchè quello che per me queste formule significano lo so pieno e reciso ; ma preferisco la prima, perchè dice proprio quello che dev'essere e in specie dopo la Legge sul Matrimonio Civile, che è l'esplicazione, l'applicazione di quella formula.

La riverisco tanto.

Suo obbg.
RICASOLI.

Al Sig. Comm. Tommaso Corsi, Firenze.

Brolio, li 3 del 1868.

Commendatore pregiatissimo,

Io non ho avuto da Londra il giornale in cui si rende conto dell'adunanza dell'Italian Land, così le rendo grazie per le notizie favoritemi.

Non so più se le gratificazioni, da me proposte in questi due anni a vantaggio degli Agenti dell'Acquaviva sieno state consentite o rifiutate. Io vorrei che fossero consentite nell'interesse dei proprietari dell'Acquaviva. Poiché la rendita di queste due ultime annate è stata discreta mi par bene dare un segno di gradimento a chi ha con l'opera sua cooperato al risultato. Parimente dovrebbe pagarsi il lavoro del computista per l'ultima annata.

Io sono perfettamente all'unisono con i suoi giudizi intorno al presente stato di cose, e come Lei non posso profferire augurii tanto mi sembra minaccioso il quadro che mi si presenta innanzi gli occhi che ci vorrebbe un gigante per riparare le rovine che ci stanno sul capo pronte a cadere. Se 199 staranno bene stretti insieme potranno anco avere una forte attrattiva per chiamare a loro in molte deliberazioni quelle anime ancora novizie, e meno pregiudicate da passioni immoderate, e così potremo andare innanzi per qualche tempo, e sarà un guadagno. Se poi i 199 si disseminano io non so prevedere che conseguenze terribili. Davanti a questo prospetto, quando solo una azione energica e potentissima si richiede, la lingua si paralizza. Ci rivedremo presto e intanto le stringo cordialmente la mano

Suo devotissimo
B. Ricasoli.

Al Prof. Francesco Protonotari, Firenze.

Li 3 aprile 1870.

Sig. Professore Pregiatissimo

Sono dolente di non potere intervenire all'adunanza convocata per questa mattina nei locali della Tipografia nostra. Sto meglio, ma ho necessità di evitare le occasioni di parlare.

Ripensando ancor meglio al soggetto di questa adunanza io ho dovuto confermarmi nelle proposizioni svolte ieri l'altro nella nostra conversazione. L' acquisto del giornale *La Nazione* per parte della nostra Società mi pare soggetto degno di esame; e credo io che fatto con equi patti, e nelle condizioni attuali potrebbe essere anche fonte di rispettabili lucri. È d' uopo però non dimenticare che si tratta di materia pertinente alla politica militante, anzi questa sua seconda natura è tale che decide dell'esito della prima. Credo adunque essenziale che ci si renda conto, se del giornale suddetto se ne può fare l'organo delle dottrine costituzionali, del vero parlamentarismo, come oggi dicono, e di una saggia e vera libertà progressiva, e quando sia chiamato a fare l' opposizione, possa farla degna ed istruttiva, a nome di quei principii che intende tutelare, senza fare apparire nè anche l'ombra di essere inspirato da ragioni secondarie e da interessi ristretti. Un giornale, infine, che sostenga e tuteli le nostre istituzioni fondamentali, sostenga e tuteli la libertà non solo dai pericoli dell'anarchia, ma da quelli che derivano alla libertà e alla giustizia concedendo libertà senza guarentigie, mentre i popoli sono così poco innanzi nell' uso proficuo delle libertà esistenti — un giornale che sappia sostenere gli interessi speciali e giusti di ogni parte d' Italia, vedendo in ciascuna parte l'elemento

della Nazione, nè per mali intesi rispetti umani taccia, nè per fini non confessabili parli — un giornale poi che facesse della buona lingua una professione speciale, e tale da fare argine all' invasione barbarica quotidiana, e da porre in armonia anco per questo lato il nome che porta col valore suo reale, e la sede sua con i frutti che se ne colgono (1). Un giornale che possa sostenersi in ambiente così elevato credo che vedrebbe crescere i suoi associati, e non gli scemerebbe, e così il lucro sperato non fallirebbe al proprietario ; ma come condurre il giornale a questa vita, e come mantenerlo non è opera di facile lavoro, e converrà ne sieno bene studiati i modi i più efficaci. Non mancherà tempo per questo.

Intanto per oggi le faccio i miei distinti ossequi

Suo devotissimo
RICASOLI.

Al Prof. Francesco Protonotari, Firenze.

Brolio, li 12 luglio 1879.

Sig. Professore Preg.mo

Quando ci lasciammo ultimamente a Firenze, dopo l'adunanza della nostra Società-Le Monnier credetti che circa la metà del corrente ci saressimo riveduti, ma proseguen-

---

(1) Ottimo divisamento che si dovrebbe attuare specialmente oggi, che la « lingua barbarica », così ne' giornali come ne' libri, fa tanto progresso. *Meminisse juvabit.*

do il silenzio da tutte le parti, mi risolvo a scriverle intorno i nostri interessi sociali.

Che la Società dei Successori Le Monnier abbia occorrenza di serie riforme nell'ordinamento amministrativo e nel personale, pare, che ne siamo tutti d'accordo; che il movimento suo industriale non sia quello che manifesta una impresa florida, e sicuramente vitale, nessuno lo negherà; che dalla estenuazione gradualmente si passi alla morte, che nel caso speciale, vuol dire fallimento, lo sappiamo per continui e giornalieri esperimenti. Che fare adunque? Sciogliersi oggi, si riescirebbe, credo io, al fallimento: dunque mettiamone da parte fino il pensiero, e piuttosto riuniamoci concordi nell' idea di rendere alla nostra impresa vitalità nuova con nuovo sangue e nuova anima. Mi pare d'averle già detto che io non posso respingere da me un pensiero che quasi spontaneamente si ficcò nella mia mente con apparenze di felice e buon pensiero, quello cioè di allargare l' impresa nostra riducendosi proprietarii dei due o tre giornali, che con forme e modi diversi, patrocinano i retti principii di politica governativa e sociale, e concorrono a formare la pubblica opinione e guidarla su questa via, non che a divulgare e popolarizzare le migliori massime di pubblica economia. Il nostro Nobili (1), cui dobbiamo esser

(1) Il comm. Niccolò Nobili senatore del Regno.

tutti riconoscenti per avere da lui solo sostenuto la *Nazione*, ora è per cadere sotto il peso dei sacrifizi fatti per una causa buona; e si troverà in breve nella necessità di cedere ad altri questo giornale. Sarà un bene, sarà un male che il giornale passi in altre mani? Mi parrebbe piuttosto un male. Ma lasciamo questo studio, e restringiamoci in quello che solo si addice a noi azionisti di una Società industriale, lo studio del maggior frutto dei nostri capitali. A me pare che con l'acquisto di questi giornali, che non deve neppure richiedere un grosso capitale, perchè al proprietario fruttano poco o niente, si riescirebbe ad assicurare oggi un lavoro molto esteso e continuo, e fors' anche crescente, in grazia di una maggior diffusione dei giornali stessi, la cui amministrazione potrebbe, con opportuni provvedimenti, rendersi più efficace lo stesso che si farebbe contemporaneamente con giudiziose riforme.

Meglio è morir subito che d' inedia; ma se morir subito non si può, cerchiamo allora di rivivere più gagliardamente. La Società compri questi giornali e si fornisca di denaro circolante, o con nuovi soci o nel proprio seno. Da questa situazione è d' uopo uscire, mercè una Direzione nuova, riforme interne, e capitale aumentato. Raccomando queste osservazioni a Lei che più di me ne sa; e quando sieno degne della sua attenzione, e dello studio, ne parli ad altri perchè le mi-

gliorino, e le conducano a quella forma concreta sulla quale si possa discutere e consentire.

Con il più cordiale ossequio ho il bene di esserle

Suo devotissimo
RICASOLI.

Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

[Alla Sig.ª Maddalena De Larche nata Del Mazza] (1).

[Senza data nè indirizzo].

Che diavolo mai ti s' è messo in testa, mia cara Lena? un uomo che sta fra i libri, scherza talvolta con qualche donnetta che gli lascia per ricordo un fiore nel buco dell' uscio, può egli mai esser perseguitato da nessun governo? È vero ch' io passo per liberale, ma se tutti i sovrani avessero il buon senso del nostro gli stimerebbero per quello che valgono, e darebbero a tutti un canonicato, e di quelli del nostro Duomo che si conferiscono ai più tondi fra i preti. Ma se l' aria dove questi signori comandano ti fa male non so che dirci: però a quel ch' io sappia per le belle donne come te non vi era prima altro pericolo che qualche tumore che dopo nove mesi si risolva in che cosa Dio lo sa. Ma se

(1) Maddalena del Mazza, di Firenze, vedova da Cepparello e rimaritata col francese De Larche.

si deve credere al proverbio, dà qualche dì felice. Sarebbe venuto a questi Reverendi la malinconia di perseguitare anche le donne? Qualora ciò sia vero ne pagheranno la pena i poveri ragazzi. — Lasciando lo scherzo io ho spinto l'amicizia per te fino al mostrare a Gino (1) la tua lettera, il cui scopo è una materia troppo delicata perchè io dovessi mescolarmene: ma se non vi sei riuscita tu come mai avrei potuto riuscirvi io? Cara mia, una persona come il Capponi non può darti il sei per cento qualora.... tu m'intendi! Dio ti guardi dal fare quelle cosacce: ma pure le sante peccano e in quel caso Gino non è più in quei tempi nei quali facendo le ragioni, intendimi bene, i conti, il calcolo, egli al tirar delle tende avrebbe pagato a dir molto del frutto del tre. Perdona la celia: ma tu sai ch'io sono per natura inclinato a scherzare: conchiudo che queste cose non si fanno per lettera, e che solo in qualche negozio di setajolo, o in qualche banca puoi impiegare il tuo capitale al frutto che desideri. È Gino un ricco signore, ma ha grandi spese, e le derrate costan poco: quindi reputo vana ogni tua speranza. Ricevi i saluti di mia madre, e del fratello, e credimi

tuo aff.° A.°
G. B. Niccolini.

(1) Capponi.

Alla Nobil Donna
La Sig.ª Maddalena De Larche nata del Mazza.

[16 luglio].

Mia cara amica

Ti scrissi brevemente non per difetto d'amicizia, ma temendo che più lunga risposta avesse aizzato il vantatore che non provocato sfidava, quasi nuovo Orazio, me, e tutta Toscana. Io non poteva fidarmi tanto dell'animo tuo così pieno di amore di patria, e così facile all'ira da non dubitare che la mia lettera uscisse dalle tue mani, e tremava sol del pensiero di dovere entrare in guerre letterarie con un Martano (1) che in lingua del trecento vomitò senza mostrare il viso tante contumelie contro la Costanza e a noi pure Toscani regalò, inviandocele per la posta, le sue villane eleganze. Io antepongo a tutto la pace, e se la necessità mi stringesse un'altra volta a combattere in queste meschinissime battaglie, accese con vituperio dell' Italia dal Monti (2), io lo farei sempre con la ragione tranquilla d'un filosofo, e non mai collo sdegno vile e ridicolo d' un grammatico.

---

(1) Ariosto, *Orlando furioso*. c. XVII, ot. 85:

Quel d'Antiochia un uom senza ragione
che Martano il codardo nominasse.

Il Niccolini dà il nome di Martano al conte Giulio Perticari, marito della Costanza Monti più sotto nominata. Egli aveva pubblicato il trattato *Degli scrittori del Trecento* e il libro: *Dell'amor patrio di Dante* nella violenta quistione sulla lingua italiana.

(2) Accenna all'accanita guerra filologica e letteraria

Ma parliamo di tartufi. Erano squisiti, e non poteva essere a meno, perchè vengono da un paese ove ne ha molti di quelli che si mangiano e di quelli che ci mangiano. Metti sull'anima tua i peccati ai quali questo frutto può avermi indotto e se torni qua ne chiederò l'assoluzione a te che bella come sei hai sciolti, e legati pur tanti. Mia madre ha sciupato quei due bottargoni (1) facendoli bollire nell'acqua. Ma tutti siamo grati al tuo dono, e qui si fa di te un lungo aspettare. Scrivi un'altra volta: io torno. Mia madre t'abbraccia, Achille (2) ti saluta, e ti fa sapere che il tuo fratello ha chiesto la dimissione dall'impiego che ha nella milizia dei cacciatori a cavallo. Farò a Gino la tua ambasciata.

E per finire la lettera a mo' del Caro; di Messer Giulio P.i (3) e di Madonna Costanza Monti, dirò anch'io *mi ti raccomando.*

Il tuo
G. B. Niccolini.

(ma in fondo politica voluta dall'Austria) accesa dal Monti contro l'Accademia della Crusca e i Toscani con la sua *Proposta.*

Il Niccolini partecipò alla quistione con la Lezione: *Qual parte aver possa il popolo nella formazione d'una lingua*, recitata nell'Accademia della Crusca il dì 9 settembre 1818. Firenze, tip. all'insegna di Dante, 1828.

(1) *Bottarga* o *Pottarga* specie di salume notissimo, fatto di uova e del sangue di muggine: salato, e stretto fra due assi e seccato al sole.

(2) Il fratello del Niccolini.

(3) Perticari.

Alla Nobil Donna
La Sig.ª Maddalena de Larche nata del Mazza, Pesaro.

[luglio, 1822]

Amica mia,

Più cara mi sarebbe giunta la tua lettera se non mi avesse confermata la notizia che qua era corsa della morte dell'egregio Perticari (1). L'Italia ha perduto un insigne scrittore: mi duole che da un intimo amico dello Sgricci (2) ei sia stato lodato, quantunque dopo l'esempio di Cesare, e di tanti altri grandi che hanno fatta, o sofferta l'ingiuria, dalla quale più che dalle sue improvvisate tragedie ha fama d'imbellettato Poeta, io non ardisca negare al vostro conte romagnolo la gloria dell'eloquenza. Ben fa a chiamarci orgogliosi perchè dal fiorentino fu per certo umiliato anzi inchinato: povero Perticari, dovevano le tue lodi risuonare in uno spedale, e sulla bocca d'un amico di tale, che in onta alla mala voce

(1) Giulio Perticari nato a Pesaro il 1799, morì a Sancostanzo (Marche) il 26 giugno 1822. Nell'*Antologia* del 1822, vol. VII, 130, l'*Elogio di G. Perticari* fu scritto da A. Benci. Antonio Benci era amico dello *Sgricci*, come qui dice il Niccolini!

(2) Tommaso Sgricci da Castiglion Fiorentino in quel d'Arezzo, poeta improvvisatore di tragedie, nacque il 21 dicembre 1788, e morì in Firenze il 23 luglio 1836. Contro di lui Pietro Giordani scrisse la tirata: *Dello Sgricci e degli improvvisatori in Italia*. Lo Sgricci lasciò poco buona fama quanto a' costumi.

che ci danno, è qui da tutti evitato. E tu vuoi che contro simili avversari, mia dolce amica, io scenda in campo? No per Dio. E mi pento d'aver disputato col Perticari, al quale sarò eternamente obbligato per le dimostrazioni d'affetto ch'egli coll'iracondo socero mi diede quando io era malato. Ma fra noi non potevamo intenderci: e colla sua apologia di Dante egli non mi ha smosso dai miei principii che senza andare in collera lascio chiamare dal Monti *vanità* metafisiche. Povero vecchio! Qual core sarà il tuo quando, non aspettata nella tua casa, giungerà la Costanza e dirà: Giulio è morto! Ma sarebbe egli vero, Lena mia, quello che già si dice, e a Genova ancora,..... esser rea la Costanza della morte del marito? Oh Donne! Oh Donne! io non lo posso credere perchè il Perticari era uomo dottissimo, e di molta perizia nella lingua, ma non fatto dalla natura a sentire fortemente, ed affliggersi per le corna, necessità antica ed eterna di tutti i mariti (1). Ma intorno a questi scandali che io non inclino a credere, tu ci darai al tuo ritorno schiarimento. E quando

(1) La sig.ª Maria Romano l'anno scorso pubblicò un suo libro intitolato *Costanza Monti Perticari, studio su documenti inediti* (Rocca S. Casciano, L. Cappelli tip. edit. 1903) e Costanza Monti Perticari, *Lettere inedite e sparse, raccolte ed ordinate da* M. Romano (dallo stesso editore). Non sappiamo se fra' « documenti inediti » tenuti presenti dall'autrice, ci eran pure le cin-

torni? Sai che pel tuo zelo meriteresti d'esser fatta accademica della Crusca? Ma fra diciotto membri, tra i quali io sono dei più giovani, chi potrebbe abburattarti come tu meriti? Facezia fiorentina! E veramente mi piange l'animo nel pensare al Perticari che fra noi quanti di fama o di persona lo conoscevano, vanno dolenti per la sua morte: e noi ci vendicheremo delle ciarle mammiane che risuonano nella chiesa dello spedale Pesarese lodandolo in un nostro giornale che s'intitola *l'Antologia* non come egli merita, ma meglio che noi Toscani Beoti sappiamo. Amica mia ritorna in Francia se non vuoi perdere il senso comune, e lascia che per queste misere ed infami dispute s'agitino sulla superficie di questa penisola, che merita di essere inabissata, tanti vermi fastidiosi che si chiamano italiani. Oh caro amico dello Sgricci: oh Mammiano, quale di noi può essere orgoglioso, sia Lombardo, sia Toscano, sia Romagnolo etc.? non abbiamo tutti, core pauroso, mano tremante, piè veloce, testa corta etc. etc.? Vieni Lena, vieni a Firenze e che un tuo bacio mi faccia

---

quanta e più lettere degli amici *intimi* della Monti, raccolte dal prof. Michele Ferrucci Bibliotecario della Laurenziana, alla quale egli le lasciò con altre corrispondenze ed autografi. La mentovata raccolta di lettere, da prima dispersa, poi fu trovata e restituita.

V. anche E. Masi, *La figlia di Vincenzo Monti* in *Parrucche e Sanculotti*. Milano, Treves, 1886.

dimenticare d'essere accademico della Crusca, e quel ch' è più Italiano.

Addio col core, addio.

Il tuo NICCOLINI.

P. S. E la Costanza corse rischio di divenir spiritale? Accesso di febbre sacra! In ogni caso alla prima occasione le invierò l' opere del Cavalca.

Alla nobil donna
La Sig.ª Maddalena de Larche nata del Mazza, Pesaro.

[Firenze, luglio]

Mia cara amica.

Il Marrocchesi (1) è contento di tre zecchini al mese, e farà l'estremo del suo potere perchè la tua giovane e bella amica riesca ottima nell'arte ch'egli professa. Dirigila a me, che io mi prenderò il pensiero di presentarla al professore: non creder per questo ch' io abbia in animo di farci all'amore. Il caro tempo della gioventù fugge ogni giorno: tu sai quanto le mie speranze tornarono vane in quell'orto con una bella donna che tu conosci. Pazienza! Mi compensassero almeno le Muse della poca fortuna che ho con voi altre mortali: ma temo d'essere in ira all'une, e all'altre. Tu lascierai l'Italia senza passar da Firenze! Io sperava un bacio, già s' intende come lo dà una sorella, e dirti mille cose che ho celate nell'a-

(1) Antonio Morrocchesi valente comico.

nimo, e di mille altre interrogarti. Avrai core di passar l'Alpi senza dare l'ultimo saluto alla patria, ai parenti, agli amici che forse più non ti vedranno? Possibile! duro fatica a crederlo. Gino, col quale ho passato tre giorni a Varramista (1) ti rende i saluti, ma pei Francesi non ha cosa di cui possa pregarti. Mia madre, mio fratello ti ricordano la loro amicizia: io, per finire colla formula del Perticari, mi ti raccomando

G. B.ª NICCOLINI.

Alla Nobil Donna
La Sig.ª Maddalena de Larche nata del Mazza, Pesaro.

Firenze, 4 marzo 1830.

Mia Cara Lena

Il mio fratello, ed io eramo certi che la morte della nostra ottima madre (2) vi sarebbe stata cagione di gran dolore per l'antico affetto che sino dalla vostra fanciullezza a lei vi legava. Dalla vostra afflizione potete comprendere qual sia stata, e pur sia la nostra. Ci è di conforto il pensare che nella sua breve malattia, non abbiamo omesso di fare ogni cosa che potesse tornare a suo vantaggio, e se assistenza di persone, suggerimento di medico,

---

(1) Rinomata villa del Capponi in quel di Pisa, dove egli spesso accoglieva a lieto ritrovo gli amici.

(2) Settimia da Filicaja. Morì il 10 febbrajo 1830.

avesse potuto salvarla, ella tuttora vivrebbe. Il suo passaggio a vita migliore è stato rassegnato, e tranquillo. Dio voglia ch' io possa morire colla sua intrepidità, e colla sua pace.

Ho detto al Capponi quanto riguardava La Martine e fidatevi alla sua, e mia discrizione. Abbiate cura della vostra salute, e fatevi coraggio. Crediatemi per cangiar di cielo non si fuggono gli affanni, e qualunque paese della terra, è valle di pianto. Ricevete i saluti del mio fratello che ha sofferto più di me nella ricordata dolorosa circostanza, e la cui salute non è ancora del tutto ristabilita, amatemi e credetemi

V.° Aff.° A.°
G. B.ª Niccolini.

Alla nobil Donna
La Sig.ª Maddalena de Larche nata del Mazza, Pesaro.

Firenze, 18 gennaio 1831.

C. A.

La persona di cui mi ricercate le nuove nella vostra lettera, è in ottimo stato di salute, nè ha mai pensato di abbandonar la patria sua nella quale è tenuto in sommo pregio per le sue virtù, e per i suoi talenti. Siate dunque tranquilla, e non prestate credenza così facilmente alle ciarle degli stolti, o maligni (1).

(1) La persona della quale qui si tratta ci pare che sia il Capponi, amicissimo della Sig.ª del Mazza. Vedi

Abbiatevi i saluti del mio fratello e credetemi

V.° aff.° d.°
G. B.ª Niccolini.

Alla Nobil Donna
La Sig.ª Maddalena De Larche nata del Mazza, Pesaro.

Firenze, 27 maggio 1841.

Mia Cara Lena

Mi rincresce dovervi dire che il libro (1) che in vendita si propone è tutt'altro che raro: si trova in tutte le librerie, non manca a questa dell'Accademia delle Belle Arti, il Piatti ne ha due esemplari, e non sa che cosa farsene perchè nessuno lo vuole. Credetemi non vi è merce divenuta più vile dei libri dacchè i più non leggono che giornali.

Al Capponi non posso far la vostra ambasciata perchè sono quasi dieci giorni ch'egli è partito per Monaco di Baviera (2). Se questo

---

Lettere di G. C. ecc. Firenze, Succ. Le Monnier 1882-90. Vol. I, pagg. 134, 135, 384 e 397.

(1) Un'edizione di Dante, della quale si parla appunto in altra lettera del Niccolini alla signora De Larche. V. Vannucci A., *Ricordi della Vita e delle opere di G. B. Niccolini* Vol. II pag. 268.

(2) « Ai conforti delle figliuole e degli amici (il Capponi) si decise a fare un viaggio in Germania per consultare il celebre oculista di Monaco, Walter ». M. Tabarrini — *Gino Capponi, i suoi tempi* ecc. Firenze, Barbèra 1879, pag. 245.

viaggio non gioverà alla sua vista spero che possa scemargli la malinconia, e crescergli la salute.

Achille vi saluta: io sommamente dolendomi non potervi servire in ciò che mi domandate sono con tutto il core

V.° antico, e aff.° A.°
G. B.ª Niccolini.

Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

Onorandissimo
Sig. Gio. Batt:ª Niccolini, Firenze.

Livorno, 4 Gennaio 1842.

Pregiatis.mo e Onorandis.mo amico mio

Siccome io troppo bene conosco, che le profferte vostre partono dal cuore, così io vi prego a mantenermele. Vi prenda pietà della Siberia in cui io vivo: già ve lo dissi, e torno a confermarvelo adesso, quaggiù capita molto più facilmente ruzzolare una scala da capo in fondo, che occorrere in un libro di memorie patrie. In Livorno, e procuratore..... *Domine salvum me fac!*..... Ma pazienza, Dio provvederà. Intanto aiutatemi voi. Io vorrei scrivere un racconto, e sarebbe Isabella Medici (1): in questo proposito mi bisogna sapere giusto ove fu morta: alcuni dicono a Cerreto Guidi,

(1) Al romanzo il Guerrazzi dette poi il titolo di *Isabella Orsini, duchessa di Bracciano*. Firenze, Le Monnier, 1844.

altri a Poggio Imperiale, o Villa Baroncelli: anzi Ademollo in cotesta sua povera *Marietta de' Ricci* (1) rimprovera d'errore coloro, che sostengono rimanesse uccisa a Cerreto. Ancora, trovo, che Giampaolo Orsini, entrasse in pensiero di ucciderla a cagione di certe pasquinate, che leste portandosi a Corte del Papa col Cardinale Ferdinando, comuni pure al Cardinale. La Cronaca ricorda quella, che riguardava il Cardinale, ed era: il Medico cavalca la mula del Farnese — perchè viveva in amorosa domestichezza con la nepote del Papa: tace quella che spettava all'Orsini: potrebbe sapersi? Ancora, avreste a prestarmi qualche libro a stampa, o manoscritto, che trattasse della vita aneddotica di quei cari Medici? Se gli avete, se vi compiacete prestarmeli, io vi prometto leggerli prontamente, e rimetterveli fino a domicilio. Bisogna che mi contenti di lavori di poca lena: il tempo mi manca, e il caso di stare sei mesi in prigione per pensare a un libro di tre, o quattro volumi sembra, che non voglia più rinnovarsi. Quando vi compiacerete rispondermi favoritemi nuove della vostra salute. Addio, amatemi com' io vi amo, e vi onoro davvero e abbiatemi

Per vostro aff.° amico
F. Domenico Guerrazzi.

(1) *Marietta de' Ricci ovvero Firenze al tempo dell'assedio, racconto storico* di Agostino Ademollo. Firenze, Stamperia Granducale, 1840. Fu ripubblicato con abbondanti note di Luigi Passerini.

All' Illustre
Sig. G. B.ª Niccolini, Firenze.

Livorno, 4 settembre 1842.

C. A.

Siamo tutti dolenti nel trovarci delusi nelle nostre aspettative, e più di ogni altro la Sig.ª Angelica (1), che salutai in vostro nome, e che vi ritorna centuplicati i suoi saluti: ella voleva suggellare la pace col mosto e con le castagne, supremi pacieri verso l' ottobre, e davvero la poveretta ha mestieri di consolazione, perchè suo padre rifinito da penosissima infermità, minaccia andarsene dove andarono *pius Eneas*, *divus Tullus*, *divus Aucus;* ed io vorrei darle ad intendere che in questo mondo chi ha ballato deve dar luogo, ma per ora sono novelle; il tempo solo consola.

Se a Gino può tornare di conforto la pubblicazione delle ciabatte della storia; lasciamolo nella sua illusione; non sarebbe carità fare diversamente, ma se si potesse io lo avvertirei volentieri a cacciarsi questi moscerini d' intorno, che com' è loro natura, tanto più corrono quanto meglio è il liquore, e sopratutto sdegni prestarsi alle impronte voglie dei filantropofagi moderni; il suo nome è venduto, e rivenduto a pezzi come il for-

(1) Angelica Palli nacque in Livorno il 22 novembre del 1798 di parenti originarj dell' Epiro. Morì il 6 marzo del 1875. Improvvisava scene drammatiche e scriveva tragedie e poesie. Ebbe carteggio col Niccolini che ne stimava molto l'animo, l' ingegno e gli studj.

maggio. Ma pur troppo la convenienza, Dea monca, che pur governa, persuade il silenzio. Addio.

Vostro aff.mo
GUERRAZZI.

Al Prof. Giuseppe Arcangeli a Prato.

Firenze, 12 maggio 1845.

Pregiatis.mo Sig.re

Io gli so grado all'onore che Ella vuol farmi colla sua dedica di Callimaco (1) che mi rammenta i lieti giorni della mia giovinezza, nel tempo in cui la letteratura non era contaminata da cabale di furfanti i quali si chiamano cristiani. Al Lanzi, stato gesuita, e il quale allora io conobbi, non sarebbe mai caduto nell'animo di biasimare i cultori dei classici studi come ha fatto il Tommasèo, il quale mi accusò di approvare il suicidio per aver messo nel frontespizio del *Foscarini* questi versi di Giovenale che si riferiscono al Martirio: *Summum crede nefas,* etc. E ciò fece

(1) L'Arcangeli gli dedicava gli inni di Callimaco, pregandolo ad accoglierli pel suo amore agli studj greci e a Callimaco, che gli ricordava i tempi in cui Ugo Foscolo dedicò a lui giovinetto la *Chioma di Berenice*. Oltre a questa versione della *Chioma di Berenice*, e di quelle del Foscolo e del Monti, abbiamo quella del Conte Costantino Nigra, Milano, 1891 e quella di Giuseppe Rigutini, Firenze, Bemporad, 1891.

perchè io era stato amico del Foscolo, e pose questa calunnia nello sciocchissimo ed empio libro del Manzoni sulla *Morale Cattolica*, nel quale sono delle opinioni che la Chiesa Romana condannò nel Quesnello, e in lui rimasero impunite.

Così quel selvaggio, ipocrita e malvagio schiavone tentò di mettermi in abominio a tutti gli spigolistri, indicandomi all' ira loro in quell' opera che va per le loro mani. E si ha il coraggio di scusar quest' uomo! Ah! Perdio! non se ne parli più perchè direi troppo.

Mi piacque quello che ella scrisse sul Cini, e pure il suo articolo nella *Rivista*: non bisogna stancarsi di far la guerra a questa canaglia che vorrebbe ricondurci ai roghi del S. Ufizio: io son vecchio, ma mi sento ancora tanto di coraggio che mi batterei contro costoro, e se io ero nella Svizzera sarei morto, ma non senza ammazzare qualcuno dei Tommasei, o gesuiti che si vogliano chiamare. L' inno di Bacchilide mi par tradotto benissimo (1). Mi saluti tanto il Vannucci e mi creda con grandissima e affettuosa stima.

Suo Dev.mo S.o ed A.o
G. B.a Niccolini.

---

(1) L'Arcangeli tradusse e pubblicò *La pace, inno di B. col testo greco e francese*, Prato, Aldina, 1845. Pochi anni fa furono trovate altre poesie di Bacchillide delle quali parecchi furono i traduttori; taluna di esse però diede occasione a vivaci polemiche.

Saggio di traduzione degli inni di Bacchillide no-

A Corrado Gargiolli.

Al mio caro Corradino. In casa sua (1).

Caro Corradino,

A un autore duole sempre il dover consentire a smozzicare quello che ha scritto perciò che riguarda le idee, onde io stimo darti una prova d'amicizia condiscendendo al tuo desiderio e alle tue ragioni. Confesserò pure che vale ancora a farmi così risolvere tutto il gran bene

---

vellamente scoperti di Luigi Pinelli, Treviso, Zoppelli, 1898.

Le odi e i frammenti di B., testo greco, traduzione e note a cura di Nicola Festa, Firenze, Barbèra 1898.

Saggio critico e versione poetica delle odi di B. per Ettore Romagnoli, Roma, Loescher, 1899.

Tre odi di B., saggio di traduzione di Lionello Levi, Parma, Pellegrini, 1899.

Il terzo epinicio di Bacchillide. Traduzione e note di A. Volff. Padova, Randi, 1901.

(1) Restaurato l'antico teatro il *Cocomero*, detto così dalla impresa che sembrava un cocomero spaccato, dagli Accademici fu stimato conveniente mutargli nome, e poichè in quel teatro il Niccolini, con la rappresentazione delle due sue tragedie *Antonio Foscarini* e *Giovanni da Procida* aveva conseguito grandi e generali applausi, in onor suo si stabilì dargli il nome di lui; il che seguì con gran festa il 7 gennaio 1860.

Vollesi dare uno spettacolo principalmente composto di passi delle tragedie del Niccolini, ed Ernesto Rossi desiderò fossero eseguite due scene dell'*Arnaldo da Brescia*. Ma insorsero gravi ostacoli per parte del governo, alla cui testa era allora il Ricasoli ed anche dell'Accademia, proprietaria del teatro, fra i cui componenti, erano molti clericali o *codini*.

Dopo varie discussioni, e imbasciate, e viavai, le

che tu mi vai dicendo del valentissimo Rossi. Io credevo ormai dopo lunga esperienza che l'accordo fra uno scrittore veramente libero ed un artista fosse probabile all' incirca come quello della libertà coi preti.....

Ti aspetto, vieni subito, mio Corrado, e compatiscimi se mi pare strano che quanto scrissi e stampai sotto papa Gregorio (1) col mio nome, si debba ora quasi castrare. Quando cesserà d'adoprarsi anche per li spiriti umani il letto di Procuste?

Il tuo tenerissimo amico
G. B. NICCOLINI.

Domenico Bianchini, Roma.

scene vennero permesse, purchè i due attori (Ernesto Rossi *(Arnaldo)* e Cesare Rossi *(papa Adriano)* vestissero abito borghese e non il vestiario teatrale. Inoltre si esigé che alcuni versi fossero modificati. Vero è però che il Rossi non tenne conto della prescrizione, e recitò tutto tale quale. Il Niccolini, che aveva scelto a proprio rappresentante e *alter ego* Corrado Gargiolli, dapprima si negò a qualunque modificazione, poi, tornando sulla propria decisione, scrisse questo biglietto al giovane amico. Dal modo irregolare con cui è tracciata la lettera, dai caratteri tremuli e in certi punti quasi incompressibili, si rileva qual fosse l'eccitamento del poeta. Aveva allora 78 anni. L'esito della rappresentazione fu solenne, e sollevò tutti in grandissimo entusiasmo. Il governo se ne allarmò e dopo una replica fu trovato un pretesto di chiudere il teatro per compiere il restauro.

Il biglietto fu recapitato a mano dal servitore fidato del Niccolini, certo Bombardini.

(1) L'*Arnaldo da Brescia*, uscì alla luce nel 1843; il Lemonnier lo fece stampare a Marsiglia, e poi segreta-

A F. D. Guerrazzi.

Firenze, 5 gennaio 1852.

Ho fatto stampare un libretto, e ne mando a lei una copia. Se Ella non si sentisse annojare dalle prime pagine e potesse andare fino in fondo, e darmi qualche consiglio, lo ascriverei a mio grandissimo beneficio (1). — Lessi, non mi rammento dove, che un parrucchiere un giorno presentò una tragedia a Voltaire, pregandolo glie ne desse un giudizio. Voltaire la prese senza far motto, e parecchi giorni dopo restituì il manoscritto al poeta parrucchiere, il quale nel margine di ciascuna pagina trovò notate di mano di Voltaire queste parole: *Faites des perruques*. Seguirà la stessa sorte al mio libretto? L'accetterò rassegnato, rimproverando me stesso d'essermi a trentasette anni voluto provare in un mestiere che non è stato il mio.

Ho letta la sua stupenda *Apologia* (2) e ne ho sentito dire gran cose da tutti gli onesti, ed in ispecie da certi inglesi, i quali commise-

---

mente fu introdotto in Toscana. V. VANNUCCI A. *Ricordi della vita e delle opere di G. B. Niccolini*. Firenze, Le Monnier, 1866. Vol. I, p. 336.

(1) *Beppe Arpia* racconto di P. EMILIANI GIUDICI, Firenze, Cecchi, 1852. Sembra che il Giudici lo scrivesse per vendetta personale. Egli narra la storia di un librajo, famoso usuraio di que' tempi, Giuseppe Celli. Il Giudici poi rinnegò l'opera sua, che ha però scene stupende.

(2) *Apologia della vita politica* di F. D. G., Firenze, Le Monnier, 1852. gr. Vol. in 8.°

ravano la sorte indegna che Ella patisce. Dio illumini la mente di coloro che devono giudicarla.

Mi creda immutabilmente

Aff.mo amico
PAOLO EMILIANI GIUDICI (1).

A Paolo Emiliani Giudici (2).

Caro Signore,

Ella mi scrive nella sua lettera di certo parrucchiere, che mandata una tragedia a Voltaire per averne giudizio, la trovò segnata sul margine delle faccie con queste parole: « *fate parrucche* ». Io pure ricordo d'aver letto l'avvertenza, che dava alle *dame* un fabbricante di pomata di grasso d' orso, che badassero bene a guantarsi la mano prima di ungersi,

---

(1) Letterato. Nacque a Mussomeli, Sicilia, nel 1812, morì il dì 8 sett. del 1872 a Tunbridge in Inghilterra. Egli scrisse la *Storia politica de' Municipi italiani*, Firenze, Poligrafia ilal. 1851, poi ripubblicata col titolo *Storia de' Comuni ital.* Firenze, Le Monnier, 1864; la *Storia delle Belle Lettere in Italia.* Firenze, 1845, poi ripubbl. col titolo *Storia della Letteratura Italiana*, Firenze, Le Monnier, 1855; la *Storia del Teatro in Italia*, Fir., Le M. 1864, un vol.; ed altri libri di minor conto.

(2) È risposta alla precedente.

perchè — tanta era la virtù della sullodata pomata, che avrebbero corso pericolo di vedersi crescere le treccie nelle palme delle mani. — Ma il *puff* gallico potrebbe essere verità nel suo libro, e certo, che se a farmaco alcuno può toccare in sorte la grazia di fare spuntare i capelli al calvo, parmi il suo libro sia quello. — Benedetto il suo libro; egli mi ha recato consolazione grandissima; e perchè ella stesso giudichi quello che sento del suo libro le dirò, che avendolo incominciato a leggere alle 5 della sera del 9 gennaio finii di leggerlo alle 7 della mattina del 10 senza interruzione; e così nel periodo di ore 14. Continui pertanto nel bene incominciato cammino; a ciò la spingo con le mani, e co' piedi. A lei sotto altra forma è dato continuare la opera del Giusti. Entri come un Commissario di polizia in casa della marcia nobilea, armi le sue ugne di acciaio come usarono i Galli, squoi e squarti senza pietà; lì veda è il guaio; come ella ben dice, sotto un punto di vista, cotesta gente nè carne nè pesce, ma sotto un altro è carne, e pesce; vile, finta, perfida, crivellata dai debiti, cupida di parere onesta, e saputa, mentre alla prova la conoscemmo perfidissima, e ignorantissima, ostentatrice di liberalismo ma per avere parte nella tirannide; oggi tiene il broncio all'Austria perchè di lei non vuol sapere, se domani le tornasse accarezzarla udrà apertamente predicarla per invitta e magnanima. Però la impresa è ardua,

e non senza pericolo; tanto più gioverà fare generici i tipi, e astenersi da qualunque personale allusione. Perseguitinsi i vizi, lascinsi gli uomini. Questo aspetto da lei.

Permettendomi poi qualche osservazione gradisca che io le dica avere io temuto assai pel suo libro a cagione della lunga descrizione dei ruffianesimi dell'Arpìa.... ne avevo preso ribrezzo, e disgusto. Ella si astiene dalle descrizioni, ma parmi vi supplisca un po' troppo colle riflessioni umoristiche; niente di troppo. — Per la lingua mi parrebbe dover distinguere quando parla lo autore, da quando parlano i personaggi, e lo autore che s'ingolfasse nei neologismi della lingua parlata non amerei. Finalmente siccome gli suoi racconti devono proporsi di riuscire essenzialmente popolari così la consiglierei a farli brevi, e di poco costo come costumò Balzac, ma così congegnati che formassero come membri di un corpo. — Bravo Emiliani, avanti.

La ringrazio delle affettuose parole. Che vuole, ella è una infamia. Dio l'ha mandata a me, pazienza: meglio così, se cadeva in uomo men noto era più secreta la iniquità senza nome. Così meglio impareranno le genti. Intanto sappia per suo erudimento, che malgrado i consulti di medici fiscali che dichiarano rovinata la mia salute, necessario ed urgente per ristabilirla e rimuovermi da questo pozzo — dopo lungo indugiare fu risposto: — lì hai da morire. A tale arriva la civiltà

Toscana nell' anno della salutifera incarnazione 1852.

Aff.mo GUERRAZZI.

Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

A D. B. Roma.

Firenze, li 7 marzo 1882.

Egregio Sig. Comm.

Scusi se ultimamente Le scrissi in « sapor di forte agrume ». Avevo lo *spleen* e mi trovavo, appunto allora, assai mal compensato da persona per la quale m'ero dato molte e penose cure.

Ricevetti il libro del Foscolo (1), desideratissimo, dal Chiarini con una sua lunga lettera. Gli risposi immediatamente con dieci pagine fitte fitte di notizie sul Foscolo e oggi gliene ho scritte altre sei. Gradirei sapere se l' ho contentato. Ella, che dev' essere in continuo carteggio con lui ed al quale debbo certamente l' invio del bel volume, veda se può, a tutto comodo, dirmene qualcosa e tranquillizzarmi circa l' opposizione che il Biagi mi assicurò esser stata fatta da Diego Martelli alla pubblicazione dell' Epistolario.

Cosa importantissima sarebbe l' appurare la notizia data da Piero Barbèra nell'opera

(1) L'edizione delle poesie impressa in quell'anno dal Vigo in Livorno.

di suo padre *Memorie d' un editore*, pubblicata il 1° corr. Egli dice che quando Orlandini e Mayer stamparono l' epistolario del Foscolo dal Le Monnier, ove Barbèra era *commesso* (non segretario come dice lui), si peritarono a pubblicare 100 *lettere d' amore*, autografe del Foscolo, che rimasero presso Barbèra (1). Ma com' è possibile che nessuno abbia pensato a stamparle, in sì lungo periodo d' anni?...

Il Gargiolli (2) è in pessimo stato di salute. Non fa più nulla, non vede più nessuno; di tratto in tratto si trascina da me la notte, percorrendo tre o quattro miglia a piedi, e si trattiene sino al mattino, facendomi spesso paura con mancanze e capigiri. Non c'è da trarne nulla. Lo considero come un uomo perduto, e mi rincresce molto perchè siamo amici dal 1860 in poi. Cerco di salvare i mmss. niccoliniani per la Biblioteca Nazionale, ma temo di non riuscire.

Mi scriva, mi dia i Suoi comandi, e mi creda

L' Obb.mo Aff.mo Suo
ENRICO MONTAZIO.

P.S. Conosce Ella il nome di battesimo di miss Russell (Calliroe), l' ultimo amore di Fo-

(1) Erano quelle scritte dall'Antonietta Arese che furono poi più tardi stampate dallo stesso Barbèra a cura di G. Mestica.

(2) Si desiderava ottenere dal Gargiolli copia delle lettere del Foscolo al Niccolini.

scolo? Sul *Peerage* vengono date due figlie a lord John Russell, ma i loro due nomi non cominciano col C adoperato da Foscolo quando parla al Capponi di quella signorina, ch'egli si lusingava poter sposare.

A D. B. Roma.

L'ARTE ITALIANA

UFFICIO DI DIREZIONE

Viale Principe Amedeo, 24

Firenze, li 12 novembre 1882.
Piazzale della Barriera San Niccolò 1.

Illustre Signore

Mi faccio un piacevole dovere di risponder subito alla pregiata Sua da me ricevuta stamani.

Nella mia quinquenne prigionia, nel mio esilio settenne, con tutte le mie peripezie, si figuri s' io posso aver conservato, nonchè le quattro annate della mia *Rivista di Firenze,* nemmeno un numero di quasi tutti i giornali da me fondati e diretti, e di grande parte delle mie pubblicazioni !... (1)

Alla Biblioteca Palatina di questa città esistevano due copie di quel mio giornale, ma esse vennero fatte sparire. Alla Magliabechiana

(1) Si desiderava poter consultare un articolo del Vannucci inserito nella *Rivista* del 1844, intitolato: *Ugo Foscolo in Toscana.*

la copia esistente è mutilata, informe, manomessa in modo schifoso. A mia cognizione, la *Rivista di Firenze* esiste, in esemplare completo, presso il prof. di musica Giovacchino Maglioni, di Firenze; e Maurizio Angeli, ch' era meco alla *Gazzetta d' Italia*, mi disse di possederne un esemplare completo e offrì di metterlo a mia disposizione ove mi occorresse consultarlo per le *mie Memorie*, che allora incominciavo a raccogliere, e che adesso non aspettano che un editore. Ma dov' è ora quest'Angeli ?.... Vattel' a pesca !... Mi dicono possa essere a Roma.

Checchè ne sia, ritenga che nell' articolo del Vannucci non vi sono notizie pellegrine. Allora il Vannucci era quasi cieco e non si muoveva da Prato. E le ricerche sul Foscolo non erano ancora cominciate con quei criterii che oggi si adoperano in simili investigazioni. Chi sapeva notizie importantissime sul Foscolo era Niccolini che con lui ha carteggiato finchè egli non andò a Londra. Ma Niccolini stesso non sempre ha detto la verità. Per esempio a Nicomede Bianchi scrisse che la *Teresa dell'Ortis* non era l'*Isabella Roncioni*, nè egli, Niccolini, era il *Lorenzo*. Mentre, poi, a me ha assicurato che veramente il *Lorenzo* era lui e che nel portar lettere e imbasciate alla bellissima Isabella se n' era innamorato anche lui. So che il Gargiolli va dicendo esser desso il quale mi ha comunicato tutte le notizie sul Niccolini e altri contemporanei, contenute nei

miei articoli, ma questa è una falsità. Sono stato, invece, io che ho comunicato al Gargiolli molte notizie importanti su Niccolini che egli ha conosciuto già acciaccato dall'età e dai malanni, mentre io ho passato lunghe ore con lui, in familiari conversazioni, quando egli era vegeto e sano di mente e di corpo. Io sono nipote della Carlotta e Geltrude Certellini, e come tale ero continuamente nella loro casa e suolevo accompagnare Niccolini quasi ogni sera, quando, al primo tocco della campana del Bargello, egli lasciava le sue amiche per tornarsene al suo alloggio, nell' ex-convento di santa Caterina, oggi empiamente distrutto. E spesso avendo egli sempre conservato l'abitudine di far lunghissime passeggiate solitarie (negli ultimi anni di sua vita voleva andare alle Cascine tre volte al giorno) infilzava il suo braccio nel mio, di prima sera, e percorrevamo tutto il lunghissimo tragitto delle mura interne. Sappia che quel suo amico ch' egli, in un accesso di frenesia ferì pericolosamente nel collo, a Genova, era mio padre. Fu Niccolini — e di ciò gli vado molto grato — che mi fece abbandonare il tirocinio medico per avviarmi nella carriera letteraria, collocandomi con Eugenio Albèri, che allora aveva fondato, a Firenze, una grande Società editrice.

Del Niccolini il Gargiolli possiede un grosso pacco di lettere a lui scritte da Foscolo. Il Vannucci non ha saputo o non ha voluto trarre dall'epistolario di Niccolini il profitto che

avrebbe potuto. Ha soppresso paragrafi importantissimi in moltissime lettere da lui pubblicate, e non ha voluto pubblicare quelle che giudicavano con giusta serenità persone da Vannucci troppo esclusivamente venerate. Per esempio, il Vannucci, che odiava Guerrazzi, ha stampato il fierissimo giudizio del Niccolini sull' *Assedio di Firenze*, e non ha messo fuori le lettere, altrettanto fiere e stupende sul Manzoni.

La pubblicazione dei miei articoli *Vecchiaia del Niccolini* è stata una specie di tradimento del M. . . . Io glieli avevo mandati pel *Fanfulla della Domenica,* ove ne avevo inseriti gia quattro o cinque sul Niccolini (la *Gioventù*, Gli *Amici*, la *Storia della Casa di Svevia)* e dopo un anno intiero, si decise a stamparli nella *Domenica Letteraria*, senza avvertirmi, senza mandarmi bozze (che il *Fanfulla* suole sempre inviarmi) e con errori incredibili, incomprensibili. E il caso fu che nello stesso giorno esce nel *Fanfulla* un mio articolo sul Salvagnoli in cui, oramai fermo nell'opinione che il M. . . . avesse smarrito o deciso di non stampar più quelli articoli, si leggono (bruttissimo sconcio) ripetute notizie e quasi paragrafi identici a quelli contenuti nella *Domenica Letteraria !...*

E i lettori leggono, danno dell'asino all'articolista e non san nulla del *dessous des cartes!*...

Che il Foscolo cercava *débaucher* il Niccolini giovanetto, me l' ha detto il Niccolini, e

consta anche da sue lettere nelle mani del Gargiolli, scritte da Niccolini alla Carlotta mia zia.

Il Foscolo era a Pisa nel 1799 e allora il Niccolini vi studiava legge e colà, in quell'anno, come giustamente arguisce il Chiarini, senza esserne certo (ma io ne sono certo) vide e s'innamorò della Roncioni giovanetta.

Anche nella *Cronaca Bizantina* ho scritto parecchi articoli concernenti il Niccolini e so che ha fatto molto rumore quello in cui ho ribattuto le vili calunnie e li spropositi del Cantù sul Niccolini. Ma nel lungo mio studio sulla *Staël in Italia* (che è mancante dell' ult.ª parte per differenze avute col Sommaruga) mi si fece dire uno sproposito sul Foscolo che non è di mio conio.

Il Foscolo doveva, per volontà paterna, studiar medicina, ma non la studiò mai, e fu a Pisa, non scolare, ma tra li scolari (1).

Mio padre si ricordava di averlo conosciuto con Labindo, Batacchi (2), etc. alle conversazioni del Vaccà-Berlinghieri. Quello che non sa il Chiarini e non sa alcuno di quanti hanno scritto sul Foscolo, è dov' egli passasse la seconda metà del 1799. Tutti fanno congetture ed ipotesi, ma senza dati positivi. Io, invece, so tutto

(1) Quando il F. capitò a Pisa era ufficiale cisalpino: che dovesse studiare medicina è notizia erronea.

(2) Il F. non conobbe il Batacchi: come egli ci fa sapere nel « Gazzettino del Bel mondo ».

quell'episodio curiosissimo della vita del Foscolo, e lo seppi dal comm. Betti al cui zio piovano dovette allora il Foscolo la vita. Se troverò editore che mi paghi, pubblicherò con grande compiacimento *Un episodio inedito della vita d'Ugo Foscolo*. Ma adesso molto del mio tempo è occupato nel raccogliere elementi e materia pel magnifico giornale artistico fondato dal Marchese Antonio Ricci, e che deve superare, sotto tutti i rapporti, l'*Arte* di Parigi.

Oggi ho lasciato *tutto*, per scrivere questa lunga cantafera, che, lo temo forte, la farà amaramente pentire di avermi aperto la cateratta delle ciarle.

Se non l' ho troppo annoiata, e se desidera nuovi schiarimenti, eccomi pronto a servirla. Intanto La saluto distintamente.

Di Lei

Dev.mo ENRICO MONTAZIO.

A D. B. Roma.

L'ARTE ITALIANA

UFFICIO DI DIREZIONE

Viale Principe Amedeo, 24

Firenze, li 16 novembre 1882.
Piazzale della Barriera a San Niccolò 1.

Egregio Signore,

Ho ricevuto ierimattina la pregiata Sua lettera e i due opuscoli, e La ringrazio.

Conoscevo quelle lettere (1) per averle lette

(1) Del Niccolini a Niccolò Puccini.

nel G.le *Il Fanfani* e una di esse mi ha fornito il soggetto ad alcune pagine delle mie *Memorie*. Capirà subito che intendo alludere alla lettera del Niccolini, ove si parla del vecchio *Montazio*, cioè il mio padre, antichissimo amico del Niccolini sin da quando erano scolari insieme, prima agli Scolopii poi all'Università di Pisa (1).

---

(1) Ecco la lettera della quale si parla:

Al Nobile e ch.mo Uomo
Il sig. Niccolò Puccini, Pistoja.

Firenze, 2 Sett. 1844.

Niccolò Carissimo,

« Son grato alle testimonianze d'affettuosa stima le quali nel segreto delle tue stanze mi dai: ma ti prego, anzi ti scongiuro di non chiamare del mio nome il Teatro che edificar ti sei proposto sul Ponte Napoleone. Nella miseria de' tempi, ne' quali viviamo convien nascondere anzi seppellire la vita ch'io conduco, e non basta, perchè come a quest'ora saprai, io per l'*Arnaldo* fui segno nella pubblica adunanza dell'Accademia della Crusca agli strali del Mancini, il quale da materialista che egli era con maschera da devoto lodò il S. Uffizio, nè vi fu tanto pudore ne' miei colleghi che alcuno sorgesse ad imporgli silenzio, o si ritraesse dall'aula ove sonavano quelle malvagie sozze parole.

« Ma di ciò terremo più lungo discorso all'Agna (villa del Niccolini presso Pistoia), dove io spero d'essere dopo il cinque del prossimo ottobre.

« Spero che ci verrai non essendo più la casa mia contaminata dal vecchio Montazio, al quale io dissi che io non poteva aver più a compagno della mia villeggiatura il padre del calunniatore di chi siccome te beneficava un'intiera popolazione ecc. ecc. Or se hanno denigrato l'opere sante le quali tu fai ogni anno, qual

Io sono d'opinione che le lettere d'illustri estinti si debbano pubblicare integralmente, ma credo giusto altresì che quando in esse s'intacca l'onorabilità di qualcuno, si debba avvertirlo, affinchè, se vuole, dia uno schiarimento. Se quel tale signor Berlan mi avesse scritto in proposito di quella lettera, gli avrei detto, per la verità, che il Niccolini diceva a voce del Puccini tutt'altro di quello che gli diceva in scritto. La mia *calunnia* fu un

---

macchia d'orgoglio non imprimerebbero sulla mia fronte, qualora io permettessi che da me si appellasse il Teatro? Abbandona dunque, mio caro amico questo pensiero, e credi che la mia non è la finta modestia dell'ipocrita, ma nasce dalla conoscenza del mio scarso merito, e dall'umana malvagità, la quale non mi perdonerebbe quest'onore ancorchè io lo meritassi. Del silenzio tenuto sulla nuova edizione de' poveri miei scritti non mi lagno, nè mi meraviglio: meglio così, perchè corre un'età nella quale nulla è buono, e nulla è cattivo, e del biasimo non bisogna vergognarsi ma della lode.

« Io so di non avere scritto versi che sian degni di stare accanto alla prosa del Giordani, ma se per avventura io ne composi alcuni che debbano meno temere questo paragone son quelli che nella raccolta fatta dal Le Monnier di quanto dettai, io non ho potuto stampare. Nulladimeno rovisterò i miei fogli, e sarà tua la colpa se col Giordani accanto io farò col pubblico una trista figura.

« Continuami la tua benevolenza, e credimi con tutto l'animo il

Tuo antico ed aff.mo am.
G. B. Niccolini ».

Del *vecchio* Montazio, cioè Valdancoli, e del figlio vedi Martini, *op. cit.* a pag. seg. vol. III, app. XXI, p. 533 e segg.

articolo sulla famosa *Feste delle Spighe,* messa tanto in ridicolo dal Giusti (1). Ma questa è tutta una istoria. Gliela racconterò un' altra volta se vorrà saperla. In quanto alla collera tra mio padre e Niccolini, essa fu così breve che poche settimane dopo, seguitando sempre mio padre ad andare dalle Certellini di cui aveva sposato, in prime nozze, una sorella, il Niccolini gli chiese scusa e furono più amici che mai, tantochè, per disgrazia del *vecchio* Montazio, lo volle seco a Genova, ove accadde quel che ho narrato.

Del resto non è in quella sola lettera che il Niccolini dice male di me. Nel suo Epistolario inedito spesso mi rammenta coll' epiteto « quella linguaccia del Montazio » e altre amenità simili. Dal 1843 in poi, epoca in cui fondai la *Rivista* (2), lo vidi raramente; non po-

(1) Il Puccini ogni due o tre anni soleva fare nella sua villa tale festa, uno strano accozzamento di funzioni sacre e profane. V. PIETRO FANFANI, *Voci e maniere del parlar fiorentino*, Firenze, tip. del Vocabolaria, 1870 alla voce FESTAJUOLO; e F. MARTINI, *Epistolario di G. Giusti*, Firenze, Suc. Le Monnier, 1904, vol. III, App. XV, pag. 472.

(2) Ferdinando Martini nell'*Epistolario di Giuseppe Giusti*, Firenze, Succ. Le Monnier, 1904, vol. I, pag. 529 narra l'origine di questo giornale così: « Questo giornale s'intitolò dapprima *Rivista musicale*, e la diressero due valenti musicisti Luigi Picchianti e Ferdinando Giorgetti. Con quel titolo uscì la prima volta in luce il 20 febbraio 1840: Nel '42 divenuta proprietà del tipografo Fabris presero a scrivervi d'arte e di letteratura Filippo De

tevo più accompagnarlo alle passeggiate, ebbi un amore o piuttosto una frenesia amorosa violentissima, e tutto ciò lo indispettì contro di me. Per altro di quando in quando mi faceva dei regali, e nel 1848 malgrado la grande depressione della sua mente, volle farmi a sue spese l' uniforme di tenente della Guardia Nazionale !...

Ma basti su ciò. —

Spero poter ottenere dal prof. Giovacc. Maglioni il vol. della *Rivista di Firenze* che contiene l'art. sul Foscolo. Potrò ritenere quel volume qualche giorno e, se ne vale la pena, Le copierò l'articolo.

Circa alle notizie che Ella mi domanda, io sono pronto a darle quelle, e anche delle altre, ma bisogna che Ella mi conceda un po' di tempo. Adesso la gestazione dell'*Arte Italiana* è nel periodo più importante e le debbo tutte le mie cure. Non ho, letteralmente, una mez-

---

Boni, Giuseppe La Farina, Lorenzo Guidi Rontani, Numa Tanzini delle Scuole pie, Melchior Missirini, Filippo Moisè, Domenico Carutti, Silvestro Centofanti, Pietro Fraticelli, Enrico Montazio ed altri meno assidui cooperatori o men noti. Il Montazio, che vi scrisse la prima volta nel luglio di quell'anno, nel 1844 se ne fece direttore. Mutò il titolo (*La Rivtsta, giornale settimanale di letteratura arti e teatri*); agli antichi scrittori ne aggiunse di nuovi (il Montanelli, l' Arcangeli, il Fanfani, il Giotti, il Mayer, il Bindi, il Vannucci, Benedetto Castiglia ecc.), e tutto vivificò e sospinse per modo che la *Rivista* ebbe buon numero di lettori in tutta Toscana.... »

z' ora di tempo a mia disposizione. Fra 5 o 6 giorni spero trovarne tanto da scriverle una nuova tiritera sul genere di quella già inviatale. Se ha nuove domande da farmi, me ne invii una specie di elenco: risponderò a ciascuna meglio che potrò.

Circa il modo in cui nacque l'amore di Foscolo per la Roncioni, glielo dico subito in due parole. Si conobbero nel modo più prosaico, cioè in una di quelle scomodissime carrozze che allora facevane il viaggio da Pisa a Firenze e viceversa, impiegandovi la bellezza di 24 ore, e spesso due giorni, perchè non era prudenza il traversare di notte il bosco degli scopeti, presso la Gonfolina.

Il Gargiolli abita in Via Cittadella N.° 22. Ma è inutile dirigergli le lettere colà. Il postino ha ordine di non portargliele. Bisogna dirigergliele *ferme in posta.* Dopo mezzogiorno, va da sè alla posta a cercarle o vi manda qualcuno.

La pubblicazione dell' *Epistolario* del Niccolini è di là da venire !...

Per oggi non Le scrivo di più. A quanto prima un quinterno. Mi creda

Il suo E. MONTAZIO.

P.S. L' articolo sul Collini è già scritto e il *Fanfulla* avrebbe dovuto pubblicarlo già da un mese.

A D. B. Roma.

Firenze, li 16 decembre 1882.
Piazzale della Barriera San Niccolò N. 1.

Carissimo Sig. Comm.

Non Le ho risposto subito alla Sua del 29 Nov. scorso perchè voleva darle ragguagli intorno a tutto ciò ch' Ella mi chiedeva.

Circa a quanto mi dice sulle pubblicazioni annunziate del Gargiolli, avrei da dirle molto, ma mi ristringerò in poche parole.

Il Gargiolli da parecchie settimane non vien più da me, nè sarò io quello di certo che andrò da lui. La sua prosopopea, il suo orgoglio, la sua importunità, la sua mancanza di tatto, di misura e d'educazione, come hanno stancato *tutti*, hanno finito collo stancare anche me. Se Ella ha dato un'occhiata al numero straordinario della *Gazzetta d' Italia* consacrato al Niccolini, e tutto scritto da me (lavoro che ho fatto in 2 giorni e due notti, scrivendo più di 300 cartelle di carattere assai fitto) avrà visto che non gli ho risparmiato qualche punzecchiatura. E vedrà anche dal mio eterno lavoro (112. Appendici quasi tutte doppie) sul Niccolini, inserito nel *Corriere Italiano* che ho dovuto dissentire da lui e dargli sulla voce in parecchi punti.

Il Gargiolli che da diciotto o venti anni annunzia l'imminente pubblicazione di opere che non ha mai scritte, avvicinandosi la ricorrenza dell'anniversario della morte del Niccolini, ebbe una recrudescenza di *réclame* per

sè stesso e fece annunziare, daccapo, l' *imminente* pubblicazione della grande opera: *G. B. Niccolini* e *i suoi tempi*, e una *Scelta delle poesie del Niccolini*. Verificate le notizie mi sono dovuto convincere che la prima delle due opere non esiste, e in quanto all' altra, trattasi soltanto d' un volumetto in 32° della *Collezione diamante* dei Barbèra, i quali si pentono tutti i giorni e maledicono il momento in cui si decisero a consentire a tale pubblicazione. Verrà, non verrà?... Non oso affermar nulla. So che il volumetto doveva venir fuori il giorno della solennità, cioè il 20 Ottobre, giorno in cui il Gargiolli si coprì di ridicolo per il suo discorso al Politeama, che fece fuggir tutti dopo un quarto d'ora e pel suo *speech* al pranzo dato alla trattoria Cornelio, ove ebbe un successo di matte risate. Siamo a fin d' anno e non è venuto nulla!... Ad ogni modo, se il volumetto potrà esser pubblicato, non credo sia per contenere alcune di quelle satire che Niccolini e Foscolo scrissero insieme, perchè, in primo luogo, si tratta di frammenti e poi perchè esse passano i limiti, sono veri libelli. Forse il volumetto conterrà la satira sopra Urbano Lampredi, che è un modello del genere. Eccomi a parlarle della famiglia Emerytt.

Con Bernardo Bodèll siamo amici da varî anni e quando mi scrisse che da Versailles, ove egli s'era recato, mesi addietro, per interessi, andava a raggiungere, per passarvi insieme l'autunno, una sua sorella a Saint-Omer

e a Valenciennes (ella sa che tra le due città, ambedue vicino all'oceano corrono appena 50 chilometri) mi affrettai a scrivergli che mi raccogliesse notizie sul soggiorno fatto colà da Foscolo nel 1805-1806. Io Le accludo una cartolina mandatami dal Bodèll da Saint-Omer per fissare l'attenzione di lei sopra l'abitazione ove alloggiò il Bodèll. Sappia che al N.° 7 della Place Sithéerc abitano da lungo tempo tre signore le quali sono nipoti e cugine di Sofia Emerytt, la madre di Floriana. Ed ecco quanto Bodèll raccolse sul conto di coteste tre pinzochere, tutte inzuppate nel protestantesimo più gretto e più fanatico, tantochè esse sono malvedute a Saint-Omer pel loro proselitismo e per la loro intolleranza. Ella capisce che da simili creature, tanto più che Bodèll è irlandese cattolico, è difficile ottenere confidenze e spiegazioni, ciò nondimeno egli potè giungere a saper tanto da ritenere che Sofia Emerytt non prese marito a Valenciennes, bensì vi ebbe un amante ch'ella seguì a Saint-Omer, abbandonando la bambina alle cure della nonna che rimase a Valenciennes.

Gli Emerytt non tornarono mai in Inghilterra, e invece, una volta Sofia stabilitasi a Saint-Omer, due nipoti andarono a raggiungerla e più tardi un'altra parente, perchè tenevano un istituto d'educazione mutatosi poscia in *pensione*, come è tutt' ora. Le Emerytt non si sono mai mosse da dove sono, ma il bello

si è che esse non conoscono neppur di nome Ugo Foscolo. Ma Bodèll pensa che esse mentiscano per non confessare l'onta della Zia. Questo è tutto ciò che mi apprese l'amico al suo ritorno, dandomi una infinità di ragguagli sulla vita e miracoli di coteste donne, ch'io non stò a ripeterle perchè in verità non ne vale la pena. Ora come mai il Foscolo scrisse che la madre di Floriana s'era maritata? — Ella sa, meglio di me, come spesso e volentieri il Foscolo mentisca a piacere nelle sue lettere e questo deve essere uno dei suoi casi. Nel rivedere le bozze di stampa d' un libro che pubblica il Sig. Antona-Traversi (Ella sa ch' io sono il revisore letterario della tipografia dell'*Arte della Stampa)* mi è capitata sott'occhio una osservazione ch'Ella ha fatto a cotesto signore circa una lettera scritta da Foscolo all'Albany da Milano e in cui le dice d'essere stato a Venezia a veder sua madre, mentre non è vero niente, ed egli non si mosse da Milano. E mi pare che il Sig. Antona esageri un poco quando decanta tanto l'amore del Foscolo per la famiglia. A buon conto io mi rammento che cosa mi diceva il Niccolini raccontandomi come trovasse a Venezia la Diamantina Spaty e come ella si lamentasse con lui dell'abbandono e della miseria in cui la lasciava il figlio. Mi pare di averle raccontato tutto questo episodio, che il Niccolini narrava in modo amenissimo, terminando con severe parole all' indirizzo del Foscolo.

Ella ha la bontà di occuparsi e di parlarmi dei miei lavori. Che vuol Ella che Le dica? Non so più nemmeno io tutto quello che produco. Adesso ho terminato un nuovo romanzo pel Civelli, destinato pel giornale La *Lombardia* di Milano (s' intitola *L'ombra di Roberto* ed è stato già annunziato).

Sul *Convegno*, giornale illustrato pur del Civelli e dove scrivo continuamente (nelle settimane scorse vi pubblicai *Due dimostrazioni in teatro*, che sono ricordi anedottici della *Medea* del Niccolini, al Teatro Nuovo di Firenze, il 5 luglio 1858 e della inaugurazione del teatro Niccolini nel carnevale 1860) sta per pubblicarsi un altro mio romanzo *La Rossa*, ed ora sul *Corriere Italiano* ne verrà fuori un altro: Gli *Egoisti*.

Ella avrà visto nel *Fanfulla della Donenica* l' articolo sulla *Eleonora Nencini*, articolo che, per miracolo, mi venne pubblicato senza spropositi e senza tarpature. Nella *Domenica Letteraria* e soprattutto nella *Cronaca Bizantina* ho scritto molto in questi ultimi tempi. Alla serie delle *Notabilità Quarantottine*, dopo Montanelli, Guerrazzi, Mordini (già stampati) ho aggiunto *Giuseppe Mazzoni*, che il Sommaruga ha messo a dormire, insieme ad altri miei due o tre articoli, tra cui ella ne troverà uno anche su *Niccolò Puccini* sul quale mi ha fornito preziosi dati il secondo volume dell'*Epistolario* di G. Capponi. Ma un articolo che sto scrivendo con soddisfazione è quello sul

12 Aprile 1849 — il giorno della famosa reazione toscana. Sono stato tutta una giornata a Prato dall'amico mio, Girolamo Cioni, il quale è colà medico-condotto e che ultimamente, ribaltando da un calessino, si ruppe la spalla sinistra. Andai a visitarlo, ed egli, che passò con Guerrazzi, senza lasciarlo un momento, tutto quel giorno memorabile, mi ha dato una infinità di ragguagli inediti ed anche parecchi autografi importanti di Guerrazzi, di Zannetti e di altri.

Le dissi che scrivevo una serie d'articoli: *Gli uomini della vecchia Antologia.* Varii di quelli articoli sono già scritti, e verranno alla luce, costà, sul *Diritto*, altro giornale del Civelli.

Adesso vengo a darle discarico degli *Spasimi d'amore*, che doveva uscire nel *Pungolo della Domenica* e degli *Amori spiccioli del Foscolo,* ove parlerò in special modo di Clementina Pagnini, della Massimina Rosellini *et reliquia.*

Quest' ultimo articolo è sempre allo stato di appunti; in quanto all'altro è accaduto un fatto curioso. Tre mesi fa, circa, il marchese Antonio Ricci (quegli che voleva fare l'*Arte Italiana* e che mi fece impazzare parecchio tempo a preparare una pubblicazione che non uscì più, perchè il Ricci si spaventò della spesa) venne da me per dirmi ch' era stato a Montevarchi e che aveva avuto a propormi di scrivere un dramma insieme sull'*Albany*

e poi perchè aveva saputo dalla famiglia della Zia preziosi ragguagli da aggiungere a quelli datimi negli *Spasimi d'amore* dell'*Isabellina Roncioni* e di *Foscolo*. Si figuri se giubbilai!... C'è perfino la probabilità ch'io possa aver qualche bigliettino autografo di lui a lei!... A buon conto ho avuto una lettera preziosa di Niccolini, lettera da nessuno conosciuta, lunga lettera d'amore da lui scritta nel 1858, cioè tre anni prima di morire, e quasi ottuagenario!... È qualchecosa di singolare anche per la calligrafia. Giacchè il Fortis non aveva ancora trovato il modo di pubblicarmi *Spasimi d'amore*, incaricai il Praga, direttore del giornale *Penombre*, ove scrivo, a dargli in cambio un mio racconto, e a riprendere l'articolo *Spasimi d'amore*. Per buona sorte, il Fortis consentì, il racconto è già pubblicato nel *Pungolo quotidiano* (che morirà a fin d'anno) e li *Spasimi* si trovano nelle mie mani. A giorni io sarò a Roma e allora vedrò di combinare per la pubblicazione col *Fanfulla della Domenica*, giacchè è il giornale che paga meglio di tutti.

Non Le pare che io l'abbia seccato abbastanza?... Tutto quello che mi resterebbe da dirle, lo serberò per un'altra volta.

Gli *Amori di G. B. Niccolini*, facendone di due copie una sola e riducendone il formato a due volumi in 16,° stanno adesso rilegandosi, giacchè li ho fatti interfoliare per correggere tutto il lavoro accuratamente in at-

tesa d'una ristampa. Appena il legatore di libri me li riporterà, glieli manderò in un pacco postale e li riprenderò quando io verrò, tra poco, a passare una diecina di giorni a Roma.

Per oggi non La disturbo ulteriormente.

La saluto di cuore e La prego a credermi

Suo Affe.mo e Obb.mo

ENRICO MONTAZIO.

P. S. Trovo nel terzo fascicolo della *Rivista degli Studî storici* fatta menzione d'una sua edizione di lettere pubblicata a Parigi (1). A tutto suo comodo mi potrebbe dirmene due parole, perchè non l'ho mai vista. A proposito del mio art.° sull' Eleonora Nencini il *Guymiller,* dottissimo in cose d'arte e che sta per dare alla luce un opuscolo su *Raffaello architetto* (contiene 20 zincotipie fatte a Parigi e costerà L. 30) mi assicura che il palazzo Nencini di Via San Gallo è stato edificato veramente sul disegno di Raffaello, fatto che i bravi critici contemporanei andavano d'accordo nel negare.

Non sono stato malcontento dell'art.° del Chiarini sul mio art.° *Calliroe.* Poteva esser più severo. Io lo sarei stato. Bensì egli ha fatto male a mostrarsi titubante nel credere che il Capponi distruggesse lettere e altro del Foscolo. È un fatto che più volte mi narrò Niccolini, e il Gargiolli mi disse averne avuto la confessione dal Carraresi. A me non pare

(1) *Lettere di Ugo Foscolo a Sigismondo Trechi.* Parigi, Libreria internazionale A. Lacroix e C.i editori, 1875.

di aver detto che il Capponi corteggiasse la Russell a Losanna *soltanto*. Sapevo benissimo ch'egli restò colà soltanto un giorno. Ma ebbe campo di vederla a Londra e i mettimale contro Foscolo furono non solo il Capponi, ma anche il Pucci e forse il De Velo (1).

A D. B., Roma.

Firenze, 30 giugno 1883.

Carissimo Comm. B. . . . . .

Come ringraziarla del Suo dono prezioso! Quella lettera del Foscolo era da me desideratissima e mi giunge opportuna per completare il mio 4^to^ articolo sul Foscolo: *Amori spiccioli*. Grazie di nuovo e di cuore!... Ma quanto ho riso alla curiosa lettera del Tommasèo!... In verità, si direbbe scritta da uno scolaretto ignorantello e burbanzoso!... Quali giudizi strampalati!... Qual *parti pris* di trovar tutto cattivo e condannevole in Francia!... Lo stampatore, poi, per giunta alla derrata, è caduto in comici strafalcioni!... *Berison* per Berryer, madama *Devan* per Dudevant!... Questa

(1) Il marchese Giuseppe Pucci, gentiluomo fiorentino molto erudito, e possessore di una sceltissima libreria, che dagli eredi fu venduta al prof. Guglielmo Libri, da costui a Lord Ashburnham, e quindi in gran parte comprata dal Governo Italiano, e depositata nella Biblioteca Laurenziana di Firenze.

Il conte Girolamo di Velo, gentiluomo vicentino, anche esso molto istruito. Il Capponi ne scrisse la necrologia, che è nel volume degli *Scritti varii* p. 470.

lettera mi stimola a fare un articolo su Tommasèo di cui raccolgo i materiali da qualche tempo. Ma chi sa quanti fulmini mi attirerà!... Ho varie lettere inedite belline assai, di frà Niccolò e coglierò l'occasione per pubblicarle.

Sa ella che la figlia di Tommaseo si è fatta monaca ultimamente? Ecco li effetti della educazione ricevuta!...

A proposito di lettere inedite, ierisera fu da me il Gargiolli; gli mostrai il paragrafo della Sua lettera e mi giurò e spergiurò che egli non ha mai ricevuto alcuna lettera da Lei dopo l'ultima visita che Le fece a Roma. Siccome da qualche tempo io mi burlo un poco di lui, mettendo in dubbio il possesso da esso vantato di tanti tesori autografici, mi ha portato a far vedere un esemplare della prima edizione dei *Sepolcri* d' Ugo Foscolo, mandata da questi a Niccolini perchè glieli correggesse (1), e dal Niccolini infatti, tutti copiosamente postillati. E anche questa è una nuova prova, se ve ne fosse bisogno, della scempiata menzogna del Suster che il Foscolo si tenesse caro il Niccolini solo perchè gli aveva servito di mezzano colla Roncioni, e che fosse il Foscolo che dasse credito e fama a lui!

Anche il Malamani, in certi suoi articoli nella *Nuova Rivista,* ha gettato fango sul Niccolini.

(1) Che il Foscolo abbia mandato in dono al Niccolini i *Sepolcri* appena stampati si può credere, che gliene abbia chiesto il parere si può anche credere, ma che Ugo gli dicesse di correggerli, non si può credere affatto.

Per carità, giacchè ella conosce questo signore e gli scrive, gli dica che cessi, perchè Niccolini non può a meno di essere o prima o poi collocato nel posto che gli si compete, che è il primo fra i letterati del secolo XIX in Italia !...

Ella mi scusi se, tanto per mostrarle il mio buon volere, la mia riconoscenza e il mio affetto, rovistando fra i molti autografi che posseggo, gliene mando due piuttosto curiosi, uno del Niccolini e l'altro del Muzzi. Li ho avuti già da molto tempo, dal Gargiolli, e siccome sinora non me ne sono valso, li offro volentieri a Lei (1). Una grande quantità di autografi glielo confesso, furono da me venduti in momenti di urgenze pecunarie, e soprattutto un copioso numero ne cedei anni addietro alla Biblioteca di Trieste. Carlo Usiglio, di Firenze, me ne acquistò un centinaio e ne pubblicò parecchi nella *Raccolta autografata* ch'ella conoscerà e di cui mise fuori un volumetto e parecchi fascicoli. Pur tuttavia molti me ne rimangono che debbono servire di documenti alle mie *Memorie*.

La ringrazio per l'accenno ch'ella mi dà circa il biglietto scritto alla figlia da Foscolo moribondo. A me era passato per occhio. Sono stato veramente sciagurato nella troppo rapida mia scorsa, fatta in Biblioteca, delle opere di Foscolo nella edizione di Orlandini

(1) In copia.

e Mayer!... Quanto osservai poco bene e saltuariamente! Me ne rimprovero e me ne dolgo assai, e trovo solo un poco di conforto nella certezza che tutti quelli art.ⁱ verranno ristampati e saranno da me accuratamente corretti.

Ho piacere che non Le sia dispiaciuto il breve mio articolo sul Manzoni. Ma ci mancano tante cose!... Ho un volume intiero di miei appunti sul Manzoni e non mi manca che un editore per trar da essi parecchi articoli. Ma li editori che paghino sono così rari!... Vede!... Dopo il mio art.° sul Giraud ho dovuto sospendere l'invio d'altri articoli al *Fanfulla* perchè è una vera passione il farsi pagare. Perciò mando molti art.ⁱ al Sommaruga, che paga meno, ma che, all'occorrenza, paga anticipato. Dopo li art.ⁱ *I Serpenti,* L'*Anello di Anita,* il *Manzoni a Firenze,* già stampato, gli ho inviato articoli su *Giuseppe Mazzini,* sul *Montanelli,* sul *Delitto di Zola,* etc. etc.

Quel gentiluomo, amico della Pandolfini-Nencini che mi ha dato tante preziose notizie sul conto dell'amica del Foscolo, mi ha scritto per invitarmi ad andar da lui perchè è incomodato ed ha nuove comunicazioni da farmi. Andrò lunedì prossimo, perchè sta agli antipodi da me, e cioè fuori della porta San Gallo, ed appena vedutolo, Le scriverò.

Intanto La saluto affettuosamente

Suo

ENRICO MONTAZIO.

P. S. Ho ricevuto ieri (Sabato) la Sua let-

terina del 28. Due righi di risposta. Debbo protrarre la mia gita a Siena al 15 agosto, giacchè innanzi non ci troverei i Bandini e i Saracini di cui mi preme consultare li archivii. Adesso sono in campagna e non tornano per la festa del 2 Luglio, ma torneranno per quella del 15 Agosto. Sapevo del volumetto del Biagi, sebbene egli me ne abbia fatto un mistero; ma Sommaruga mi scrive che starà un pezzo a pubblicarlo, perchè crede che non sia ancora incominciato a scrivere. Scriverò alla Pagget, ma debbo prevenirla che forse a quest'ora *Belcaro* sarà già tradotto in Italiano. Tre mesi fa ella mi disse averle chiesto il permesso di traduzione tre o quattro persone, fra cui quegli che ha tradotto li *Studii sui secoli 17 e 18 in Italia*, ma io le dissi tanto male di cotesta traduzione ch' ella concluse di dare il permesso ad altri.

A D. B., Roma.

Firenze, 29 luglio 1883.

Egregio Sig. Comm.e

Avrei da scriverle lungamente, ma in questi giorni ho tanto e tanto da fare, per essere tornato, dopo 15 mesi, alla redazione del *Corriere Italiano* e dovendo terminare pel 10 agosto un romanzo pel *Diritto* di Roma, che non so proprio ove mettere le mani e da che cosa incominciare, o, piuttosto, che cosa terminare.

Pur tuttavia, se non lungamente, almeno

qualche cosa voglio scriverle quest'oggi perchè ho molte cose da dirle.

In primo luogo eccole una notizia ch'ella mi domandò da qualche tempo.

Come si chiamava la madre di miss Carolina Russell ?... Ecco la risposta :

Essa era una Mottet de la Fontaine, di Compiègne in Piccardia e chiamavasi Maria Clotilde (1).

Le notizie complementari sulla Nencini-Pandolfini, Ella le troverà in un articolo sulla Nencini med.ª che è il primo d' una serie intitolata *Antichi salotti fiorentini* e di cui ho combinato la pubblicazione sul *Fanfulla* di Roma.

Il Nencini era cavaliere e discendeva da una famiglia nobile pistoiese. Ho riscontrato che il Giudici s' ingannava quando parlava di due lettere d' Ugo Foscolo citate da Tommasèo le quali facevano fede avere egli operato frodi e altre malvagie azioni. Dietro accurato esame del *Dizionario estetico* e di tutta la collezione del *Gondoliere* mi risulta positivo che il Tommasèo allegava, si, due lettere in cui il Foscolo veniva diffamato, ma ch'erano dirette a lui, Tommasèo, probabilmente da due antifoscoliani come lui. Il Niccolini non può adunque aver bruciato le lettere del Foscolo citate da Tommasèo, ma bensì l'articolo del Tommasèo stesso.

(1) Non s'è avuto agio di accertare questa notizia, come l'altra precedente sulla famiglia Emerytt.

Il Biagi è riuscito ad avere, non so da chi, le *Confessioni* del Sorelli, e nel volumetto ch'egli pubblicherà, quando che sia dal Sommaruga, col titolo *Il secondo delitto del Foscolo*, pone a confronto la versione del Foscolo circa li amori colla moglie del banchiere colla versione del Sorelli.

Ho veduto sul *Preludio* d'Ancona (nr. 12 e 13) una notizia che m' interessa di porre in chiaro. Renier, nell'articolo *Lettere di due dame illustri,* dice ch' Ella possiede lettere inedite della contessa d'Albany, dell'amica d'Alfieri e di Fabre (1). Io mi sono occupato moltissimo nel mio romanzo *L'Assuntina del Ponte alle Grazie,* in cui essa è uno dei principali personaggi e nella *Staël in Italia,* che ora si sta ristampando in un volumetto. E conto occuparmene di nuovo fra breve perchè ho avuto notizie curiose sul suo parto clandestino, che il Reumont nel *Die Gräfin von Albany* nega, ma di cui esistono prove quasi incontrovertibili, rinvenute nella villa del Rosso presso i bagni di San Giuliano ove ella andò, nascostamente, a sgravarsi. Il neonato venne portato in Inghilterra da un commodoro, tutto ligio alla causa degli Stuardi, di cui quel rampollo era l' ultima speranza. Ma una volta in Scozia, del bambino più non si ebbe novella. Il governo francese sapeva di quel parto giac-

(1) Sono quelle già edite dal Molino in Roma, i cui autografi stanno tra' mss. foscoliani di Firenze.

chè mi è nota una gita misteriosa fatta in Francia, in cotesta epoca, da Carlo Eduardo, per confabulare col ministro De Choiseul.

Ha Ella veramente queste lettere e contengono elleno qualche particolare interessante? Ed è poi vero che la Contessa d'Albany scrivesse in francese senza grammatica e senza ortografia, come resulta dalle lettere citate dal Renier?

Scusi se La incomodo colle mie domande. Ella si rivalga sopra di me come meglio crede. Ella sa che sono tutto a Sua disposizione.

A rivederla fra poco.

Il Suo Obb.mo Aff.mo
ENRICO MONTAZIO.

A D. B., Roma.

Firenze, li 25 nov. 1883.
Piazzale della Barriera S. Niccolò 1.

Egregio Sig. Comm.e

È un secolo che non ho le sue notizie e sono impaziente di sapere come va la Sua salute e come stanno i suoi occhi.

Ella avrà saputo l' acquisto delle carte foscoliane fatto da questa Biblioteca Nazionale.

So che l'affare fu concluso con Diego Martelli, credo anzi che i *mmss.* si stieno catalogando: e spero essere dei primi a consultarli.

Adesso si prepara un'altra edizione del Foscolo da Pietro Gori pei successori Le Monnier. Egli mi dice d'aver documenti nuovi e preziosi. Vedremo.

Ella che ha ricevuto a correggere li articoli del Malamani sul Foscolo, sa se li abbia pubblicati a parte?... Li ho ricevuti, ma non mi fu possibile rintracciarli.

A tutto Suo comodo mi sarebbe caro, aver da Lei una notizia. Il Vannucci in una nota dei suoi *Ricordi della vita* di *G. B. Niccolini,* parlando del famoso gobbo Puccini (di cui io pure mi sono occupato molto nelle mie Appendici del *Corriere Italiano* sul Niccolini, le quali terminano appunto oggi, essendo giunte a N.° 114!) dice che le sue volontà testamentari non vennero rispettate, e che i suoi libri e le sue lettere si trovano disperse in varî istituti di Pistoia, nè sono facilmente accessibili. Giacchè Ella potè ricavar parecchie di quelle lettere, mi sarebbe utile sapere se questa dispersione esiste di fatto e se esiste pure la deplorata difficoltà.

Un mio intimissimo amico, Bernard Bodell, è stato ultimamente a Saint Omer e a Valencienne, e mi ha portato qualche notizia di lieve conto sulla famiglia Emeryt, taluni membri della quale esistono a Saint Omer. È strano però che non si sappia il nome del marito della madre di Floriana.

Avrei tante cose da dirle, ma non voglio tediarla di più, ed attendo che Ella mi vi autorizzi.

Intanto La saluto con affettuosa stima.

Il Suo

ENRICO MONTAZIO.

A D. B., Roma.

Firenze, 26 febbraio 1883.

Egregio sig. Comm.re,

Sopraffatto, assorbito da noiose e diuturne occupazioni (fra cui la traduzione d'una difficilissima opera tedesca di chimica applicata alle arti grafiche) non ho potuto risponder prima alla pregiatissima sua dell' 11 gennaio scorso.

Ora vengo a scusarmi secolei e a dirle che finalmente il mio lavoro sugli amori del Foscolo colla Roncioni e con Miss Russell (*Calliroe*) è terminato, venduto e *pagato;* cosicchè poco potrà tardare a comparire in parte sul *Pungolo della Domenica* di Milano (*Spasimi d'amore: episodio inedito della vita di Ugo Foscolo*), e sulla *Domenica Letteraria* di costà (*Calliroe: l'ultimo amore di Ugo Foscolo*), già, in questi giorni, la *Domenica Letteraria* ha pubblicato due miei articoli, uno su Pietro Aretino (1), l'altro sul povero Regaldi (2). Il *Fanfulla della Domenica*, passando, in questi ultimi tempi, di direttore in direttore e cadendo da Scilla in Cariddi, mi pare che abbia perduto la bussola. Il fatto si è che malgrado le promesse dell'Avanzini (3), il mio articolo su Lorenzo Collini e Giovanni Carmignani, inviato

(1) *Pietro Aretino e i suoi critici*, firmato G. Celsi. La *Domenica Letteraria*, An. II, n.° 7.

(2) *L'ultimo degl' improvvisatori* e *Ancora sul Regaldi*, fir. Italo Franchi. Ivi n.° 8 e 10.

(3) Bonaventura Avanzini direttore del giornale quotidiano *Fanfulla*, e poi del *Fanfulla della domenica*.

da 4 o 5 mesi, non è ancora comparso, cosicchè se tarda ancora una settimana, lo ritirerò e lo farò pubblicare nella *Domenica Letteraria* o nella *Cronaca Bizantina*, ove scrivo continuamente.

Varie settimane addietro feci la personale conoscenza del prof. Chiarini (1). Sebbene ambidue chiamati altrove dalle nostre faccende, parlammo a lungo e gli narrai alto alto parecchi particolari da lui ignorati circa il Foscolo, e soprattutto la sua matta scappata da Firenze poco prima che vi entrassero li Aretini, insieme al Pananti, ai due Vaccà-Berlinghieri ed altri, scappata che stette a un pelo per finire tragicamente alla Pieve San Stefano, nella casa del pievano Betti. Nell'andarsene il Chiarini mi promise mandarmi un esemplare della sua edizione critica delle poesie di Foscolo(2) ed appena l'avessi ricevuta io mi proponevo inviargli più diffusi ragguagli circa le avventure foscoliane ch'erano state accennate nel nostro dialogo.

In questo frattempo mi ero occupato ad ottenere dal Gargiolli (che, sebbene malatissimo, vien sempre spesso da me) la comunicazione al prof. Chiarini di preziosi particolari sul Foscolo di cui egli possiede non solo un fascio di lettere al Niccolini, ma anche uno studio

(1) Il comm. prof. Giuseppe Chiarini.

(2) Livorno, Vigo, 1882. Di queste istesse *Poesie*, dal Chiarini è stata fatta una nuova edizione critica, Livorno, Giusti, 1904.

del Niccolini stesso su di lui, e il Gargiolli, malgrado le delusioni patite, e che lo han consigliato a non risponder neppure a chi gli chiede notizie e comunicazioni di autografi, (giacchè è dura cosa il darsi tanta cura per chi poi dimentica persino di ringraziare) era ben disposto a rispondere al Chiarini. Ma questi non si è fatto vivo presso di lui.

Ora sento che Diego Martelli fa opposizione alla pubblicazione delle lettere del Foscolo copiate dagli autografi da lui posseduti (1).

Non trattenendomi di più, perchè il tempo è davvero prezioso e vorrei fosse merce da potersi comprare. Le rinnuovo la protesta della mia povera, ma cordiale servitù.

Di lei

Obbl.mo Dev.mo
ENRICO MONTAZIO.

A D. B., Roma.

Firenze, 18 marzo 1883.

Sig. Comm. Preg.mo,

Ella mi scusi se non Le ho risposto subito, ma, pur troppo, l'umile, faticosa eppur sola stabile occupazione ch' io mi abbia, e discretamente rimunerata, quella cioè di compila-

(1) Furono poi pubblicate nell'*Appendice alle opere edite e postume di* UGO FOSCOLO *a cura* del prof. G. CHIARINI. Firenze, Succ. Le Monnier (Vol. XII ed ultimo della collezione). I mss. conservati dal Martelli, ora, parte sono nella Biblioteca Nazionale e parte nella Marucelliana.

tore del giornale professionale *L'Arte della Stampa* e di revisore della Tipografia di cotesto nome (1), che è forse la prima in Italia per le edizioni di gran lusso e con tutta perfezione artistica eseguite, spesso mi assorbisce a segno da non aver un'ora a mia intiera disposizione. Così è avvenuto durante l' ultima quindicina.

Tolgo adesso un po' di tempo al mio sonno per scriverle lungamente.

Prima di tutto Le dichiaro ch' io Le sono tanto riconoscente per la squisita sua cortesia nel favorirmi il nome, per me e per il Biagi (2) sino a giorni addietro introvabile, di Miss Russell, adombrata da Foscolo sotto il nome di *Calliroe*, che tanto per mostrarle il gratissimo animo mio se dentro la corrente settimana non saran pubblicati i due articoli (3) che descrivono il primo e l' ultimo amore di Foscolo, io Le narrero per filo e per segno tutto quello che ho già narrato, in tre lunghissime lettere, al prof. Chiarini.

Mi varrò, per questo piccolo lavoro, delle vacanze di Pasqua, nelle quali la Tipografia fa festa, o almeno non m' inonda di bozze da correggere come di consueto.

---

(1) L'uno e l'altro di proprietà e dirette dal Cav. Salvatore Landi.

(2) Il comm. prof. Guido Biagi, Bibliotecario della Laurenziana.

(3) L'uno col titolo: *Calliroe*, l'altro col titolo: *La Figlia d' Ugo Foscolo* (firmati: ITALO FRANCHI) furono pubblicati nella *Domenica Letteraria*, An. II, nn.i 18 e 20.

Ella sia sicuro che non mancherò a questa mia promessa, giacchè fra tutte le pecche che mi sono state attribuite, e di cui forse talune non sono infondate, mi pare non esservi quella della ingratitudine.

Se li articoli tardano, Le scriverò nel modo che Le ho detto. Le manderei subito li appunti e le brutte copie de' miei due lavori, ma, ahimè!... Gliel' ho da confessare?... Io non copio mai i miei articoli. Già da quarant'anni ho preso l'abitudine di valermi di poche note per buttar giù quanto mi viene in mente. Perciò, sebbene la memoria mi serva sempre discretamente, a volte mi avviene di cadere in errori che deploro, e che mi vengono giustamente rimproverati, scemando così il valore delle mie affermazioni, e facendo ritener per falsità anche ciò cho ho detto di assolutamente e rigorosamente vero. Mi pento, mi dolgo e mi propongo di cambiar sistema, ma è inutile.... oramai l'abitudine è troppo incallita!...

Nello scrivere l'articolo su *Calliroe* avrei voluto essere a Roma per consultarla su qualche dubbio. Ha ella scorso l'*Epistolario di Gino Capponi*, di cui il primo volume fu pubblicato, pochi mesi fa dal suo segretario Carraresi? (1) Lì si trovano parecchie lettere concernenti Ugo Foscolo e, a dire il vero, il mar-

(1) *Lettere di Gino Capponi e di altri a lui, raccolte e pubblicate da* Alessandro Carraresi. Firenze, Succ. Le Monnier, Voll. VI. Il I edito il 1882, l'ultimo il 1890.

chese Gino non ci fa la più bella figura, perchè mentre a Londra incitava Ugo ad andare a Firenze per coadiuvarlo nell'*Antologia*, poi raccomanda al marchese Pucci di sconsigliarlo, dicendogli ch' egli — Gino — non potrebbe viver d'accordo con lui, che Foscolo è un un uomo da dover viver solo, ecc. ecc. Niccolini, che aveva finito col conoscere *intus et in cute* il Capponi, diceva che era un uomo finto ed egoista, che beneficava solo per vanità, e lo chiamava il *cieco mostro*. L' ultimo suo sonetto d'una energia maravigliosa, è una fiera satira contro di lui. Andate, poi a credere alle bug....e del Tabarrini!... (1)

Vi è per altro, un punto nei rapporti fra Foscolo e il Capponi di cui non mi sono saputo dar chiara contezza. Il Foscolo pretese ch'egli facesse con Miss Russell quello che il Niccolini aveva fatto colla Roncioni, e, avvenne ad ambidue l' identica cosa. I mezzani si trasformarono in innamorati. Anche quando la Roncioni aveva quarant' anni ed era passata per le mani di tre amanti, uno che il Niccolini chiama Gennaro (chi diamine sia?) l'altro lo Stiozzi e il terzo il Bezzuoli, egli la chiama « Isabellina », e rammenta con compiacenza come Foscolo la dicesse « divina fanciulla » (2).

(1) M. Tabarrini. *Gino Capponi, i suoi tempi, i suoi studi, i suoi amici, memorie* ecc. Firenze, Barbèra, 1879.

(2) *Gennaro* era forse il letterato Michele Leoni, lo

Il Capponi, a quanto pare, fece il galante con Miss Russell a Losanna (anzi scrivendo di lei al marchese Pucci la chiama « *quel tomo*, cioè *cattivo soggetto*) di *Lady* Carolina » (1), e pare ve lo facesse più tardi anche il Pucci a Londra. O l'uno o l'altro disser male del Foscolo presso la madre di Miss Russell, e il povero Foscolo, che s'era lusingato di sposarla, venne congedato. Mi ricordo d'aver sentito dire da Aurelio Gotti (2), frequentatore assiduo di Gino Capponi, dal quale egli ha ottenuto molti preziosi autografi, che allora il Foscolo scrisse lettere terribili al Pucci e al Capponi, e tracciò il piano d'un romanzo, in cui e l'uno e l'altro facevano bruttissima figura. Il Carraresi s'è ben guardato di pubblicare quelle lettere, sebbene non sieno state distrutte. In quanto al romanzo, esso doveva trovarsi tra le carte lasciate da Foscolo a sua figlia Floriana, e poi, per conto di lei, vendute dal canonico Riego al Capponi ed altri, che ne fecer dono alla Labroniana (3).

Disgraziatamente, per l'incidente Pucci e Capponi, nell'affare Russell, non ho che le

---

Stiozzi fu prefetto di Firenze, il Bezzuoli era il noto pittore di questo nome.

(1) *Lettere di G. Capponi* ecc. Lett. 25.

(2) Aurelio Gotti, letterato valente, autore di parecchi libri, Accademico residente della Crusca, già Direttore delle Gallerie degli Uffizi, morto quest'anno in Roma.

(3) Biblioteca di Livorno in Toscana, ma più comunemente detta *Labronica*.

informazioni del Gotti, e non so quanto potermici fidare.

Ella che si è talmente identificato nella vita del Foscolo da conoscerne i più minuti particolari meglio forse di quello ch' egli se ne rammentasse, potrebbe suggerirmi, per scansarmi indagini e fatica, in qual parte del suo epistolario si trova fatta allusione a due curiosi aneddoti della vita di lui?

Ugo si rimprovera d' una grande indelicatezza, anche d' una vera colpa commessa verso una donna la quale gli rifiutò l'amor suo, impegnata, com' era in altro amore, pel quale tradiva la fede coniugale. E il Foscolo, in un impeto d' ira e di dispetto, denunziò l' infedeltà al marito, non so con quali conseguenze.

In Svizzera (credo e questo è l'altro fatto) egli s' era una volta furentemente invaghito d'una bella locandiera o affittacamere, corteggiata anche da alcuni ufficiali. Disputandosi fra loro circa chi amasse di più quella donna Foscolo uscì fuori a dire: « Nessuno di voi farebbe per lei quello ch' io sono capace di fare, cioè di spaccarmi la testa. » e alle parole facendo prontamente seguire il fatto, si scagliò, colla testa piegata a guisa di ariete, contro la parete, e si sarebbe davvero sfracellato il cranio se non lo avessero trattenuto. Tuttavia si produsse una forte contusione (1).

(1) Il primo fatto è pur troppo vero, e fu narrato per filo e per segno dal Chiarini nel suo libro su gli *Amori del Foscolo:* del secondo non si ha nessuna conferma.

Termino dandole due notizie. Ella mi scrisse esserle stato detto che il Niccolini prestasse denari, riscossi pel premio governativo conferito per la *Polissena* al Foscolo, e che questi non glieli rendesse. Ho constatato che infatti Niccolini prestò denari a Foscolo e non li riebbe che in parte, ma ciò avvenne quando questi fu l' ultima volta a Firenze, abitando a Bellosguardo. La Biblioteca Nazionale di Firenze sta per acquistare quaranta lettere autografe d' Ugo Foscolo.

A rivederla fra poco,

Il suo obb.mo
ENRICO MONTAZIO.

A D. B., Roma,

Firenze, 9 aprile 1883
Piazza della Barriera S. Niccolò, 10.

Egregio Sig. Comm.re,

Ella penserà un mondo di male di me per la mia trascuraggine a mantenerle una promessa fattale da tanto tempo. Ed oggi che incomincio a mantenerla, temo che esclamerà; *parturient montes*, con quel che segue.

Abbia pazienza e mi compatisca. Ella non si può immaginare le cure, l'occupazione, i sopraccapi e la stanchezza che mi dà il mio miserabile ed umile impiego di revisore della Tipografia dell'*Arte della Stampa*, che oggimai lavora forse più di qualunque grande stamperia d' Italia.

Si tratta di otto a dieci volumi che si pub-

blicano ogni settimana per conto d'Ottino, d' Hoepli, di Paravia, di Arrigoni, di Sommaruga, ecc. ecc., senza contare li innumerevoli opuscoli e il giornale *L'Arte della Stampa*, a me esclusivamente affidato, e di cui, in questo mese, si debbono pubblicare tre fascicoli, uno dietro l'altro !...

Con tutto ciò, bisogna ch' io lavori molto pei giornali letterarii, altrimenti non potrei campare discretamente la vita. Avrà visto, in questi giorni passati, che i signori *Goffredo Celsi* e *Italo Franchi* (1) hanno macinato articoli più del solito per il *Fanfulla della Domenica* e per la *Domenica Letteraria*. Nel *Fanfulla* quotidiano ho abborracciato dieci Appendici sul Bellotti-Bon. E nella *Cronaca Bizantina*, il solito *Celsi* ha pubblicato una storiella dal titolo rubato a Ugo Foscolo e il *Critico* ha dato fuori, sulla stessa *Cronaca*, *Il sor Gaspero* (Barbèra) (2). E tutto questo nei soli giornali di Roma !...

Ella si sarà levato il gusto magro di leggere sul *Fanfulla della Domenica* l' articolo *Lorenzo Collini* e *Giovanni Carmignani*. Dico

(1) Due de' tanti pseudonimi che il Montazio (anche questo non il *vero* suo cognome) assumeva. Anche l'altro qui appresso *Il Critico* è lui.

(2) Il giorno 16 e 17 ottobre di quest'anno è stato celebrato il 50.mo anniversario della fondazione della Tipografia di Gaspero Barbèra, e da' suoi figliuoli comm. Piero, cav. Luigi e Gino fu pubblicato un grosso ed elegante volume contenente *Gli Annali dell'editore G. Barbèra*.

« gusto magro » perchè l'articolo è venuto fuori veramente spolpato, scorticato, decimato. Mi hanno tolto molti aneddoti, fra cui la confessione pubblica che il Collini faceva nella chiesa di Badia, tutto l'episodio della causa celebre Pitti, accusato d'aver ucciso una monaca per derubarla, e difeso dal Carmignani, difesa nella quale questi parlò per otto ore e mezzo di seguito, cosicchè il Collini vincendo tutte le proprie antipatie, gli scrisse il celebre biglietto, « Crepi l'invidia ! Voi siete il più grande criminalista dell'epoca ! » (1). Mi ero raccomandato al Capuana (2) che mi mandasse a corregger le bozze ; se le avessi avute dopo 8 mesi che l'articolo restava a dormire avrei fatto numerose aggiunte, valendomi soprattutto dell'epistolario del Capponi, pubblicato nel frattempo, ed in cui sono preziose cose sul Collini, in specie le lettere ammirabili del Colletta. Del *Saggiatore* non ho potuto dirne nulla (3), perchè ne ho già parlato in un articolo nella *Domenica Letteraria* ; I *Simposii fiorentini*. Ma tutto il male non vien per nuocere. Ritornerò sul Collini nel lavoro pel quale vado da qualche tempo accumulando

(1) Oggi siamo tanto progrediti che il difensore d'un accusato qui nelle Assise di Firenze non che 8 ore parlò 8 ore per DODICI giorni !

(2) Luigi Capuana, ben noto autore di romanzi e commedie, allora direttore del gior. *Fanfulla della domenica*.

(3) V. C. ARLÍA. *Il primo giornale burlesco fiorentino* nel *Fanfulla della domenica*, An. XXV, n.° 8.

materiali ; *Gli uomini e i tempi della vecchia Antologia.*

Oggi non Le dico nulla su *Calliroe* perchè ho fiducia che domenica prossima l' articolo abbia ad uscire sulla *Domenica Letteraria.* Ho rimandato il ms. che richiesi per aggiungervi certi nomi proprii ch' Ella mi favorì, e ch' io aveva dovuto lasciare colle sole iniziali. Vedrà che ho adempiuto al mio debito ringraziandola pubblicamente per quelle comunicazioni.

Mi pare di doverle risponder qualche cosa all' ultima sua lettera. Mi chiedeva a chi fossero dirette le 40 lettere del Foscolo delle quali era stato offerto l'acquisto a questa Biblioteca Nazionale? Le risposi io che erano ad Andrea Calbo, e che l'affare era andato all'aria perchè ne volevano 700 lire?

Ella mi chiedeva altresì alcune informazioni intorno al Gargiolli. Egli fu da me l'ultima volta, qualche giorno prima del varo della *Lepanto.* Era una notte spaventevole. Se ne andò, secondo il solito, dopo le 4 del mattino, e quando fu in Lungarno, gli cadde addosso una persiana divelta dai cardini dalla furia della bufera. È stato assai ammalato e non è peranco uscito di casa. Mi sembra averle già detto ch'egli possiede veramente un fascio di lettere del Foscolo al Niccolini ed anche uno Zibaldone di note del Niccolini medesimo sul Foscolo. Qualche cosa sono riuscito a vederne, ma egli dice che vi sono let-

tere che non mostrerà mai perchè il Niccolini glielo ha vietato. E questa mi pare una sciocchezza, perchè, come ho detto, a proposito della pubblicazione d'epistolarii, nel mio articolo sul Camerini (1), coloro i quali vogliono davvero che certe lettere o documenti non sieno pubblicati, hanno il rimedio pronto: li bruciano.

In quanto allo studio su *Foscolo* e *Niccolini* che il Gargiolli annunzia da venti anni, credo che non verrà mai alla luce, perchè tutto il lavoro di Gargiolli si limita ad una lezione o due, dette dalla cattedra in Arezzo. Creda! Oramai sul Gargiolli non si può più fare assegnamento. Le dissi le premure ch' io m'ero dato perchè li autografi da lui posseduti fossero depositati al sicuro nella Biblioteca Nazionale, mentre egli avrebbe goduto d' una pensione vitalizia. Or bene: mi ringraziò, trovò eccellenti le offerte, promise di combinar subito col prefetto Sacconi.... (2) E non è mai andato da lui, e non ha mai risposto a Guido Biagi, che gli ha scritto in proposito!... Da parecchi mesi in qua, il Gargiolli è un vero e sventurato maniaco, il quale passa l' intiera giornata in letto, e si leva a sera inoltrata per andare a leggere libri e giornali alla stazione della strada ferrata, che è dietro

(1) V. *La domenica Letteraria*, An. II, n.° 8.

(2) Il cav. Torello Sacconi, uno de' valorosi di Curtatone e Montanara.

casa sua, e poi si compiace nella compagnia dei fiaccherai e dei facchini nel Caffè della stazione. Ecco la sua vita !...

Mi pare già averle detto come il Foscolo conoscesse la Roncioni. Il Chiarini è nel vero dicendo che la conobbe in viaggio. S'incontrò con lei andando da Firenze a Pisa a veder Niccolini, con cui aveva stretto amicizia quando questi, nell' aprile 1799, era stato mandato qua dagli studenti, come uno dei più autorevoli e risoluti, per chiedere al General Gautier che spedisse armi e soldati a difendere i giacobini di Pisa, minacciati dagli aristocratici e dai retrivi. Non è stato, mi pare, messo in bastante rilievo dal Chiarini, come allora, proprio allora, nacque e si fece gigante fra i due giovani studiosi quell'amicizia che durò, meno un lieve intervallo, per tutta la vita di Foscolo, giacchè anche nel 1819 Niccolini scriveva al Foscolo « *fratello* » per presentargli Gino Capponi. Foscolo deve aver certamente incontrato il Niccolini non già dalla Nencini, ma presso Gautier o altri ufficiali, e nei *clubs*, e ai caffè e nelle trattorie Foscolo aveva pur stretto relazione con Lorenzo Collini, allora dottore e impiegato governativo, con Filippo Pananti (1), oratore nei circoli e attorno agli alberi della Libertà, coi due fratelli del Vaccà-Berlinghieri e con altri

(1) V. Filippo Pananti, *Scritti minori o sparsi, con notizie della vita e delle opere sue, raccolti e pubblicati da* Luigi Andreani. Firenze, Bemporad e figlio, 1897.

caldi patriotti. Uno dei primi pegni d'amicizia del Foscolo al Niccolini fu, com' ella sa, una bellissima edizione degli inni di Callimaco, che il Niccolini dovette vendere pochi mesi dopo, per comprarsi un cappello affine di comparire all'esame.

Bisogna rammentarsi che cosa fossero i viaggi in quei tempi fra Pisa e Firenze e viceversa. I vetturini, d'accordo coi locandieri, facevano di tutto per far pernottare i viaggiatori a Pontedera o a Empoli. Impossibile fare il viaggio tutto di seguito. Nella notte le strade maestre erano mal sicure. I predecessori di Guazzino (1) (poi decapitato a Firenze) infestavano il *bosco degli scopeti*, che bisognava attraversare, appiè della Gonfolina, vicino a Signa. A Livorno, i transiti erano anche più pericolosi per la facilità delle aggressioni ai così detti *ponti di stagno*. Vi sono stato aggredito anch' io quando ero studente. È facile figurarsi come l'amore camminasse presto, più assai di quelle scomode carrozzuccie (non c'erano neppure le diligenze Orcesi!) fra due cuori accensibili come quelli di Foscolo e dell' Isabella, ch'era di già una testolina assai romantica. (A proposito, essa era biondissima, sì, ma aveva li *occhi neri delle rosse*, non già li occhi cerulei, come dice il Chiarini, che facendo tale asserzione non si ram-

(1) Famigerato ladro e assassino di strada, il cui nome è rimasto ed è tuttora popolare.

menta che anche Teresa dell'*Ortis* ha li occhi neri.)

Probabilmente il Foscolo non rimase fisso a Firenze, e molto meno a Pisa, sinchè non dovette raggiungere l'esercito e trovarsi alla battaglia di Novi, avvenuta il 15 agosto 1799. Non si venga ad obiettare che dall' aprile all' agosto Ugo doveva necessariamente trovarsi coi suoi commilitoni. Si sa ch' egli aveva il titolo di ufficiale *indeciso*, che andava dove gli pareva e piaceva, cosicchè a volte, come avvenne per un processo fattogli essendosi lasciato *escamoter*, come se fosse una pallottolina di sughero, un grande *cabriolet* da viaggio, i suoi superiori non sapevano dove diamine si fosse ficcato. Su ciò il Corio, com'ella sa, ha documenti importanti e curiosi. Io inclino a credere che durante quel periodo di tempo fosse più spesso a Firenze che altrove. Il suo tempo era occupato, com'egli scrive, ad *insegnare ad amare all'Isabellina*. Più tardi, quando ritornò a Firenze, nel 26 dicembre 1800, egli non poteva decentemente fare cotesto insegnamento giacchè l' Isabellina era già fidanzata e poco mancava alle nozze. Anzi, allora, egli non poteva vederla neppur dalla Nencini, e doveva contentarsi di andarle dietro, da lontano, nelle sue passeggiate, forse col padre, in Lung'Arno (allora non si andava così facilmente alle Cascine: la distanza era troppo grande, anche passando dalla Porticciuola, rimpetto al Prato).

Il Foscolo si trovava disoccupato, esaltato sempre, con compagni che lo facevano bere e giuocare (giuocatore fu sempre, e a volte fu anche bevitore smodato, benchè egli dica che avesse preso avversione al vino, dacchè i parenti glielo avevano dato, come medicina, da ragazzetto, cosicchè quando ne beveva, gli ingenerava malinconia e tetraggine. E ciò è vero; aveva *le vin méchant*. Venne la disfatta dei Francesi alla Trebbia. La guarnigione di Toscana dovette partire. Foscolo sdegnò unirsi a quella specie di fuga: rimase a Firenze coi nuovi amici toscani. Poi, quando venne la nuova della reazione aretina, e seppe come a Firenze soprastasse l' invasione della bande capeggiate dalla bella Mari, stabilì, con una ventina dei più fidi ed esaltati, di uscire al largo e andare alla campagna. Che in venti, o pochi più, volessero far fronte alle bande aretine, non è credibile. Bensì, siccome compagno del Foscolo era il Pananti, è verosimile che pensassero di andare, finchè li eventi non si chiarissero meglio, nel Mugello, ove il Pananti aveva parenti possidenti, e essendo quello il suo luogo natale. Perciò uscirono dalla porta alla Croce e giunsero alle falde del monte Senario, a 18 miglia da Firenze, a San Piero a Sieve, presso Scarperia. Erano stanchi e affamati. Videro la pieve, v' entrarono con qualche prepotenza, e si fecero imbandire una lauta refezione. Il piovano era un *codino*, ma un perfetto galantuomo, Gli

prese colle buone, s'assise a mensa con essi e diè loro ragguagli circa lo appressarsi degli aretini, forse per indurli ad andarsene via sollecitamente.

Mentre trincavano allegramente, venne un contadino, tutto trafelato ad annunziare la comparsa, da lontano, *d'un vero esercito,...*

Credettero fossero li aretini, e reputando impossibile scappare non visti, decisero di vender cara la vita, e incominciarono ad asserragliarsi nella pieve, ponendola in stato di sostenere un assedio.

Ma al piovano non reggeva il cuore di vedere lo strazio delle sue masserizie, e facendosi animo, si offrì d'andare a parlamentare. L'offerta venne accolta di gran cuore. Il piovano uscì.... ed anzichè in bande reazionarie s' imbattè nell'avanguardia francese che se ne veniva via da Siena, fra mille pericoli, giacchè la guarnigione, composta di francesi, polacchi e cisalpini, era forte poco più di 500 uomini. Il comandante aveva dato ordine che chiunque si parasse loro davanti con qualsiasi arme, fosse fucilato immediatamente. È facile figurarsi come restasse il piovano. Pur non ostante cercò d'ammansire il comandante. Finalmente li ospiti della pieve era gente dello stesso pelame di quelli scomunicati. Il comandante rifiutò temè un aguato, e finalmente aderì a non far giustizia sommaria di quei malcapitati purchè deponessero le armi e si facessero legare. Forza fu il sottostare alla

dura disposizione. Bensì, quando il comandante vide con chi aveva che fare, lasciò liberi i prigionieri, contentandosi di ritener le armi. È da presumere che Foscolo e i suoi amici si sbandassero ed egli certamente, dovè seguire i Francesi a *Novi*, poi a Genova. Il Collini, che era rimasto a Firenze, fu carcerato dagli aretini. Il Pananti andò in Francia, in Inghilterra, e poi, come è noto, tornando in Italia, fu preso dai pirati e condotto schiavo in Barberia (1).

Il Foscolo seppe che il piovano era un Betti, zio del professor Pietro Betti, poi archiatro e sopraintendente dello spedale di Santa Maria Nuova. Quando il Foscolo tornò in Firenze nel 1800, una delle sue prime cure fu d'an, dare a ringraziare il Prof. Betti, e d' informarsi delle nuove del suo zio piovano. D'allora in poi il Betti fu amicissimo del Foscolo- e debbono certamente esister lettere dell' uno all'altro. Probabilmente si trovano memorie del Foscolo a Barbacane, villa del Betti a poche miglia da Firenze, ove egli morì e di cui oggi è padrone un suo nipote ignorantissimo e villano.

Questi sono, sommariamente, i ragguagli sulla scappata del Foscolo nel principio del luglio 1799. (L' ingresso degli aretini in Firenze avvenne il 7 luglio).

---

(1) V. *Avventure e Osservazioni di* Filippo Pananti *sopra le coste di Barberia*. Firenze, Ciardetti, 1817.

Questi ragguagli, ed altri che vi si connettono, vennero dati dal comm. Pietro Betti al suo scuolare ed amicissimo Girolamo Cioni, medico-condotto a Prato, figlio del celebre Gaetano Cioni (1).

Momo ora è ricco, fa il medico per piacere, sta a Prato per elezione, è scapolo, ha 72 anni, è mio amicissimo e quando può mi trascina seco a Prato a passar lietamente la giornata a mensa. Ho cercato sapere i nomi degli altri compagni del Foscolo, ma il Cioni, che prese appunto dei ragguagli del Betti, non potè saper da lui che quelli del Pananti e di Leopoldo e Giuseppe Vaccà.

Il Foscolo, appena tornato a Firenze, cer-

(1) Il nome di Gaetano Cioni, come quello di tanti altri suoi valenti contemporanei, è quasi dimenticato, e pure meriterebbe di essere rammentato nella storia delle scienze e delle lettere. Nacque in Firenze nel 1760, e vi morì in tarda età il 1851. Fondò la tipografia Galileiana, e per qualche anno fu socio del Vieusseux nell'*Antologia*. Tra gli altri suoi lavori letterarii va ricordata la versione della *Pulzella d'Orléans*, ancora inedita, ma chi potè leggerne il ms. accerta di essere superiore a quella del Monti, edita dal Vigo, Livorno, 1878, in 16°; e poi in 24° nel 1880. Amico del Manzoni lo ajutò a « risciacquare in Arno » i *Promessi sposi*.

Gaetano, suo figlio, nato in Firenze nel 1815, morì a Prato il 23 di marzo 1884, dove egli da molti anni avea preso dimora esercitando la professione di medico condotto del Comune. Ereditò dal padre il gusto nelle lettere, e pubblicò varii scritti ne' giornali, *Le Letture di Famiglia*, il *Lampione*, ed altri.

cò riannodare l'antico (antico di poco più d' un anno) amore colla Roncioni. La vide *dalla* Nencini o *colla* Nencini. M' immagino ch'ella non abbia bisogno di notizie su questa signora, ricca, non brutta, e colla quale Foscolo ebbe che fare quando tornò a Firenze, quasi a domicilio coatto, nel 1812, e andò ad abitare nella villa Albizzi, a Bellosguardo, sebbene colà avesse per spassarsi in ogni modo la Quirina Magiotti. Altro amore, affatto materiale, ebbe allora il Foscolo anche colla bellissima Clementina Pagnini, e mi pare impossibile che nella Labronica non esistano lettere su questa tresca. Di essa ebbi minutissimi ragguagli da Niccolini, che amava la Pagnini anche da vecchio. V' è da scriverci un romanzo.

L' Isabella pare si conducesse allora onestamente. Respinse ogni offerta men che onesta di Foscolo, sorvegliata dal padre, si rinchiuse in casa. Ciò spinse l'amore del Foscolo alla follia. Amico più che mai del Niccolini, il Foscolo lo obbligava a seguirlo, ad ora tarda della sera, sotto le finestre dell'Isabella, che, un po' prima d'esser sposa (giacchè il matrimonio accadde in Firenze, non a Pisa) abitava in via dell'Alabastrieri (oggi del Proconsolo) vicino alla piazzetta di Santa Maria in Campo. Ugo passava le intiere notti sopra una panchina di pietra, sotto le finestre d'Isabella piangendo, lamentandosi, ululando, in guisa che la povera ragazza l' udiva dalla sua

stanza, e non osando o non potendo nè volendo affacciarsi alla finestra, piangeva chetamente e si desolava. Il Niccolini, stanco di quel molesto compagno, alieno dalle sue abitudini di dissipazione, casalingo e anche religioso (mentre Foscolo era ateo) finiva coll' impazientarsi e coll'andarsene via e Foscolo, smaniando sempre, talvolta cadeva svenuto e in sul mattino lo raccattava la polizia.

Questi ragguagli venivano dati dall' Isabella alla figliuola quando fu grandicella e in stato di ricevere le confidenze materne, prima d'andare sposa del conte Passerini, che la condusse a Cortona, ove ella vive ancora, vecchia, ma spiritosa e ciarliera. E da lei seppi le precedenti notizie ed altre sopra altre persone, che taccio perchè la faccenda si fa lunga ed ella dev'esser stanco di leggermi forse più ch' io nol sia di scrivere.

Adesso vorrei farle alcune domande e ricorrere alla Sua prodigiosa erudizione foscoliana, senonchè mi trattiene il timore d'aver l'aria di chiedere la mancia per le mie notizie, ma basta.... mi faccio corraggio !...

Il Foscolo nella lettera alla Quirina da Zurigo, parla di *due grandi falli* da lui commessi ed uno gliene racconta a due terzi, e su questo se ne sa abbastanza. Ma l'altro, che dice avere adombrato nell'*Ortis* non mi so raccapezzare qual sia !...

Di più. Quando Foscolo aveva messo mano,

a Londra, alla fabbrica del Digamma, gli capitò una figliuola ch' egli aveva avuto a Valenciennes, da una signorina inglese. Calcolando il tempo di questo fatto, quando la nonna che aveva cura della bimba morì nel 1822, e la bimba gli venne mandata a Londra, essa doveva avere fra i sedici o i diciassette anni. E Foscolo ne parla solo nella sua lettera al Bulzo nel 1826.

È mai possibile questo oblio per tanti anni? È mai possibile non esistano lettere di Foscolo in cui egli parli di lei, e scriva alla madre, alla nonna, e dia il nome di esse?... La figlia stessa, una volta presso di lui a Londra, vien da lui chiamata *Miss Floriana*, come se avesse paura di chiamarla figliuola, sebbene la dicesse tale al Riego e agli altri ch'ebbero le estreme cure per lui. Nei suoi saggi sul Petrarca, nel suo discorso sul Dante mostra il Foscolo aver sentimenti (mi scusi il termine fourierista) familiali: ma come questa delicatezza, questa tenerezza si conciliano colla supposizione ch'egli, vivendo a South-Bank permettesse che la fanciulla stasse in compagnia delle tre Grazie, che alla fin fine non erano che *Gay-Women?* esistono documenti che lascino supporre ch' ei la tenesse invece in *pensione* e ne la togliesse soltanto quando la miseria ve lo costrinse e gli fu d' uopo d' una guardamalati?... Poichè la lasciò erede, è da credersi che la legittimasse?... E come andò ch' ella morisse poco dopo il

padre, tisica, io credo, e lasciando tutto al can. Riego, il quale poi, avendo bisogno di denari, vendè i manoscritti foscoliani al Capponi?... (1)

Ho scritto, varii anni sono, uno studio sulla *Figlia del Petrarca* che piacque assai, ora volgerei in mente di farle il *pendant* colla *Figlia d'Ugo Foscolo*. Ma mi mancano troppi dati, e le mie note sono troppo incomplete, e non so a quali fonti ricorrere, se ella può indicarmene taluna, farà un favore tutto particolare al

Suo obb.mo aff.mo
ENRICO MONTAZIO.

A. D. B., Roma.

Firenze, 15, 16 aprile 1883.

Egregio Sig.re Comm.

Preziose mi sono riuscite, come le altre precedenti, le comunicazioni che si è degnata farmi nella sua gentilissima lettera del 12 corr, e siccome oggi (Domenica) ho un momento di pace, ne approfitto per scriverle ancora e

---

(1) Questa lettera meriterebbe fosse ampiamente discussa e commentata. Qui basterà dire che i fatti esposti vanno accolti con molte riserve; poichè non trovano, almeno per ora, riscontro in documenti e contengono inesattezze ed errori nella cronologia.

darle, come meglio posso, risposta alle domande che m' indirizza.

Percorrendo l'Epistolario del Foscolo nella edizione Le Monnier avevo già rilevato come il casato della madre di miss Floriana fosse Emerytt. L'Orlandini lo scrive con un lieve errore. All' infuori del Mami (1), non mi pare che alcun amico di Foscolo gli parli di cotesta ragazza. E il Mami si contenta di dirla « interessante damigella ». Essa dev'esser morta di malattia di petto, pochi anni dopo Foscolo. Peccato che alla Labronica non vi abbiano lettere di Riego! Forse da lui si avrebbe potuto aver ragguagli su questa ragazza!... (2) Ero curiosissimo di leggere la lettera di Foscolo alla sorella Rubina ove le parla di Floriana; m' interessava il sapere se in quella lettera Ugo dice qualche cosa di più di quello che dice il Bulzo; ma le lettere foscoliane stampate a Torino non esistono in veruna delle Biblioteche pubbliche di Firenze e i principali librai di qua non ne sanno nulla. Sabato feci girare inutilmente a tal uopo un mio commesso per tutta la giornata (3).

Ma io sono un piccoso, e ora che ho le

(1) Francesco Mami da Cesena, esule anch' egli a Londra.

(2) Adolfo Tobler, il venerando ed illustre professore, pubblicò anni sono parecchi documenti intorno alla Floriana.

(3) Il volume pubblicato dal compianto prof. Perosino a Torino nel '73.

mani in pasta mi ostino più che mai a voler scrivere un articolo: *La figlia d'Ugo Foscolo.* Mi arriderebbe anche scrivere un articolo sugli amori più materiali e meno noti del Foscolo. Fra questi troverebbe luogo quello colla Clementina Pagnini alla quale ho trovato diretta una sola lettera del Foscolo negli ultimi tempi della sua dimora a Firenze nel 1813. Possibile che non ve ne siano altre?

Quella lettera accenna ad un principio di relazione. Ugo, come ella si rammenterà le promette un esemplare dell'*Ortis.* Manda un saluto a Cesare, fratello di lei. Cesare Pagnini era appaltatore, o impresario di compagnie drammatiche. Allora Foscolo aveva finito di scrivere la *Ricciarda* ed è fra le cose probabili che Ugo vagheggiasse di vederla rappresentare per le cure di Cesare (1). La bellissima Clementina, che allora doveva esser giovane assai, aveva grande influenza sull'animo del fratello. Una volta gli prestò mille lire a patto che rimettesse sulla scena alcune tragedie di Niccolini ch'era l'idolo della Pagnini e veniva da lei anteposto a tutti i suoi numerosi amanti. Il Foscolo amò, senza dubbio, anche la Massimina Rosellini-Fantastici (2). So dal Niccolini che Ugo era uno di quelli che le correg-

(1) No, perchè il Foscolo, per contratto, s'era obbligato a darla al Fabbrichesi.

(2) Pare certo che le lettere del Foscolo a lei furono bruciate.

gevano (1) il poema da lei ritoccato per tutta la sua vita, l'*Amerigo Vespucci,* poema che fu stampato solo nel 1843 (2), quando essa era vecchia, con 4 figlie, una delle quali fece sposare al suo ganzo, Domenico Fabris. Niccolini a cui la Massimina mandò in dono il poema, dopo una rapida scorsa lo gettò via esclamando « Piscio !.... Piscio !.... Piscio !.... » Anche Mario Pieri, spasimante della Rosellini, mise mano alla correzione dell' *Amerigo.* Il Vannucci piglia un granchio quando suppone che il Niccolini avesse grande amicizia ed ammirazione per la Rosellini. Non la poteva soffrire !...

Circa la Nencini, *per ora,* posso dirle soltanto che era una signora piuttosto ricca, che possedeva varie case in Firenze e che quella da lei abitata trovavasi verso la porta San Gallo (3). Dava ricevimenti molto ricercati e frequentava la buona società ! Era intima del vecchio Roncioni il quale le affidava molto imprudentemente l' Isabellina perchè l' Eleonora (si chiamava proprio così !) aveva una

(1) Di queste correzioni non si ha altra notizia, ma esistono, a Rovigo, quelle che il Foscolo fece ad un altro poemetto della Rosellini.

(2) Fu ripubblicato da F. Le Monnier nel 1858, un vol. in 18° col titolo *Amerigo, Canti venti* di M. Fantastici-Rosellini.

(3) Il palazzo (una volta detto *Casino*) Pandolfini, il cui bellissimo disegno si vuole essere di Raffaello da Urbino.

testa piuttosto romantica e leggiera. Quando Foscolo tornò in Firenze nel 1812-13 la Nencini amoreggiò certamente per conto proprio con Foscolo. Una lettera dell'Albany a questo vi allude trasparentemente. Tanto la Nencini che l'Isabella — allora Bartolommei — dovevano visitare l'Albany. Forse presso Canidea (1) (così la chiamava il Niccolini) Foscolo rivide, dopo dieci anni, l' Isabella e costà fu invitato da lei a visitarla, ma egli la visitò solo di giorno e le dava del *voi*, per altro la chiama, come la Quirina, « amica gentile. » Non mi è stato possibile il sapere se la Magiotti fosse in qualche rapporto colla Roncioni. Il Magiotti, suo marito, era un imbecille e un uomo spregevole. Com'Ella sa, il suo matrimonio fu concluso dalla Albany (2), ch'era smaniosa di simili mediazioni. Anche la Quirina aveva seguitato ad andar dall'Albany, ma non credo che le fosse molto affezionata. Di certo, non le doveva obbligazioni pel marito che le aveva trovato!

Sto facendo ricerche circa la Nencini e gliele comunicherò, so che non era bella, ma gentile e simpaticissima.

Quando uscirà il primo volume del nuovo epistolario del Foscolo ch'ella mette assieme col Chiarini?

---

(1) Forse *Canidia*, la vecchia gargona di Orazio.

(2) Oggi da una lettera dell'Albany si sa che non vi entrò per nulla.

Vidi l'altro giorno il Chiarini alla Biblioteca Nazionale, ma per pochi momenti. Egli mi aveva parlato d' un volume di *Lettere amorose del Foscolo*, ma non gli chiesi se fosse un lavoro a parte da quello dell'epistolario. Suppongo di sì. Ha visto che il Vigo ha messo a lire 3 il prezzo del volume del Chiarini? Credo ci sia stato obbligato dalla bella edizioncina delle poesie del Foscolo fatta dal Sansoni, che costa solo lire 2.50. Ho verificato che questa è molto più corretta di quella, in specie nel poemetto: *Le Grazie*.

A proposito di correzioni, o a dir meglio di spropositi tipografici: Fra li errori con cui il Sommaruga ha ingemmato il mio articolo sul Barbèra ve n' è uno madornale. Io ho scritto che il Barbèra ha *incorniciata* ogni pagina del *Volere e Potere*, con quattro massime tolte quasi tutte da Franklin. Il Sommaruga mi ha fatto dire *ha incominciata!...*

Ha veduto quello che scrive il sig. G.... F..... nell' ultimo *Fanfulla della Domenica* a proposito del *Codice del gius delle genti* del Collini? Egli nega che quel codice meriti l'epiteto di *celebrato* e dice che ne furono stampate soli 25 esemplari da inviarsi ai sovrani riuniti al congresso di Vienna. Ciò è così poco vero, e il *Codice* è così poco raro che ne esiste una copia anche nella ricca, ma non rara Biblioteca legale del mio amicissimo avv. Alfonso Andreozzi, qui a Firenze, ove ho potuto consultarlo a mio beneplacito. Può darsi che

il Collini, da principio, abbia stampato soltanto 25 esemplari da inviarsi a Vienna, ma poi, certamente, deve aver stampato una edizione destinata a maggior pubblicità. E il *Codice* dev'esser stato *celebrato,* se il Re di Prussia s' indusse a far coniare una medaglia d'oro al suo autore, e se il Segretario dell' Accademia della Crusca, Tartini-Selvatici (non Salvatori, come mi ha fatto dire spropositatamente il *Fanfulla*), adopera proprio la parola *celebrato* nell'elogio del socio defunto. Il F..... al creder mio ha scritto quell' articoletto per farci sapere che è stato a Berlino e che vi ha visto il *Codice* del Collini nella Biblioteca Reale. Che cervellino!... Io non vo' dar sulla voce al piccolo F..... È tutto tempo perso. Dacchè tengo in mano la penna (ed è più di mezzo secolo) è stato mio sistema di dire quello che mi è parso e piaciuto, e di lasciar dire agli altri quel che han voluto, senza mai rispondere. È ciò che li stizzisce di più.

Mi pareva di averle già detto qualche cosa circa li autografi posseduti dal Gargiolli (che seguita sempre ad essere invisibile). Si vede che ho creduto di dire e non ho detto. È vero, adunque, che i manoscritti del Niccolini vennero depositati alla Libreria Laurenziana, ma è vero altresì, che prima d'andarvi, e anche quando vi furono, se ne usò ed abusò. In primo luogo, il Gargiolli si fece la parte del leone. Poi, il Vannucci, non so come, potè

avere un centinaio di lettere, probabilmente rubate, come molte ne rubò una serva tedesca in casa Niccolini, appena morto Giambatista. Il Ginann....., un bestiolo intrigante che circuì talmente il Niccolini (prima che gli si mettesse accanto, o addosso il Gargiolli), da farsi lasciare da lui una pensione vitalizia, abbrancò qualche manoscritto, ma con lui il Gargiolli fu spietato e non gli diè pace finchè non ebbe rimesso tutto alla Biblioteca Laurenziana. L' ultimo manoscritto restituito fu uno *zibaldone* del Niccolini da cui ho potuto estrarre alcuni appunti. Vi è anche la copia dell'*Jacopo Ortis*, prima edizione milanese del 1802, con curiosa copertina di carta fiorita e la dedica di mano del Foscolo (bella calligrafia) (1) che scrive, alla lombarda, *Al suo G. B. Nicolini*, con un solo *c*. Il Gargiolli, per altro, ha riunito da oltre 500 lettere autografe del Niccolini che non sono alla Laurenziana e ch'egli é andato raccogliendo in tutta Italia, spendendo anche una bella somma di danaro. Se il Gargiolli non guarisce, se una persona fidata, intelligente e affettuosa non finisce col tirarselo in casa ed averne cura, prevedo una tristissima fine pel Gargiolli e pe' suoi autografi (2). Una bella notte egli vi mette

(1) In verità la scrittura del Foscolo era brutta anzichè no.

(2) Sono oggi a Fivizzano presso gli eredi Gargiolli, e nessuno può metterci le mani.

il fuoco. È adesso la sua idea fissa! Tutto ciò perchè non trova editori. Il pover' uomo è affetto del brutto male che il prof. Lombroso chiama giustamente *megalomania*, ed è l'adorazione di sè stesso. Egli ha corretto, anzi ha *inventato* il Niccolini: egli è il primo filosofo, il primo scrittore del secolo, e così di seguito.

Ieri, sabato, non potei vedere il *Prefetto* della Biblioteca Nazionale per sapere chi è che vuol vendere le lettere del Foscolo al Calbo. Vi tornerò domani e, se lo saprò, Le scriverò in margine.

Abbia cura de' suoi occhi, cosa preziosa, e mi creda

Il suo
E. Montazio.

P. S. — (Lunedì) Il Sacconi è malato, il Biagi è assente, cosicchè, con mio grande dispiacere, non posso sino a domani, darle la notizia circa il proprietario delle lettere di Foscolo all'A. Calbo. Sa Lei se il marchese L. Bartolommei, marito della Roncioni, si chiamasse Luigi, come credo, o Leopoldo?

Domenico Bianchini, Roma

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 059732849